



POLITECNICO DI MILANO
Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni
Tesi di Laurea Magistrale in Architettura
A.A. 2015/2016

CONVIVIUM

nuovi spazi di socialità
per il carcere di Verziano

Relatore: Emilio Caravatti

Studenti:

Maria Vittoria Monaco
Riccardo Miccoli

Indice

Prefazione	6
Premesse	9
50 ANNI DI CARCERE uno sguardo sul sistema penitenziario italiano	13
La legge sull'ordinamento penitenziario del 1975	14
Le principali modifiche alla Riforma dal 1975 ad oggi	17
Gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale	24
La Macchina del Carcere: chi la gestisce e come è strutturata	29
L'ARCHITETTURA DELLA PENA analisi tipologica del patrimonio edilizio penitenziario italiano	33
Edifici a corte	36
Edifici a disposizione radiale	39
Edifici a palo telegrafico	41
Edifici a corpi edilizi differenziati	43
Ritorno alla disposizione a palo telegrafico	52
LA QUESTIONE ALIMENTARE IN CARCERE	57
Il cibo come strumento di socialità	58
Le principali leggi di riferimento in materia alimentare	61
Intervista a Lucia Castellano, <i>Direttore Generale per l'esecuzione penale esterna e di messa alla Prova</i>	68
Pure 'n carcere 'o sanno fa': soluzioni creative per cucinare dietro le sbarre	74

ALIMENTAZIONE: UNA POSSIBILITÀ DI RISCATTO	87
L'esperienza di Slow Food: Gusto è libertà	89
Intervista a Fausto Costagli, presidente di Slow Food Monteregio	92
L'esperienza di Sapori Reclusi	95
Intervista a Davide Dutto, autore del <i>Gambero Nero</i>	97
Cene Galeotte	102
ABC Catering Milano Bollate	104
VETRINA DAL CARCERE prodotti dentro e buoni fuori	107
Galeghiotto	110
La banda biscotti	112
Il caffè Lazzarelle	114
Uova di quaglia Al Cappone	115
Pasticceria Giotto	116
DUE PROGETTI A CONFRONTO il carcere di Halden e di Mas d'Enrique	119
Il carcere di Halden, Norvegia	122
Il carcere di Mas D'enrique, Spagna	128

Indice

CONVIVIUM	
nuovi spazi di socialità per il carcere di Verziano	137
Premessa	139
Il carcere di Verziano	140
Il nostro percorso all'interno delle mura	146
Ortolibero	178
Cena in carcere	184
Partecipazione alla classe del corso di geometri	187
<i>Convivium</i> : la proposta progettuale	188
Architettura	214
Aspetti costruttivi e tecnologici	224
Aspetti energetici e di sostenibilità	228
Padiglione polifunzionale	230
Fasi d'intervento	236
IL CARCERE VISTO DA DENTRO	241
Le esperienze raccolte	243
Bibliografia e Sitografia	246
Ringraziamenti	251

Prefazione

Il lavoro qui presentato approfondisce un argomento spesso dimenticato dalla pratica architettonica. **In Italia da quaranta anni architettura e carcere non sono un binomio in dialogo.** Lo scenario attuale li mostra muti e sordi uno all'altro. Scelte, politiche e reciproche chiusure hanno allontanato i due mondi rendendoli incomunicanti. Da un lato il mondo carcerario, complesso e ancorato a prevalenti parametri normativi e dimensionali, sta cercando solo in questi ultimi anni di trovare aperture al mondo esterno. Dall'altro, paradossalmente, il mondo dell'architettura rispetto al tema risulta essere ancora più distante e chiuso. Due mondi che non comunicano.

Da questa premessa parte la ricerca applicata ai temi del carcere inteso come infrastruttura pubblica tra le più importanti per la nostra collettività, ma anche tra le meno approfondite dalla pratica architettonica contemporanea. In quanto servizio, l'infrastruttura carceraria è "cosa che ci riguarda", chiave di lettura evidente della società che quotidianamente viviamo. In quanto "cosa che ci riguarda" gli autori hanno realizzato un lavoro in profondità, lavorando con responsabilità a fianco delle collettività che vivono questa realtà nel quotidiano.

Si è utilizzato un doppio sguardo, rendendo fertile e fecondo il rapporto tra progettista e committente nella sua eccezione più stretta. Il racconto del quotidiano vissuto, del quotidiano praticato e del quotidiano abitato non solo è stato registrato, ma è diventato materia, filo rosso, che ha legato i temi inseriti nella ricerca. Il cibo quale tema conduttore, elemento base del quotidiano, ha aperto chiavi di lettura inedite sul tema, regalando punti di vista, applicazioni e complicità necessarie alla costruzione di una proposta applicabile a diverse scale. **Un lavoro sulla comunità, laddove la comunità è legata strettamente ad una architettura.** Leggere da dentro un contesto, avvicinarlo osservandolo da punti di vista diversi, praticarlo per poterlo comprendere al meglio.

Il risultato è una applicazione progettuale che cerca nuovi scenari realizzativi all'interno di una pratica possibile e responsabile. Un progetto che bilancia su logiche realizzative sia i recenti dettati degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, sia le grandi distanze e lontananze di una macchina, quella detentiva complicata e complessa.

Una proposta lavorata sul presente, che getta in prospettiva interessanti spunti di pratica e di sperimentazione. Si tratta di un lavoro importante, al quale è servito un semplice ma fondamentale principio; **credere che l'architettura, se radicata nel terreno sociale dove nasce, spinta dalla ricerca di un reale bisogno, possa diventare una opportunità per risolverlo.** Un' occasione per intravedere la direzione ad un impegno, la ricerca di un senso nel fare, con misura e umiltà cosciente.

Emilio Caravatti

Premesse

L'obiettivo di questa di tesi è **la progettazione di un nuovo spazio di socialità all'interno della Casa di Reclusione di Verziano (BS)**. Un ambiente capace di ospitare le attività quotidiane dei detenuti legate al consumo e alla preparazione collettiva del pasto, permettendo inoltre di accogliere eventi puntuali quali corsi di formazione, workshop gastronomici e cene. L'intenzione è quella di incrementare gli spazi trattamentali e di socialità, rendendoli accessibili ai detenuti durante le ore diurne. Il progetto non si è limitato a definire un nuovo spazio interno, ma si è esteso alle aree verdi della struttura. Il muro di cemento perimetrale, principale limite fisico e visivo, circonda un nuovo percorso all'aperto che mette in relazione gli spazi di orticoltura, sportivi e di affettività.

L'intero percorso di ricerca affronta **la questione degli spazi di socialità legati all'alimentazione negli istituti di pena**. La ragione di questa scelta è motivata dal fatto che il cibo è visto come un fattore di forte socializzazione, sia all'interno che all'esterno del carcere. In un ambiente detentivo, dove il potere decisionale dei soggetti reclusi viene sospeso, il cibo diventa opportunità di autogestione e di relazione interpersonale: la condivisione dei momenti legati alla preparazione e al consumo del pasto sono importanti strumenti di socialità e offrono al detenuto la possibilità di gestire in prima persona i propri bisogni.

Il lavoro svolto da diverse Associazioni italiane, come ad esempio la condotta di Slow Food Montereale e Saperi Reclusi, ha dato vita a laboratori gastronomici formativi ed eventi quali cene e degustazioni all'interno delle strutture carcerarie, coinvolgendo attivamente sia soggetti ristretti che liberi. Queste iniziative permettono ai detenuti di confrontarsi nuovamente con la società esterna, rendono permeabile gli spazi della reclusione ai cittadini liberi e forniscono competenze finalizzate al reinserimento nel mondo lavorativo una volta scontata la pena.

I motivi che ci hanno spinto ad affrontare questo tema sono di tipo sociale ed architettonico.

Le ragioni sociali derivano dal fatto che il carcere oggi non è in grado di offrire al detenuto un efficace percorso di reinserimento nella società, costringendolo a scontare la propria condanna in un ambiente afflittivo e privo di stimoli.

Inoltre, per la stragrande maggioranza delle persone libere, **il carcere è visto come un universo sconosciuto**: il timore che esso evoca genera un meccanismo di rimozione, che spinge lo sguardo pubblico a guardare altrove e a dimenticarsi di quella che dovrebbe essere la funzione di risocializzazione della pena.

Le ragioni architettoniche riguardano gli spazi afflittivi e inabilitanti della reclusione, che in alcuni casi non assicurano il rispetto della dignità della persona. L'assenza di luoghi per la socialità, o per coltivare i legami affettivi con i propri cari, aumentano il distacco tra i reclusi e la comunità esterna. Occorre quindi lavorare sugli spazi della detenzione, garantendo condizioni di vita conformi alla nostra Costituzione. **Riteniamo che proprio l'architettura possa fornire una forma a questa esigenza**, architettura che, seppur reclusa all'interno di uno spazio detentivo, sia in grado di aprirsi e di dialogare con la società esterna.



13

50 ANNI DI CARCERE

uno sguardo sul sistema penitenziario italiano

Prima di entrare nel vivo della questione alimentare in carcere, è importante introdurre delle nozioni normative che ci aiutino a comprendere la struttura odierna di un istituto di pena e il suo ruolo nella società contemporanea. Qui di seguito verranno proposti i passaggi principali che hanno portato alla stesura della legge sull'Ordinamento Penitenziario, riassumendone le principali modifiche introdotte fino ad oggi.

La legge sull'Ordinamento Penitenziario del 1975

La riforma penitenziaria del 1975 che caratterizzò il sistema carcerario italiano è frutto di riflessioni parlamentari e disegni di legge che si sono sviluppati a partire dal secondo dopoguerra. Dai primi anni '50 la popolazione carceraria italiana subì un considerevole aumento, dovuto in parte ai processi legati al regime fascista e ai crimini di guerra. Le precarie condizioni degli istituti di pena spinsero il Parlamento a nominare delle commissioni speciali con il compito di osservare la realtà carceraria del paese, elaborando alcune importanti proposte di modifica al regime penitenziario.

Nel 1960 venne presentato dal guardasigilli Gonnella un primo disegno di legge sull'Ordinamento Penitenziario, con il tentativo di adeguarlo ai principi stabiliti dalle regole minime dell'ONU (1955)¹ e introducendo il criterio dell'individualizzazione del trattamento rieducativo basato sull'osservazione della personalità. Ripresentato il 31 luglio 1972 sempre da Gonnella, questo disegno di legge contribuì alla realizzazione del primo risultato legislativo sull'Ordinamento carcerario italiano, sancito dalla **legge del 26 luglio 1975, n.354 "Norme sull'Ordinamento Penitenziario e sull'esecuzione delle misure preventive e limitative della libertà"** con cui venne varata la nuova riforma organica degli istituti di diritto penitenziario.

La legge si compone di 91 articoli suddivisi in due titoli: il primo riguardante il trattamento penitenziario (art. 1-58); il secondo riguardante l'organizzazione penitenziaria (art. 59-91). I punti più qualificanti e significativi introdotti da questa legge furono:

- il principio della qualificazione del trattamento
- la disciplina del lavoro in carcere
- la creazione di nuove forme di operatori specializzati
- le misure alternative alla detenzione.

¹Le Regole Minime per il trattamento dei detenuti sono state approvate nel 1955 dalle Nazioni Unite in versione mondiale. Nel 1973 sono state ribadite dal Consiglio d'Europa con i necessari adeguamenti alla realtà europea.

Attraverso la riforma penitenziaria del 1975 il concetto di pena, inteso come sanzione punitiva, venne messo da parte in favore di un percorso di reinserimento dei soggetti reclusi. I concetti fondamentali della riforma si basano infatti sull'idea di "trattamento" del detenuto e sulla sua "rieducazione": coinvolgendoli in progetti formativi e favorendone i contatti con l'ambiente esterno. Il primo articolo dell'O.P. rispecchia di fatto quell'idea di cambiamento che l'intera riforma vuole apportare:

*“Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona;
Il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose;
Negli istituti devono essere mantenuti l'ordine e la disciplina;
Non possono essere adottate restrizioni non giustificabili con le esigenze predette o, nei confronti degli imputati, non indispensabili a fini giudiziari;
I detenuti e gli internati sono chiamati o indicati con il loro nome;
Il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente informato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva;
Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti.”*

È importante ricordare questo articolo perché al suo interno è possibile scorgere quell'attenzione al rispetto e alla dignità della persona reclusa, che si lega all'art. 27 della nostra Costituzione², caposaldo dell'intera legislazione penitenziaria.



²L'articolo recita:

“La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla sua condanna.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.”

in alto: foto scattata il 18.08.1951 nel carcere di Termini Imerese. Detenuti durante l'ora d'aria.
Repertorio Istituto Luce.

Le principali modifiche alla riforma dal 1975 ad oggi

La riforma Penitenziaria del '75 introdusse per la prima volta in Italia l'idea di trattamento dei soggetti reclusi, finalizzato al loro reinserimento nella società. Ebbe anche la lungimiranza di mettere in atto una serie di **“misure alternative alla detenzione”** come l'affidamento in prova e la semilibertà, che permisero a molti detenuti di scontare la loro pena al di fuori della struttura penitenziaria, senza quindi allontanarli completamente dai propri familiari e dalla comunità. Sfortunatamente, negli anni in cui venne introdotto il nuovo Ordinamento Penitenziario, il paese si trovò ad affrontare una serie di problematiche di carattere straordinario: la diffusione del terrorismo e l'aumento degli attentati pubblici, orientò la legislazione italiana a ricorrere alla pena detentiva in maniera sempre più frequente. **La conseguenza più significativa di tali azioni fu l'aumento della popolazione carceraria del 30% rispetto al ventennio precedente.** Dal punto di vista organizzativo, gli istituti penitenziari si dimostrarono inadatti a gestire un problema simile: basti pensare che nel 1975 si registrarono 386 casi di evasione, e ben 515 nell'anno successivo.

Non è difficile intendere quindi che la riforma iniziò ad operare in condizioni decisamente sfavorevoli, ripercuotendosi principalmente sulla vita all'interno delle carceri e sul trattamento di custodia e rieducazione dei soggetti detenuti. Tra il 1975 e il 1985 la riforma subì una serie di modifiche riguardanti il regolamento di esecuzione della pena e del trattamento del detenuto, che terminarono con la stesura della legge del 10 ottobre 1986 n.663 che prese il nome di **“Legge Gozzini”**. Riprendendo alcuni punti già dibattuti nel '75 (come la materia dei permessi-premio e l'applicazione delle misure alternative), la legge mise in atto norme quali la liberazione anticipata e la remissione del debito, introducendo inoltre nuove forme di intervento come la detenzione domiciliare. Ancora una volta il tentativo fu quello di incentivare il reinserimento sociale del detenuto, usufruendo delle misure alternative al carcere e ai permessi premio per coltivare affetti familiari e instaurare rapporti di lavoro.

Nel 1990, in seguito all'amnistia, il numero della popolazione carceraria scese sotto le 30.000 unità, favorendo ulteriormente le condizioni per operare il percorso rieducativo promosso dalla Legge Gozzini.

Ma questo periodo di apparente stabilità durò solo pochi anni: nel 1992 infatti, in seguito alle stragi dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, lo Stato Italiano prese seri provvedimenti contro crimini di mafia e atti di terrorismo.

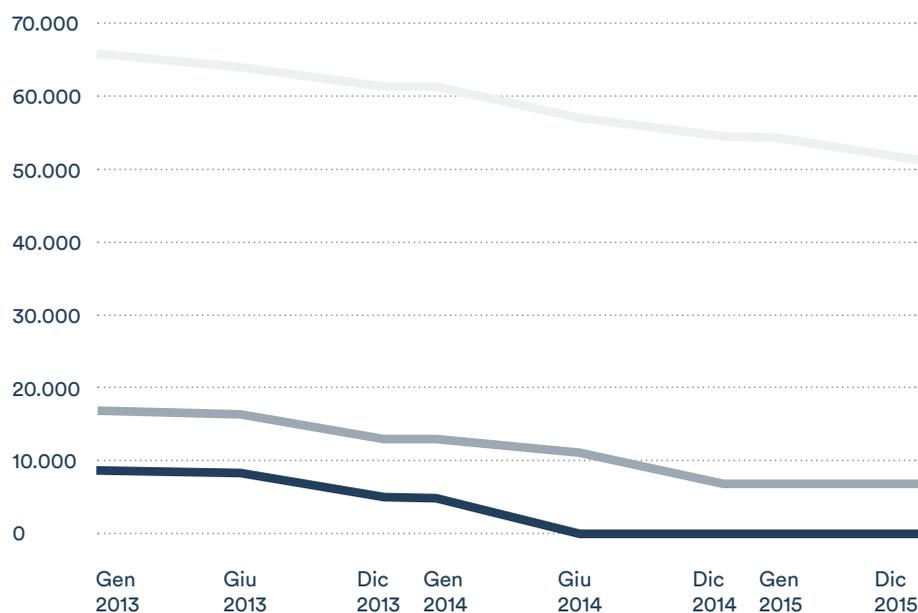
Venne introdotto un nuovo regime di **“carcere duro”**³, che consentiva al Ministro della Giustizia di sospendere per gravi motivi di ordine e sicurezza pubblica le regole di trattamento nei confronti dei detenuti facenti parti di organizzazioni criminali mafiose. Venne modificato quindi l'accesso ai permessi premio e alle misure alternative, compromettendo i tentativi che erano stati effettuati gli anni precedenti in materia di trattamento dei reclusi.

Gli anni '90 e i primi anni 2000 furono segnati da una tendenza da parte del Legislatore di credere che il carcere fosse la prima e unica risposta punitiva possibile, un efficace strumento per ottenere il consenso dell'opinione pubblica. Ne è un esempio la stesura della Legge n. 189 del 30 luglio 2002 Bossi-Fini, che segnò un forte inasprimento per i reati di immigrazione e per il traffico illecito di esseri umani, seguita qualche anno dopo dalla Legge n. 251 del 5 dicembre 2005 ex Cirielli che prevedeva l'aumento di pena per i reati di recidiva e di usura. A seguire infine la Legge n.49 del 21 febbraio 2006 Fini-Giovanardi per l'incremento delle sanzioni relative alle condotte di produzione, traffico, detenzione illecita ed uso di sostanze stupefacenti.

Il risultato di questi provvedimenti fu un drammatico incremento della popolazione carceraria (circa il 42% di sovraffollamento nel 2006), principalmente composta da tossicodipendenti ed immigrati. Proprio come negli anni '70, tale aumento si riversò sulle precarie condizioni delle carceri italiane: **le strutture penitenziarie, caratterizzate da celle non sufficientemente luminose ed aerate, si dimostrarono inadatte ad ospitare un numero così elevato di persone.**

A causa del sovraffollamento e della mancanza di personale inoltre, i detenuti si ritrovarono costretti a trascorrere anche 20-22 ore al giorno in cella, senza la possibilità di svolgere attività lavorative, educative o ricreative. Nel luglio del 2006 il Parlamento approvò la Legge n.241, un indulto che prevedeva l'estinzione della pena non superiore a tre anni per le condanne detentive e di 10.000 euro per quelle pecuniarie (da escludersi alcune tipologie di reato come mafia e terrorismo).

³ Ordinamento penitenziario, art. 41-bis, secondo comma

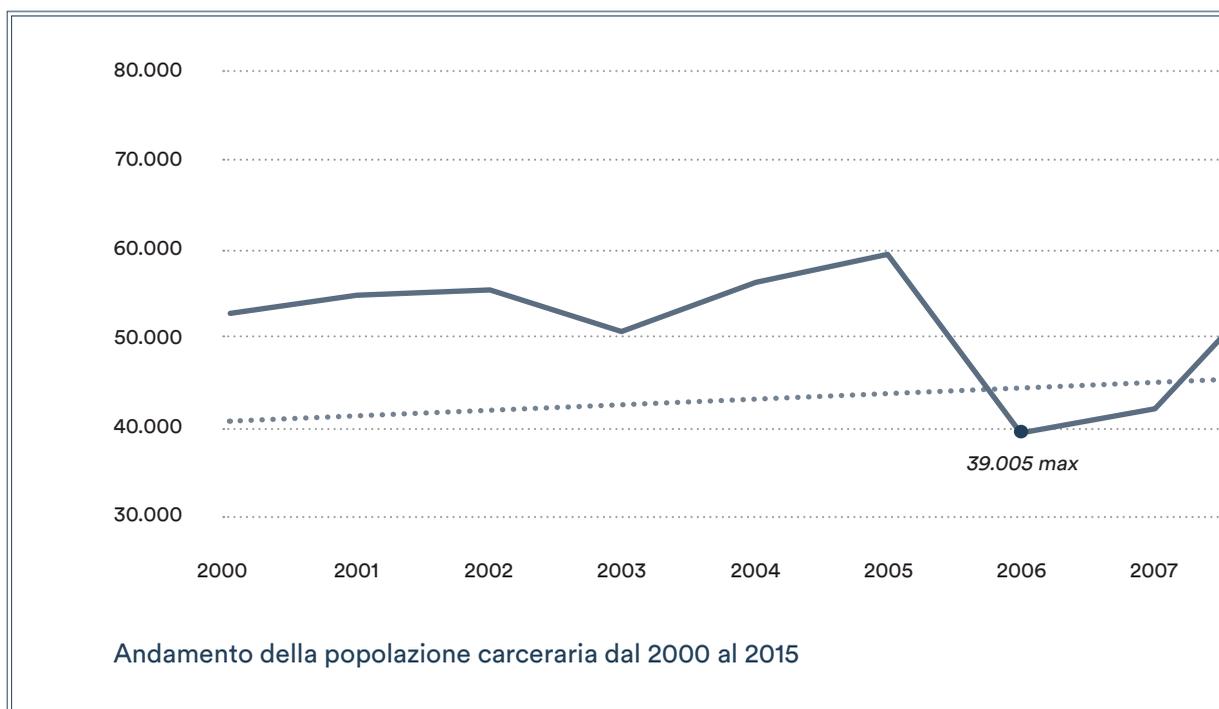


Metri quadri a disposizione per detenuto



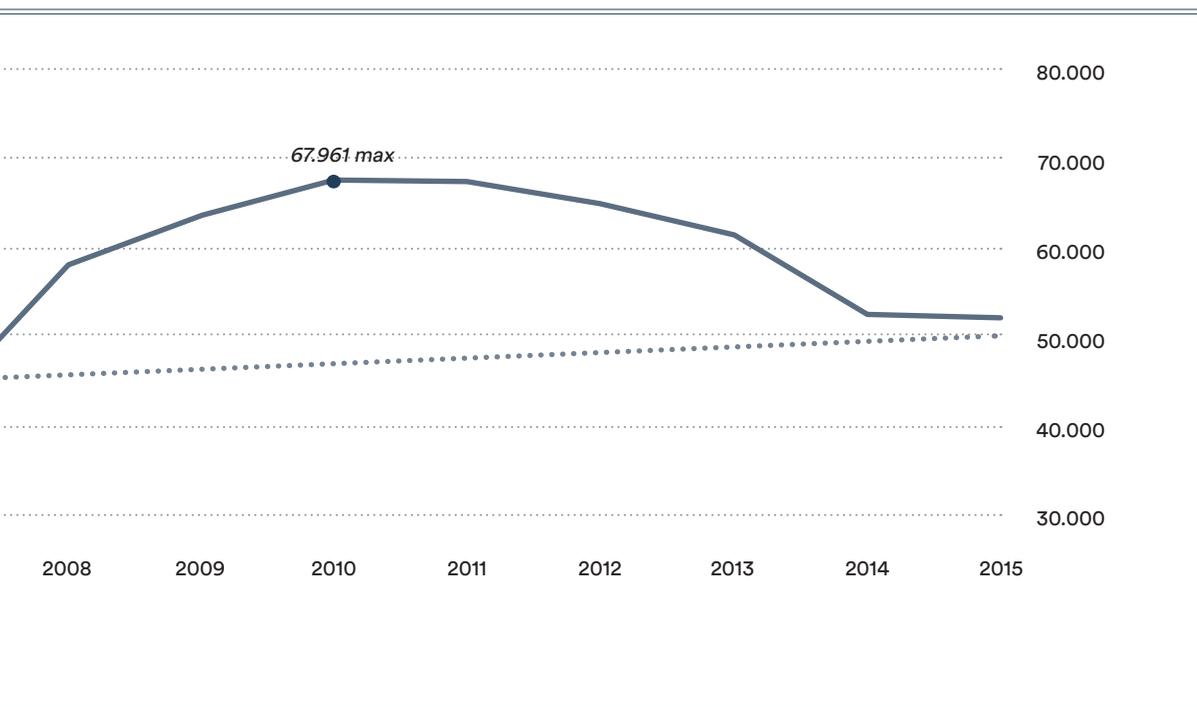
I risultati di tale provvedimento furono però complessivamente poco incisivi; dopo soli pochi anni il legislatore dovette infatti intervenire nuovamente con la medesima urgenza.

Nel 2010 il Parlamento approvò la cosiddetta Legge **“svuota carceri”** (L. n. 199 del 2010), un disegno di legge che consentiva la sostituzione automatica dell’ultimo anno di pena detentiva con la custodia presso l’abitazione del condannato o presso altro luogo pubblico di cura e assistenza. Contemporaneamente la legge mirava ad operare interventi straordinari in campo di edilizia penitenziaria, attraverso la realizzazione di nuove strutture detentive per raggiungere la capienza massima di 80.000 detenuti. Nel corso del 2012 e del 2013, il Piano Carceri venne in più occasioni ridimensionato, riducendo il numero di posti detentivi, limitando la progettazione di nuove strutture e incentivando invece la dismissione delle carceri più fatiscenti e la riqualificazione di quelle esistenti.



Ancora una volta il Legislatore si limitò a provvedimenti “tamponi” idonei a risolvere le questioni impellenti, in questo caso il sovraffollamento, pensando che l’incremento dei posti detentivi fosse la strada migliore da percorrere. Ma aumentare la capienza significa anche dover gestire un numero maggiore di persone in uno spazio ancora più grande, rendendo più difficile il lavoro degli agenti nella gestione della sicurezza e rischiando di limitare i percorsi rieducativi dei detenuti stessi.

Non sarebbe stato meglio invece, un intervento legislativo di ampie vedute, una riforma strutturale lungimirante finalizzata a risolvere definitivamente lo stato di saturazione del sistema penitenziario italiano?



Nel gennaio 2013 la Corte Europea dei diritti umani (CtEDU), con la sentenza del caso Torreggiani, condannò lo Stato Italiano per la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani⁴. Il caso riguardava trattamenti inumani e degradanti subiti dai ricorrenti, sette persone detenute per molti mesi nelle carceri di Busto Arsizio e Piacenza, in celle triple e con meno di quattro metri quadrati a testa a disposizione. Il caso Torreggiani ebbe una ripercussione molto forte da parte dell'opinione pubblica sul tema del sovraffollamento nelle carceri, facendo nuovamente emergere le situazioni degradanti di molti reclusi, che in alcuni dei casi più tragici si trasformarono in atti di autolesionismo e suicidio. Ma non occorre cercare tra gli articoli della Convenzione europea dei diritti umani, delle norme che tutelino la dignità dei soggetti reclusi, poiché all'interno della nostra Costituzione, l'art. 27 comma 3 ribadisce gli stessi concetti:

“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

⁴ Art.3 - Proibizione della tortura: “Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti.”

Un pensiero estremamente importante riassunto in due parole, **senso di umanità e rieducazione**, in assoluto contigue e complementari tra loro: solo un trattamento umano infatti, consente al detenuto di raggiungere con maggiori possibilità un completo reinserimento sociale. Stipare gruppi di persone in pochissimi metri quadrati vuol dire colpire il detenuto nella sua soggettività, privandolo del diritto di poter occupare il suo tempo svolgendo attività tese alla rieducazione. A tale proposito sono estremamente rappresentative le parole dei detenuti del carcere di Siracusa, racchiuse in una lettera scritta nel 2012 e consegnata alla delegazione dell'Unione delle Camere Penali Italiane durante una visita al carcere:

“Il detenuto non si lamenta della pena da espiare. La cultura giuridica in esso è estremamente evoluta. Egli sa che le sentenze non si commentano, si impugnano secondo le procedure democratiche per il rispetto dovuto alle istituzioni. Si contesterà sempre con forza, il metodo nell'esecuzione della sentenza. In una sentenza non troveremo mai, come pena accessoria, “patimento, sofferenza, umiliazione”. La cessazione dello status naturale dell'esistere e della dignità, non trova fondamento in alcun atto normativo di nessun Paese libero e democratico. Si accetteranno mille anni di prigionia, ma non un solo minuto di compressione dei diritti costituzionali; questo resterà comunque un limite invalicabile. Il sistema carceri è una sorgente diffusa di illegalità.”⁵

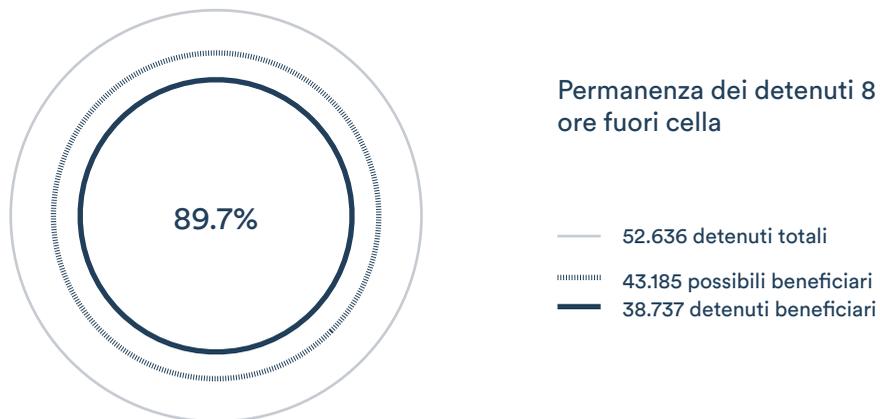
⁵ Lettera dei detenuti del Carcere di Siracusa – 18 luglio 2012
a destra: reportage fotografico di Valerio Bispuri all'interno del carcere di Regina Coeli, maggio 2016



Gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale

Gli anni successivi alla condanna della Corte Europea dei diritti umani (CtEDU) hanno visto un progressivo miglioramento relativo allo stato di sovraffollamento nelle carceri italiane. Nel giugno 2014 infatti il numero è sceso a 58.092, per raggiungere le 52.754 unità nel giugno 2015.

Nel corso del biennio 2013-2014 sono state introdotte nuove normative finalizzate a ridurre la percentuale di ricorso al carcere: una delle principali criticità di fatto segnalate dalla sentenza Torreggiani riguardava lo smodato ricorso da parte dell'autorità giudiziaria italiana alla carcerazione cautelare, diventata a tutti gli effetti anticipazione di pena. Basti pensare che nell'anno 2011 circa il 40% della popolazione carceraria italiana era costituita da detenuti in attesa di giudizio, un numero altissimo che costituiva uno dei principali motivi di sovraffollamento. Attraverso una serie di misure legislative adottate dal Parlamento in materia di sanzioni penali e modifiche sull'Ordinamento Penitenziario⁶, la percentuale di persone in attesa di giudizio è scesa oggi intorno al 17.7%.



⁶ Fare riferimento al D.L. 78/2013 e il D.L. 146/2013.

La significativa riduzione di popolazione carceraria ha permesso di sbloccare importanti provvedimenti anche nel campo degli interventi sul modello detentivo, primo fra tutti la permanenza fuori dalle celle per almeno 8 ore al giorno. Tale accorgimento, definito “vigilanza dinamica”, mira al progressivo cambiamento della cella da luogo dove si trascorre la totalità della giornata a luogo di riposo, consentendo ai detenuti maggiore libertà nel seguire le attività formative e lavorative all’interno e all’esterno dell’istituto.

È con queste premesse che l’attuale Ministro della Giustizia Andrea Orlando, nel corso del 2015, ha deciso di avviare un percorso chiamato **“Stati Generali dell’esecuzione penale”**, un progetto articolato in sei mesi di approfondimento e confronto con l’obiettivo di definire un nuovo modello di esecuzione penale e una migliore fisionomia del carcere. Gli Stati Generali hanno come obiettivo mettere al centro del dibattito pubblico questo tema e le sue implicazioni, sia sul piano della sicurezza collettiva sia su quello della possibilità per chi ha sbagliato di reinserirsi positivamente nel contesto sociale, non commettendo nuovi reati.

Per poter approfondire tutte le tematiche che ruotano attorno al sistema carcerario italiano, sono stati organizzati 18 tavoli tematici coordinati da coloro che operano nell’esecuzione penale ai diversi livelli: dalla polizia penitenziaria agli educatori, agli assistenti sociali, a chi ha compiti amministrativi o di direzione del sistema. Un importante contributo è stato offerto anche dagli specialisti e dalle diverse organizzazioni volontarie. Il lavoro dei 18 tavoli, conclusosi nel novembre 2015, costituirà una base per la creazione di un nuovo modello di esecuzione della pena conforme all’articolo 27 della Costituzione Italiana.

Nello specifico, il primo tavolo tematico degli Stati Generali ha come oggetto **“lo spazio della pena: Architettura e Carcere”**. Il Tavolo, coordinato dall’architetto Luca Zevi, si propone di individuare interventi architettonici negli istituti esistenti e di elaborare nuove configurazioni degli spazi della pena funzionali ad un nuovo modello detentivo. Tale sistema si fonderà sullo svolgimento della vita quotidiana in aree comuni, sulla possibilità di curare in modo adeguato i propri affetti anche in luoghi aperti o dedicati ad incontri intimi e sullo svolgimento in spazi adeguati delle attività lavorative e delle altre attività trattamentali.

Nel corso dei sei mesi, è stato portato avanti un intenso confronto sullo stato delle carceri italiane e dell’esecuzione della pena, rilevando il ruolo “infantilizzante” e afflittivo degli spazi detentivi. Secondo l’ottica del Tavolo 1 infatti, è legittimo affermare che **dove non c’è attenzione agli spazi della pena generalmente non c’è neppure attenzione alla dignità del detenuto, alla sua rieducazione e al**



suo reinserimento sociale. Gli istituti vengono visti come “contenitori” anonimi di persone private della libertà, senza alcuna attenzione al ruolo che la configurazione architettonica può svolgere tanto nei casi di realizzazione di nuovi istituti, quanto in quelli di ristrutturazione di manufatti esistenti. La ridefinizione degli spazi di pena si basa quindi sul principio che modello di detenzione e modello architettonico debbano dialogare tra loro: per sostenere un nuovo ideale di reclusione è necessario rinnovare il modello di organizzazione dello spazio attuale.

Il programma del tavolo ha come obiettivo quello di fornire le indicazioni e gli strumenti guida per la creazione di nuovi istituti, che dovranno esprimere attraverso la loro configurazione architettonica, le finalità di riabilitazione e reinserimento del detenuto nella società. Parallelamente dovrà occuparsi della riqualificazione delle strutture esistenti prestando attenzione alla qualità dello spazio detentivo e offrendo nuovi luoghi destinati alle attività formative e di socializzazione.

Nel corso degli incontri sono state affrontate diverse tematiche che hanno contribuito all'elaborazione di nuove proposte progettuali: detenzione e misure alternative, inquadramento delle strutture esistenti in rapporto al contesto territoriale, progettazione partecipata e riqualificazione degli spazi di pena, dalla cella alla comunità responsabile.

Nell'ambito della progettazione partecipata degli spazi della pena, il Tavolo 1 ha ribadito l'importanza di coinvolgere in prima persona i soggetti detenuti, gli operatori penitenziari e i volontari, favorendo così maggiore sinergia e senso di appartenenza tra le parti. Gli architetti, a stretto contatto con gli operatori sociali, avranno il compito di tradurre in elaborati grafici gli esiti del processo partecipativo. Questo progetto ha la possibilità quindi di coinvolgere tanto gli Ordini degli Architetti, quanto le Facoltà di Architettura presenti nelle realtà territoriali interessate dalla presenza dei singoli Istituti.

Uno dei propositi più significativi del Tavolo 1 riguarda il tema degli **spazi collettivi e di riabilitazione dei soggetti detenuti.** Come è stato precedentemente illustrato, grazie all'incremento della vigilanza dinamica, la permanenza dei detenuti al di fuori delle proprie celle ha raggiunto minimo 8 ore quotidiane.

a sinistra: reportage fotografico a cura di Valerio Bispuri, presso il carcere di Poggio Reale, Napoli.



Si tratta di un cambiamento importante che consente di vedere gli istituti penitenziari non più come semplici contenitori di celle di reclusione, bensì come organismi residenziali complessi, capaci di garantire i diritti dei reclusi. Per fare questo **occorre ripensare gli spazi del carcere, dalla singola cella residenziale fino al rapporto con il contesto urbano, incentivando il lavoro delle Associazioni e dei volontari che operano sul territorio**. Si dovrà innanzitutto garantire una netta distinzione fra “camera” e servizio igienico, che in troppe strutture non è ancora stata raggiunta; successivamente bisognerà riorganizzare gli spazi ad uso collettivo per renderli idonei ad accogliere soggiorni e mense, ovvero cucine autogestite dai detenuti stessi per poter preparare in modo indipendente i propri pasti e poterli consumare in comunità e in ambienti idonei; occorrerà inoltre predisporre degli spazi per il lavoro, lo studio e le attività culturali (come arte-terapia, teatro, cinema) e sportive. Questa trasformazione radicale della quotidianità carceraria comprenderà anche l’impegno al “lavoro domestico”, ovvero alla manutenzione quotidiana della struttura da parte dei reclusi, che come una comunità responsabile si faranno carico del processo di trasformazione del proprio luogo di residenza.

in alto: reportage fotografico di Valerio Bispuri all’interno del carcere di Regina Coeli, maggio 2016

La Macchina del Carcere: chi la gestisce e come è strutturata

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP)

Dal 1928 al 1989 gli istituti carcerari sono stati alle dipendenze della Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena del Ministero di Grazia e Giustizia. Nel 1990 sono stati istituiti il Corpo di Polizia Penitenziaria e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP). L'art. 30 della legge 15 dicembre 1990, n. 395 stabilisce le sue competenze:

- svolgimento dei compiti inerenti all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere, delle pene e delle misure di sicurezza detentive, delle misure alternative alla detenzione;
- attuazione della politica dell'ordine e della sicurezza negli istituti penitenziari e del trattamento dei detenuti;
- coordinamento tecnico-operativo, direzione e amministrazione del personale e dei collaboratori esterni dell'Amministrazione;
- direzione e gestione dei supporti tecnici, manutenzione e adeguamento delle strutture di edilizia carceraria.

Organizzazione degli Istituti e dei Provveditorati Regionali

L'amministrazione penitenziaria sul territorio si articola in provveditorati regionali, istituti penitenziari e uffici di esecuzione penale esterna:

I provveditorati regionali sono organi periferici di livello dirigenziale generale del Ministero della Giustizia. Ai sensi dell'art. 32 della legge 15 dicembre 1990, n. 395 "Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria", essi operano nel settore degli istituti e servizi per adulti, sulla base di programmi, indirizzi e direttive disposti dal DAP.

In base all'Ordinamento Penitenziario (artt. 59-66 della l. 354/1975) l'organizzazione degli Istituti di prevenzione e pena per adulti si dividono in: Istituti di custodia cautelare, Istituti per l'esecuzione delle pene detentive e Istituti per le misure di sicurezza detentive.

Gli Istituti di custodia cautelare si dividono a loro volta in Case Circondariali e Case Mandamentali, entrambe destinate alla custodia degli imputati a disposizione dell'autorità giudiziaria e delle persone fermate o arrestate, nonché a quella dei detenuti in transito.

Gli Istituti per l'esecuzione delle pene detentive si dividono invece in Case di Arresto e le Case di Reclusione. Le case di arresto non sono mai state istituite a causa di difficoltà di carattere organizzativo dovute anche all'esiguo numero di condannati a questa pena. Alcune sezioni di Case di Reclusione invece, possono essere presenti anche all'interno di Istituti di custodia cautelare.

Gli Istituti per le misure di sicurezza detentive infine si dividono in Colonie Agricole, Case di Lavoro e Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS). Quest'ultima ha sostituito dal 1 aprile 2015 le case di cura e custodia e gli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG).



Densità degli istituti penitenziari italiani

- | | |
|---------|----------|
| ● < 100 | ● < 600 |
| ● < 200 | ● < 700 |
| ● < 300 | ● < 800 |
| ● < 400 | ● < 900 |
| ● < 500 | ● < 1000 |



33

L'ARCHITETTURA DELLA PENA

analisi tipologica del patrimonio edilizio
penitenziario italiano

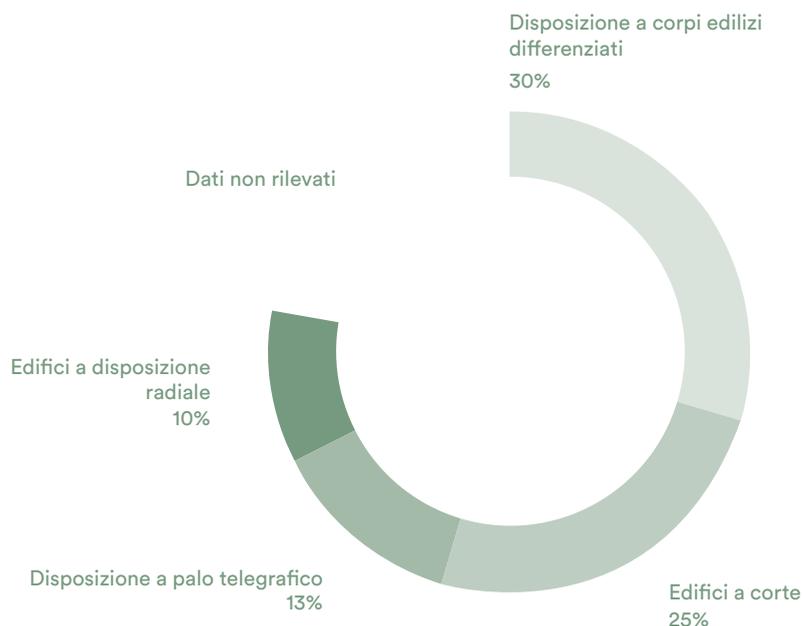
Il patrimonio edilizio penitenziario presente nel nostro paese è costituito da duecentocinque⁷ complessi demaniali, edificati principalmente negli ultimi due secoli e perciò realizzati tramite tecniche e filosofie di progetto diverse tra loro. Molti di questi edifici sono stati sottoposti ad interventi di restauro e modifiche così importanti che ne hanno manomesso l'impianto originale.

Alcuni altri, realizzati sotto la spinta di specifiche emergenze, sono stati costruiti secondo scelte progettuali così rigide che ne hanno reso problematico l'adattamento ai cambiamenti in ambito di esecuzione penitenziaria.

La ripetizione di alcuni schemi distributivi e funzionali ci ha permesso di individuare quattro principali tipologie di architetture penitenziarie: edifici a corte, a disposizione radiale, a palo telegrafico ed a corpi edilizi differenziati.

L'enucleazione di tali tipologie non vuole essere una rigida classificazione, queste infatti sono strumenti utili a comprendere le principali caratteristiche architettoniche in relazione al proprio periodo e contesto d'appartenenza.

Edifici penitenziari italiani:
percentuali delle tipologie architettoniche



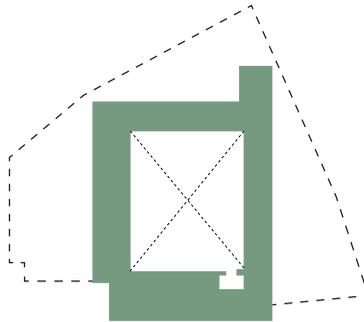
⁷Dati di riferimento al 31 dicembre 2013, consultabili sul sito <http://www.istat.it>



Distribuzione delle
tipologie storiche

- < 1860
- 1860-1890
- 1890-1930
- 1930-1980
- 1980 >

Edifici a corte



Cinquantacinque dei duecentocinque istituti penitenziari attualmente utilizzati a scopo detentivo in Italia risalgono a prima del XIX secolo e sono strutture non edificate per la specifica funzione detentiva ma successivamente adattate a tale scopo. Il cambiamento funzionale di tali edifici esprime il bisogno di destinare spazi specifici alla pena detentiva che legislativamente viene regolamentata dal Codice Penale Sardo⁸, applicato a tutte le province italiane dopo l'unità d'Italia.

A partire dal XVIII secolo ha inizio una revisione radicale dei metodi punitivi, si profilano le prime teorie penitenziarie, si inizia a riflettere sui fini della detenzione e sui metodi più adeguati per raggiungerli. L'applicazione di queste nuove teorie in campo penitenziario e le riflessioni sulle nuove finalità cui deve tendere la pena impongono sostanziali modifiche anche alle strutture carcerarie.

La celebre opera di Cesare Beccaria, *"Dei delitti e delle pene"*⁹, sintetizza il pensiero dell'epoca sulle pene corporali, sul largo uso della pena di morte ed attacca con violenza le atrocità giudiziarie del periodo.

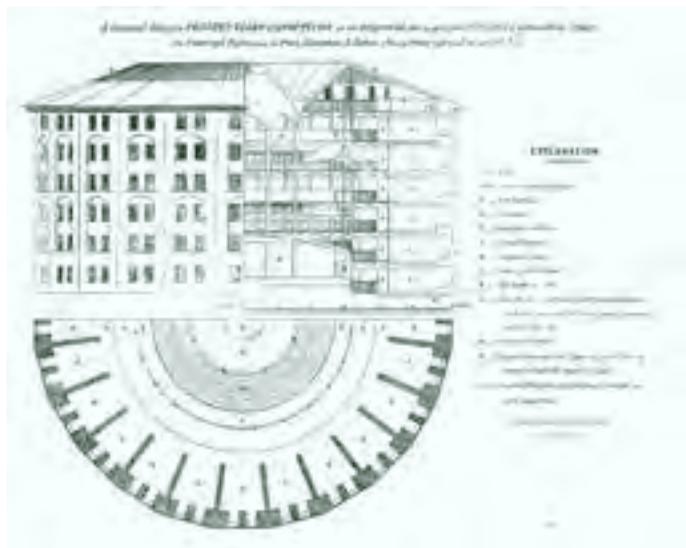
Il carcere si afferma come luogo di esecuzione della sanzione penale e di osservazione dei detenuti, quale alternativa alle innumerevoli punizioni corporali che

⁸Codice Penale sardo per gli Stati di SM il Re di Sardegna, Stamperia Reale, Torino 1859.

⁹Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria e Pietro Verri, prima edizione 1764

hanno accompagnato l'umanità sin dalle origini.

Allo stesso periodo appartiene il progetto dei fratelli inglesi Samuel e Jeremy Bentham¹⁰, noto come *Panopticon*. Progetto che dà ufficialmente inizio ad una nuova riflessione relativa ai luoghi della pena, immaginandone nuove spazialità attraverso strutture architettoniche aventi funzioni e forme più idonee. Traendo spunto dal disegno del fratello Samuel, che aveva progettato per Caterina di Russia una manifattura a pianta circolare onde potesse essere meglio realizzato il controllo dei lavoratori, Jeremy utilizza lo stesso modello per trasformarlo in una sorta di penitenziario-alveare il cui fine era la sorveglianza continua.



Per quanto riguarda gli edifici penitenziari a corte, l'insieme è formalmente molto vario in quanto ognuno di questi costruito per ospitare funzioni differenti: si tratta di conventi, palazzi signorili, fortezze e ospedali.

L'aspetto peculiare che accomuna questi edifici e ne permette l'inserimento della nuova funzione è la loro **struttura cellulare, perfetta per ospitare gli spazi della detenzione**. La presenza di celle giustapposte attorno ad un cortile centrale è la caratteristica principale che definisce l'impianto di questa tipologia.

¹⁰ Jeremy Bentham, filosofo e giurista inglese, 1748-1832
in alto: rappresentazione del panottico teorizzato da Jeremy Benthan

Da un punto di vista generale però è presente una grande varietà di conformazioni spaziali a seconda dell'edificio di riferimento: l'impianto di un convento o di una fortezza adattati per ospitare la funzione detentiva rimangono comunque molto diversi tra loro. Questo aspetto rappresenta una criticità per gli istituti penitenziari di questo genere: se infatti da una parte le strutture cellulari sono in grado di accogliere facilmente gli spazi detentivi, dall'altra mancano della flessibilità necessaria per ospitare le altre funzioni comuni, di servizio e distributive. Trattandosi inoltre di edifici storici, queste strutture presentano spesso un elevato stato di degrado, fattore che, insieme allo scarso livello di qualità degli spazi, influisce negativamente sulla vita ristretta.

Inoltre nel corso del XIX secolo la crescita della popolazione e della criminalità aumentano il problema del sovraffollamento delle carceri che insieme a quelli di natura architettonica e strutturale, rendono questi edifici del tutto inadeguati e troppo obsoleti. Si sente quindi la necessità di costruire strutture nuove ed appropriate.

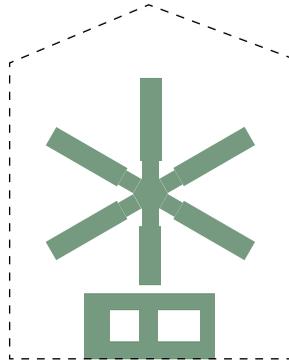
Un fattore positivo che l'impianto tipologico a corte presenta è il suo rapportarsi con il contesto urbano: l'utilizzo di strutture già esistenti infatti ha permesso una collocazione centrale della nuova funzione all'interno del tessuto storico della città. Questo aspetto è fondamentale per il concetto di appartenenza di un carcere al suo territorio (ancor di più quando si parla di appartenenza storica) e di prossimità con la comunità libera. Alcuni esempi di questa tipologia architettonica sono quello di S. Michele a Roma¹¹, ospitato in un vecchio ospedale psichiatrico e quello di Volterra¹² ospitato invece nell'antica fortezza della città.



¹¹ Prigione di S. Michele a Ripa Grande, Roma 1701-1704. Costruita dall'architetto Carlo Fontana.

¹² Prigione di Volterra ospitata nell'antica Fortezza Medicea XIV-XV sec.
in alto: rappresentazione del carcere di San Michele di Roma

Edifici a disposizione Radiale



Gli istituti penitenziari a disposizione Radiale presenti sul nostro territorio rappresentano il 10% del patrimonio detentivo e risalgono alla fine XIX secolo. Queste strutture sono caratterizzate da una disposizione radiale dei settori detentivi che può essere semplice o multipla, come San Vittore a Milano (1872) o Regina Coeli a Roma (1882).

Tale configurazione è composta da diversi bracci, in cui prendono posto file parallele di celle che convergono in un solo punto di controllo definito “rotonda”. In adiacenza all’impianto stellare delle celle, sono inoltre previsti altri padiglioni ospitanti gli spazi di servizio e della direzione, articolati invece secondo uno schema più libero.

L’introduzione di padiglioni destinati alle attività diurne rappresenta un primo tentativo di sviluppare parallelamente alla norma legislativa, la struttura detentiva di riferimento. In questo periodo viene infatti redatto il Codice Penale¹³ dal ministro Zanardelli¹⁴, il quale considera per la prima volta i principi riabilitativi

¹³ Nel 1889 viene redatto il Codice Penale Zanardelli. Entrato poi in vigore il 1 gennaio 1890 sostituisce il Codice Penale Sardo del 1859 e viene esteso a tutte le province italiane, ad eccezione della Toscana.

¹⁴ Giuseppe Zanardelli 1826-1903 patriota e politico italiano. Ministro di Grazia e Giustizia 1887-1891

della pena ed introduce la libertà condizionale.

Quindi in altre parole da un principio prettamente di reclusione si assiste ad un **primo tentativo di avvicinarsi ad un concetto più riabilitativo della pena.**

Un altro interessante parallelo tra le strutture radiali e le norme di riferimento in campo legislativo, riguarda la configurazione geometrica e le leggi di gestione del personale dello stesso periodo: entrambe esprimono una forte componente gerarchica centralizzata.

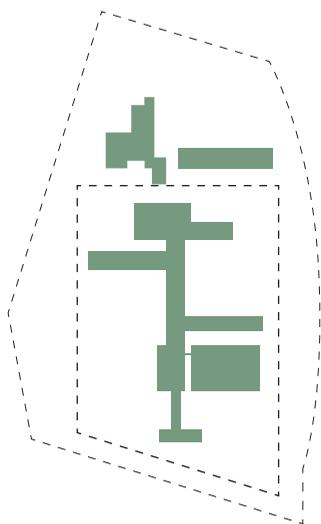
In ambito legislativo, nel febbraio del 1891 viene emanato il Regolamento Generale degli Stabilimenti carcerari e dei Riformatori, il quale comprende una ricca varietà di leggi per la gestione del personale e del corpo delle guardie.

In particolar modo, queste sono organizzate attraverso una così severa disciplina e gerarchia militare che quasi vengono equiparate alla popolazione carceraria. Il regolamento contiene disposizioni gerarchizzate in modo da stabilire relazioni di subordinazione tra i direttori degli stabilimenti e la direzione generale, mirate a scoraggiare qualsiasi iniziativa autonoma e di responsabilità delle autorità locali. Questo sistema ha un impatto molto negativo sulla vita dei detenuti, costringendoli a dipendere dalle autorità centrali anche per questioni di poca importanza. Più nello specifico questo regolamento è incentrato sul sistema punizioni-ricompense, il quale ancora oggi viene spesso applicato e mantiene elevato lo stato di infantilizzazione del detenuto.



in alto: vista aerea del carcere di San Vittore a Milano.

Edifici a “Palo Telegrafico”



I complessi penitenziari a palo telegrafico sono strutture realizzate in un vasto arco temporale, a seguito della prima e della seconda riforma penitenziaria¹⁵ rispettivamente redatte nel 1889 e nel 1932. Gli edifici appartenenti a questa tipologia sono circa il 14% del totale degli istituti e sono caratterizzati dallo sviluppo di forme semplici ortogonalmente disposte ai lati di un asse centrale.

Questo è a sua volta costituito da un lungo percorso che collega e separa i padiglioni ospitanti le diverse funzioni: **gli spazi dedicati alle attività giornaliere come quelle lavorative ed educative vengono nettamente separati da quelli che ospitano le celle.**

La scelta di questo modello risponde a diverse esigenze: favorisce la differenziazione dei detenuti consentendo di poterne isolare e controllare un numero anche molto elevato, facilita i collegamenti, la rapidità di accesso ai fabbricati in caso di emergenze e permette l'ampliamento attraverso l'aggiunta di nuovi blocchi in caso di necessità.

La principale differenza che intercorre tra gli edifici costruiti a seguito della prima riforma penitenziaria rispetto a quelli costruiti dopo la seconda, consiste in un peggioramento della qualità dei materiali impiegati per la costruzione ed

¹⁵ Codice Penale redatto nel 1931 dal Ministro Alfredo Rocco.

una riduzione degli standard edilizi di riferimento.

Infatti se la riforma dell'89, attraverso il primo finanziamento per l'edilizia penitenziaria, ha previsto di reperire i proventi necessari attraverso il lavoro dei detenuti e altre economie gestite direttamente dall'amministrazione, quella del '32 non prevede alcuno specifico programma di finanziamento.

Così l'edilizia penitenziaria comincia a dipendere da programmi e fondi del Ministero dei Lavori Pubblici, i quali però risultano del tutto insufficienti. Si assiste quindi alla realizzazione di edifici che non presentano più l'imponenza di quelli precedenti, impoveriti dall'uso di tecnologie modeste e da un peggioramento della qualità dei materiali utilizzati.

La gestione delle strutture penitenziarie e coloro che vivono e lavorano al loro interno è inoltre fortemente influenzata da una circolare ministeriale redatta dal partito fascista nel 1921: questo documento si propone di chiarire quali misure adottare per rendere maggiormente efficace la pena. Si affronta il problema dell'isolamento, del lavoro (che diventa obbligatorio) e viene istituita l'ora d'aria. Come diretta conseguenza spaziale alla questione dell'isolamento, le celle vengono ingrandite, permettendo di ospitare un numero maggiore di persone.

Se da una parte questo gesto permette un maggiore senso di socialità tra i detenuti, dall'altra crea presto una condizione favorevole al sovraffollamento delle carceri oltre la loro capacità massima.

La costruzione degli istituti a palo telegrafico segna infine un definitivo allontanamento della struttura penitenziaria dalla città, subendo un decentramento verso le zone periferiche. Viene quindi espressa per la prima volta la **necessità di separare gli spazi della detenzione da quelli della società libera**. Questo taglio però nel corso del novecento verrà involontariamente "ricucito" a causa dell'espansione dei centri verso le zone periferiche.

le strutture penitenziarie: **l'umanizzazione della pena infatti, non può prescindere da un effettivo miglioramento dei luoghi in cui essa è applicata.** Obiettivo della nuova edilizia penitenziaria doveva essere quello di garantire il soddisfacimento delle esigenze funzionali e di sicurezza accanto a quelle di qualità degli ambienti di vita: dalla cella individuale agli spazi comuni.

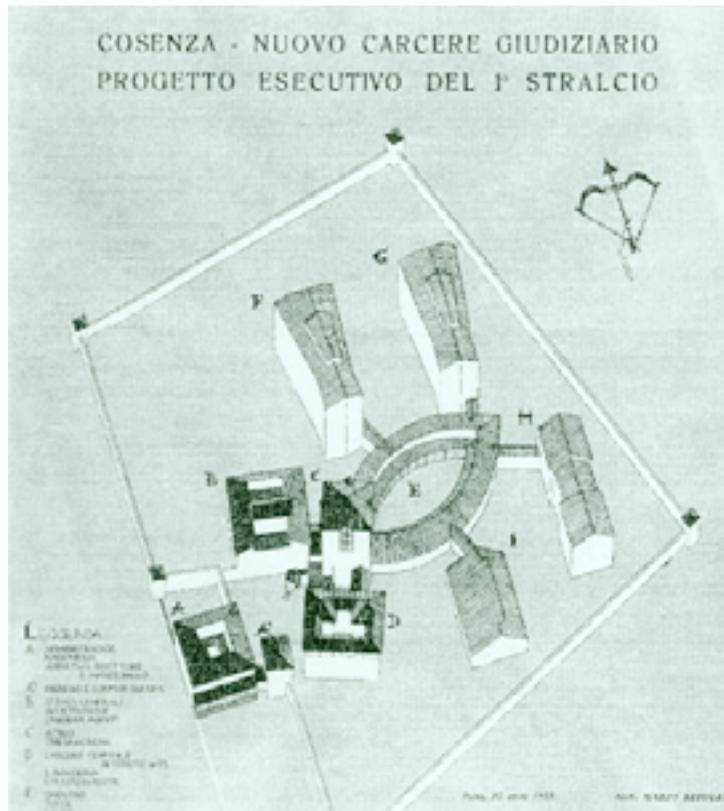
Il primo impulso in questa direzione viene dato sin dall'inizio degli anni cinquanta dagli interventi di **Mario Ridolfi** con la progettazione del carcere giudiziario di Nuoro nel 1953 e quello di Cosenza nel 1947. In questi due progetti, molto simili tra loro, l'architetto traspone alcuni dei concetti che aveva precedentemente utilizzato in ambito abitativo per la progettazione delle celle: vi è particolare attenzione ai traguardi visivi ottenibili all'interno delle mura e all'orientamento della cella e delle sue aperture.

"Nelle carceri di Nuoro lo sguardo deve essere portato verso l'infinito"¹⁶

Il Carcere giudiziario di Cosenza è oggetto di una lunga fase progettuale, iniziata nel 1947 con la proposta per un edificio penitenziario in una diversa zona della città. Il complesso è articolato attorno a un nucleo comune, costituito da un chiostro a mandorla che connette agli edifici a corte dell'amministrazione, della caserma degli agenti e del carcere femminile, con i blocchi longitudinali delle celle maschili. La severa stereometria dei fabbricati è ingentilita dalle cornici delle finestre, dai porticati e dalla cura posta in alcuni dettagli, quali ad esempio il portale in pietra dell'ingresso. La novità riguarda l'impianto, che cessa di essere ortogonale aprendosi ad una maggiore varietà di fughe. Tuttavia l'ingresso al carcere è ancora assiale e si collega ad un cortile simmetrico dominato dall'edificio ecclesiastico rettangolare.

Nella struttura di Nuoro invece i fabbricati principali si adagiano nel paesaggio con andamento prevalentemente orizzontale, marcati dai ricorsi in laterizio della tessitura muraria caratteristici della tradizione insulare. I suoi edifici, tranne il corpo di guardia e l'amministrazione, sono tutti contenuti all'interno del muro di cinta in origine triangolare: il recinto assume un ruolo da protagonista, l'edificio della direzione non vi è solo appoggiato ma ne è un'estroffessione.

¹⁶ M. Ridolfi, Testimonianza in Arnaldo Foschini. Didattica e gestione dell'architettura in Italia nella prima metà del novecento, a cura di N. Pirazzoli



in alto: carcere giudiziario di Cosenza

“Io ho avuto un allievo, che è stato in carcere per aver ammazzato una ragazza e io pensavo sempre a questo ragazzo. Poi ho fatto le carceri, ho progettato molte carceri, e me lo posso immaginare che cosa vuol dire stare ventitrè ore su ventiquattro chiusi in una cella, avendo davanti un muro, i cui crepacci ti formano dei disegni”¹⁷

Importante questo breve stralcio per capire quanto l'architetto si ponesse nei panni del fruitore, (solido principio Ridolfiano).

Un'altra esperienza fondamentale nel campo dell'edilizia penitenziaria è quella condotta da **Sergio Lenci**: a lui si deve la progettazione della Nuova Casa Circondariale di Rebibbia nel 1959 a Roma, il Carcere Mandamentale di Rimini nel '67, la Casa Circondariale di Spoleto nel '70 ed infine quella di Livorno nel '74.

Lenci, oltre ad applicare criteri di igiene edilizia consolidati in altre tipologie di edifici (rapporti di aerazione, livelli di luminosità, facilità di manutenzione), traspose sperimentalmente tecniche già utilizzate nell'ambito della progettazione di complessi residenziali tratte da esempi dell'architettura moderna e del razionalismo italiano.

L'architetto era convinto che migliori condizioni igieniche e una maggiore vivibilità degli ambienti carcerari fossero elementi trattamentali da non sottovalutare. In particolare, proprio con riguardo alla filosofia del trattamento, progetta locali differenziati e funzionali ai diversi stadi del percorso rieducativo.

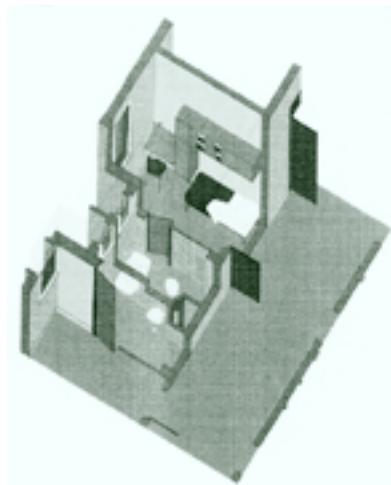
Lenci nei suoi progetti, disegna specifici ambienti destinati alle attività lavorative, allo sport, all'impiego del tempo libero e spazi ampi e confortevoli riservati ai colloqui dei detenuti con i propri familiari. Così a Rebibbia gli edifici di detenzione vengono progettati pensando alla loro mutua disposizione all'interno di uno spazio aperto capace di mantenere un residuo rapporto con la natura, tramite un sistema formato da circa 12.000 alberi piantati tra gli edifici.

¹⁷ Ridolfi, in C. Doglio-M. Venturi, op. cit., p 407



Nel 1959 Sergio Lenci, interpellato dall'allora Direttore generale degli Istituti di Pena per la progettazione del carcere di Rebibbia propone di *“creare due unità distinte, anche se vicine, in modo da non superare, per ogni istituto, le 600 persone(...) organizzare tutto il complesso come una sommatoria di piccoli gruppi di detenuti, autonomi rispetto a taluni servizi (...) abbandonare gli schemi a palo telegrafico a favore di una organizzazione dei corpi di fabbrica più libera, che aprisse al massimo gli affacci da tutte le finestre verso l'orizzonte più lontano (..) abbandonare completamente gli schemi tradizionali di edifici pluripiani nei quali le celle sono raggiungibili da ballatoi sovrapposti che si affacciano sul vuoto centrale (...) creare normali corridoi, ciascuno al servizio di una sola sezione in modo da evitare la caotica promiscuità del padiglione cellulare tradizionale, nel quale non vi è mediazione tra l'individuo e la intera popolazione carceraria ...”* (Lenci 1988).

A Spoleto invece l'architetto ricerca una maggiore densità sia nei blocchi cellulari, che nei padiglioni e nella caserma degli agenti, con la quale introduce nella composizione l'elemento a torre, seppure esterno al recinto dell'istituto. Infine a Livorno, Lenci cerca di conferire all'architettura un aspetto non oppressivo, lavorando sull'articolazione dei corpi di fabbrica e in particolare sul sistema degli edifici di accesso, in modo da garantire una permeabilità tra interno ed esterno del recinto.



in alto: assonometria di una cella del carcere di Spoleto.
a destra: padiglione a torre nel carcere di Spoleto.





Ultima propaggine del periodo è l'istituto di Sollicciano, costruito tra il '73 ed il '75 nella cui progettazione gli architetti Gilberto Campani, Carlo Inghirani e Andrea Mariotti esprimono compiutamente lo spirito di questa stagione. Quello di Sollicciano è stato uno dei pochi istituti carcerari ad essere realizzato tramite concorso architettonico, ma il progetto vincitore, che presentava interessantissimi aspetti di innovazione, viene modificato in fase di realizzazione per facilitare il controllo a discapito dell'articolazione spaziale e della vita ristretta.

Si è in presenza di una feconda stagione di ricerca in cui gli architetti, tramite forme progettuali nuove e soluzioni spaziali più libere e funzionali, giungono a realizzare anche un collegamento morfologico con il contesto urbano, cui fare corrispondere un'organizzazione degli spazi e delle soluzioni interne più varia, vivibile e umana. Così nello stesso periodo si esprime anche Giovanni Michelucci in merito al rapporto tra città e struttura penitenziaria:

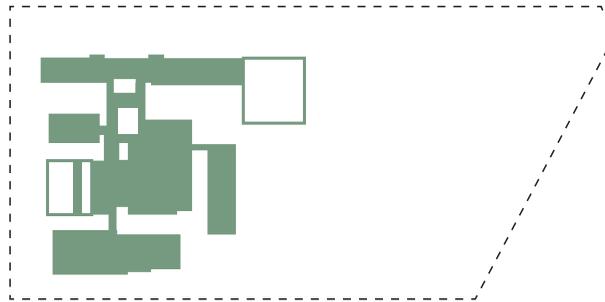
in alto: fotografia esterna del carcere di Livorno

“Pena e controllo sono due categorie inerenti non solo ai suoi aspetti etici e di costume, ma alla stessa forma della città. Da qui dobbiamo ripartire, se vogliamo indagare il rapporto profondo che lega il carcere alla città. Ogni rapporto esiste in quanto ognuno degli elementi ha bisogno dell’altro per esistere o per confrontare la propria identità. Forse per questo ritengo che l’attuale tendenza della città ad allontanare da sé i luoghi della pena non rappresenti una evoluzione in positivo della sua capacità di convivere con la devianza, quanto un tentativo di rimuovere dal proprio corpo tutti i problemi che ritiene deturpanti la sua immagine convenzionale. Una tendenza che per altro è confermata dal modo in cui cerchiamo di allontanare da noi gli ospedali, perché non ci ricordino la malattia e la morte”

(G.Michelucci 1985)

Tutte queste diverse sperimentazioni e innovazioni prodotte dalla cultura architettonica italiana prima della riforma, non hanno purtroppo condotto a più avanzate esperienze contemporanee. Sono infatti rimaste esercizi puntuali, senza mai diventare norme di riferimento all’interno del panorama architettonico penitenziario. Possiamo quindi affermare che il **“carcere riformato” preceda di fatto la riforma del ’75 ma non avrà seguito negli anni successivi a causa dell’irrigidimento delle modalità di detenzione dovute agli “anni di piombo”**.

Ritorno alla disposizione a “palo telegrafico”



Tra il 1980 ed il 1990 sono stati realizzati gli ultimi complessi penitenziari attualmente utilizzati. Alcune di queste strutture, otto in tutto il territorio, hanno visto tempi di realizzazione così prolungati che in alcuni casi hanno necessitato di interventi di restauro prima ancora di essere effettivamente funzionanti.

A partire dagli anni '80, a fronte di una congiuntura politica e sociale caratterizzata dall'emergenza terrorismo, si assiste ad un'intensa attività di adattamento secondo criteri di sicurezza dei complessi già progettati e realizzati con principi innovativi, i quali vengono in molti casi modificati fino a confonderne le originarie proprietà.

Vengono stanziati inoltre ingenti finanziamenti da parte del governo per la costruzione di nuove strutture in grado di assicurare gli stessi parametri di sicurezza. I primi istituti realizzati attraverso l'utilizzo di questi criteri sono Cuneo, Fossombrone, Trani, Favignana e la diramazione Fornelli dell'Asinara.

Collegate all'azione antiterroristica, il loro scopo è anche quello di isolare i vari detenuti che nel corso delle rivolte degli anni settanta si erano fortemente politicizzati, mettendo in atto evasioni, diventate sempre più frequenti.

L'effetto dell'allarme terrorismo è, quindi, quello di mettere da parte gli aspetti più qualificanti della riforma dell'Ordinamento Penitenziario appena approvata e, sul versante edilizio, di limitare fortemente la discrezionalità degli architetti.

ti nella progettazione di nuovi istituti. Gli edifici che risalgono a questo periodo sono connotati da una marcata accentuazione delle caratteristiche di sicurezza: innalzamento dei muri di cinta, installazione di barriere di intercinta, di sistemi elettronici di controllo audio e video, vetri antispaccata, inferriate e cancellate di acciai speciali. Questo atteggiamento viene condannato dall'architetto Lenci, come si evince dalle sue parole:

“E’ interessante rilevare come, in esito al terrorismo rosso e al totale rifiuto del carcere come istituzione, il Ministero di Grazie e Giustizia ed il Ministero dei Lavori Pubblici, attraverso le Direzioni Generali degli Istituti di Prevenzione e Pena e della Edilizia Statale, hanno elaborato un progetto tipo per tutte le nuove costruzioni. Progetto totalmente regressivo, unicamente basato sulla riduzione dei percorsi e sulla concentrazione dei detenuti. [...] Su questo schema sono stati realizzati molti edifici in diverse città d’Italia.”¹⁸

Superata la fase di congiuntura dell'ordine pubblico nel paese e venuta meno la necessità di disporre con frequenza di strutture concentrate e compatte ispirate a criteri di “alta sicurezza”, il modello planimetrico torna così a scomporsi e ad estendersi in senso longitudinale attraverso l'utilizzo del già sperimentato modello “a palo telegrafico”.

I bracci della detenzione ed i locali destinati alle attività di lavoro, studio, formazione e di culto, si dispongono, in modo alternato, dall'asse centrale che realizza un percorso di collegamento che si estende in alcuni casi per oltre 250 metri. La lunghezza dei percorsi che separano i vari servizi ed il riproporsi delle tecniche costruttive e dei particolari tecnologici utilizzati negli istituti della precedente generazione, confermano l'effetto visivo e sensoriale di estraneità e di invalicabilità, determinando, tra l'altro, anche notevoli problemi di impatto ambientale.

¹⁸ Lenci R., Sergio Lenci, L'opera architettonica: 1950-2000, Diagonale, Roma, 2000, op. cit., p 152



Queste strutture si caratterizzano, infine, per aver equiparato alle dimensioni dell'area detentiva, gli spazi destinati ai servizi e alle strutture per il personale, che vengono poste all'esterno del muro di cinta. La riforma dell'amministrazione penitenziaria¹⁹ e del suo personale ha, infatti, aperto il campo a nuove esigenze ed introdotto nuovi diritti dei lavoratori, che necessitano ancora di trovare spazio e riconoscimento attraverso l'adeguamento delle strutture ai più attuali standard edilizi, di sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro.

Attraverso questo breve excursus non intendiamo catalogare in modo sterile gli edifici presi a riferimento, quanto più fornire in maniera critica strumenti validi per comprenderne i contesti di appartenenza. Le ragioni che hanno influenzato e "disegnato" gli spazi della pena ieri perdono il loro contesto storico legislativo e si trasformano in ciò che viene chiamato carcere oggi: un fossile non più adatto ad ospitare la funzione per cui era stato costruito originariamente.

¹⁹ L'articolo 30 della Legge 395/1990 ha istituito il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e ne ha fissato le competenze
in alto a sinistra: vista esterna del carcere di Saluzzo.
in basso a sinistra: vista esterna del carcere di Parma.



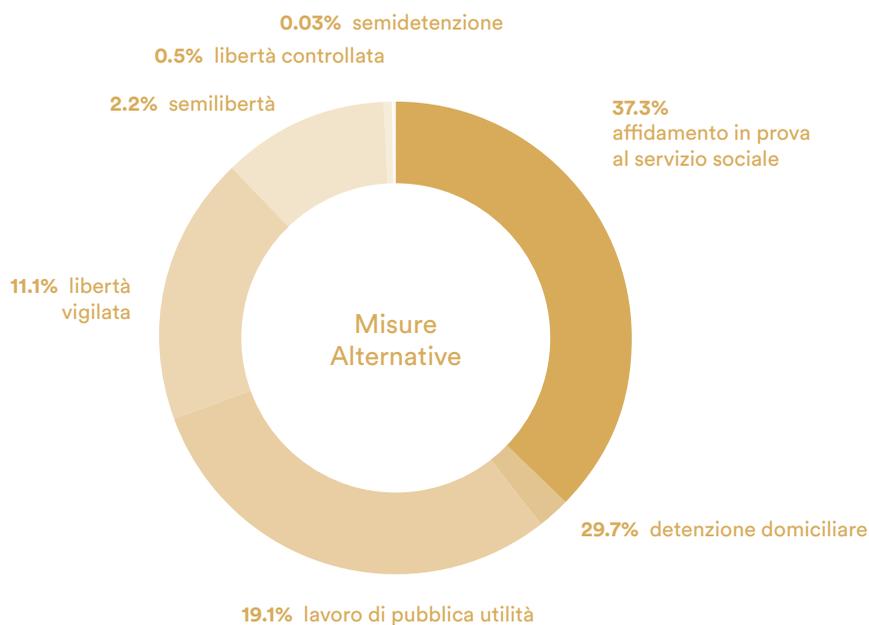
57

LA QUESTIONE
ALIMENTARE
IN CARCERE

Il cibo come strumento di socialità

Analizzando la realtà del sistema penitenziario italiano è stata riscontrata una corrispondenza forte tra le testimonianze di chi amministra il carcere (magistrati di sorveglianza, direttori, agenti penitenziari etc.) e di chi invece lo “subisce” in prima persona: **per tutti oggi il carcere è un luogo dove lo stato di diritto dei detenuti viene quasi interamente annullato.**

Secondo gli ultimi dati 2016 rilasciati dal Ministero di Giustizia italiano²⁰, il numero della popolazione carceraria italiana è di 53.725 persone a fronte di una capienza regolamentare di 49.579. Rispetto al numero totale di detenuti, il 62,82% usufruisce delle misure alternative: l' 19,1% svolge un lavoro di pubblica utilità e solo il 2,2% gode della semilibertà.



²⁰ Dati del 30 aprile 2016 estratti dal sito www.giustizia.it

Chi non beneficia quindi delle misure alternative (sono da comprendersi anche le 9.479 persone detenute in attesa di giudizio) è costretto a sottostare ai rigidi meccanismi del carcere e a permanere nella propria cella dalle 15 alle 20 ore al giorno.

Le scelte dei singoli soggetti dipendono totalmente dall'amministrazione penitenziaria, che di fatto si fa carico di tutte le decisioni: dal semplice spostamento di sezione alla "domandina" per eventuali richieste personali, così come l'organizzazione dei colloqui e la gestione dei momenti di affettività. Al detenuto, costantemente eterodiretto, non viene data insomma la possibilità di amministrarsi in prima persona, neanche per i più semplici bisogni.

Il risultato di questo trattamento infantilizzante si riscontra purtroppo nei dati: il tasso di recidiva per i detenuti italiani si attesta intorno al 70%, una delle percentuali più alte in Europa. Questo dato cambia radicalmente per coloro che invece usufruiscono di misure alternative come il lavoro esterno o interno al carcere (nel caso delle cooperative che operano all'interno delle strutture): la percentuale in questi casi si abbassa al di sotto del 30%.²¹

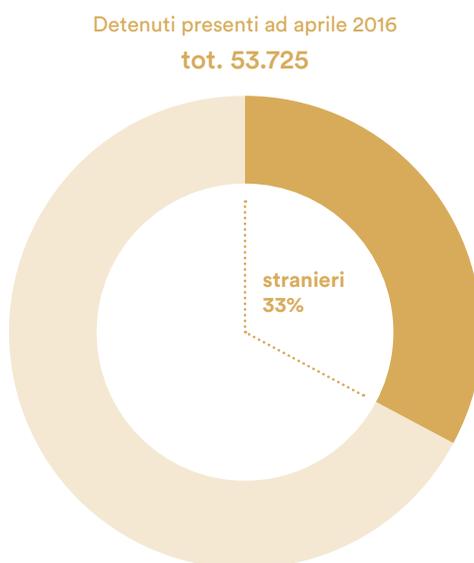
Purtroppo, come si è visto precedentemente, il numero dei detenuti che attraverso un lavoro ha la possibilità di intraprendere un percorso di reinserimento nella società è ancora molto basso. Per consentire un miglioramento generale delle condizioni di vita detentiva, occorrerebbe lavorare sulla rieducazione del condannato rendendo meno afflittivo il senso di reclusione. **L'unico modo per determinare se il detenuto è effettivamente in grado di autogestirsi, è quello di valorizzare la sua parte di libertà residua:** riconoscere i diritti dei reclusi dando loro la possibilità di esercitarli anche all'interno della loro detenzione (nei limiti della legge consentita), è il modo più efficace per una corretta reintegrazione.

Sono queste le ragioni che ci hanno spinto ad approfondire la questione alimentare all'interno degli istituti di pena: il cibo, sia all'interno che all'esterno del carcere, è riconducibile a un momento di forte aggregazione. In un ambiente detentivo, dove il potere decisionale del soggetto ristretto viene sospeso, il cibo diventa opportunità di autogestione e di relazione interpersonale: la condivisione dei momenti legati alla preparazione e al consumo collettivo del pasto sono importanti strumenti di socialità e offrono al detenuto la possibilità di gestire in prima persona i propri bisogni.

²¹ Dati estratti dal sito www.associazioneantigone.it

Non solo; in un ambiente multietnico come quello del carcere, **il cibo può essere considerato come elemento culturale**. Ogni cultura ha un codice di condotta alimentare che privilegia determinati alimenti e ne vieta altri; anche in carcere queste dinamiche sono presenti e si scontrano quotidianamente con la comunità multirazziale dei reclusi.

Il desiderio di rimanere ancorati alla propria identità, di tenere aperti i collegamenti con le proprie radici e con le proprie abitudini fa parte della nostra cultura. Anche per questo motivo il cibo può diventare un importante strumento per condividere e integrare saperi e sapori diversi.



Una seconda motivazione che ci ha spinto ad approfondire questa tematica è legata al tema degli spazi dell'alimentazione. Come verrà in seguito analizzato, **nella maggior parte degli istituti penitenziari italiani non esiste un luogo fisico destinato al consumo e alla preparazione del pasto**. In quanto progettisti, ci siamo interrogati su quali siano le principali motivazioni di questa mancanza.

Le principali leggi di riferimento in materia alimentare

Quali sono le norme in vigore che regolamentano l'alimentazione negli istituti di pena? Che cosa mangia il detenuto? Dove consuma il pasto? È in grado di cucinare autonomamente?

L'articolo 9 della legge 26 luglio 1975, n.354 "Norme sull'Ordinamento Penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà", contiene al suo interno le seguenti norme che regolamentano l'alimentazione in carcere:

Ai detenuti e agli internati è assicurata un'alimentazione sana e sufficiente, adeguata all'età, al sesso, allo stato di salute, al lavoro, alla stagione, al clima;

Il vitto è somministrato, di regola, in locali all'uopo destinati;

I detenuti e gli internati devono avere sempre a disposizione acqua potabile;

La quantità e la qualità del vitto giornaliero sono determinate da apposite tabelle approvate con decreto ministeriale;

Il servizio di vettovagliamento è di regola gestito direttamente dall'amministrazione penitenziaria;

Una rappresentanza dei detenuti o degli internati, designata mensilmente per sorveglianza, controlla l'applicazione delle tabelle e la preparazione del vitto. Ai detenuti e agli internati è consentito l'acquisto, a proprie spese, di generi alimentari e di conforto, entro i limiti fissati dal regolamento;

La vendita dei generi alimentari o di conforto deve essere affidata di regola a spacci gestiti direttamente dall'amministrazione carceraria o da imprese che esercitano la vendita a prezzi controllati dall'autorità comunale. I prezzi non possono essere superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui è sito l'istituto;

La rappresentanza indicata nel precedente comma, integrata da un delegato del direttore, scelto tra il personale civile dell'istituto, controlla qualità e prezzi dei generi venduti nell'istituto.

Se la legge del 75' si proponeva in solo otto punti di determinare le linee guida da seguire in campo alimentare, con il Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230 vengono introdotti nuovi articoli che approfondiscono in maniera più dettagliata i molteplici aspetti legati alla nutrizione: dal vitto giornaliero, al controllo sul trattamento alimentare e sui prezzi dei generi venduti nell'istituto, fino ai locali per il confezionamento e la somministrazione del vitto.



L'art. 11 stabilisce la somministrazione di tre pasti giornalieri regolarmente scanditi nell'arco della giornata e conformi alle tabelle vittuarie approvate dal Ministero. I pasti preparati ruotano di settimana in settimana e devono essere aggiornati almeno ogni cinque anni.

in alto: repertorio fotografico Istituto Luce. Detenuti addetti alla preparazione del vitto. Carcere di Padova 20.09.1951.

Devono inoltre tenere conto di variazioni legate alle diverse fedi religiose dei detenuti presenti.

Per quanto riguarda la fornitura del vitto, vengono organizzate delle gare d'appalto alle quali partecipano delle ditte fornitrici che si occupano del confezionamento pasti all'interno delle cucine del carcere. Secondo l'art. 13 ogni cucina deve servire alla preparazione del vitto per un massimo di duecento persone. Se il numero dei detenuti è maggiore, dovranno essere attrezzate più cucine. Inoltre il servizio di preparazione pasti viene svolto dai detenuti, i quali dovranno sottoporsi a corsi di formazione professionale organizzati dall'istituto.

Di regola, un'apposita commissione mensa composta da tre detenuti e da altri operatori dell'istituto, si occupa di verificare la quantità e la qualità dei generi che fornisce la ditta e che siano interamente usati per il confezionamento del vitto.

Secondo uno studio svolto dalla redazione di Ristretti Orizzonti²² nel luglio 2011, il costo medio che lo Stato italiano spende per i tre pasti giornalieri è **meno di 3.80 € al giorno a persona**. Una cifra decisamente esigua che si ripercuote inevitabilmente sulla qualità e sulla quantità dei pasti preparati, spingendo i detenuti ad acquistare prodotti alimentari al sopravvitto. Si tratta di una sorta di negozio interno alle carceri, gestito dalla medesima ditta che fornisce i pasti all'amministrazione carceraria, dove però i prezzi non sono quelli di uno "spaccio", ma quelli di un negozio, senza possibilità di scelta tra prodotti di prezzi diversi e senza offerte speciali.

In tutte le sezioni degli istituti è affisso in bacheca il modello 72, un elenco di prodotti (generi alimentari, detersivi, cartoleria, sigarette, etc.) che possono essere acquistati dai singoli detenuti, compilando il modello prestampato e consegnandolo all'agente di sezione di riferimento. La cifra spesa sarà successivamente addebitata sul proprio conto personale e trascritta sul libretto di conto corrente, che terrà traccia di tutte le voci di entrata e uscita di denaro, ricevute o effettuate dalla persona reclusa. Il Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria (DAP) ha stabilito tramite circolare un limite massimo di spesa che i detenuti possono acquistare e prevede un tetto di 105,87€ settimanali e 423,48€ mensili (fonti estrapolate dal Ministero di Giustizia). Per qualsiasi richiesta di generi (alimentari e non) non presenti nel modello 72 è necessario richiedere l'autorizzazione del Direttore dell'Istituto.

²² Leggi l'articolo: http://www.ristretti.it/commenti/2011/luglio/pdf2/dossier_vitto.pdf

Dal momento che ogni detenuto gode di una situazione economica differente, la mancanza di denaro per poter acquistare i generi alimentari al sopravvitto può generare delle disuguaglianze. I favoritismi o gli scambi di beni e prodotti sono azioni ricorrenti all'interno del mondo delle carceri, soprattutto per persone extracomunitarie che non hanno famiglia in Italia e di conseguenza non hanno aiuti economici esterni.

In carcere inoltre è possibile ricevere un massimo di quattro pacchi al mese con un peso non superiore ai 20 chili e contenenti beni alimentari o vestiari. Ogni istituto stabilisce generi alimentari e oggetti ammessi nei pacchi. Qui di seguito è rappresentata una tabella dei principali prodotti consentiti, prendendo a riferimento i regolamenti di 15 istituti penitenziari della Regione Lombardia.

Generi Alimentari ammessi nei pacchi ricevuti dai detenuti*



carni e bistecche
cotte, senza osso e
senza impanatura o
ripieno.



verdura cotta
e non ripiena,
frutta a pasta e
buccia compatta
preferibilmente
confezionata.



pesce cotto e senza
spine, ne ripieno o
impanatura.



pane, crackers,
friselle in
confezioni
industriali



Pasta in confezioni
industriali.
Paste cotte e non
ripiene.



sughi e altri
prodotti alimentari
in scatola



Formaggi di
pasta semi-dura
confezionati,
affettati vari
in confezioni
industriali



biscotti e prodotti
dolciari secchi
e in confezioni
industriali

** le regole sui prodotti ammessi sono a
discrezione di ogni istituto penitenziario*

Il secondo punto dell'articolo 9 della legge del 75', così come il terzo punto dell'articolo 13 del decreto del 2000, stabiliscono che il vitto debba essere consumato di regola in locali all'uopo destinati e che a turno i detenuti siano ammessi a cucinare in locali attrezzati a tal fine. Purtroppo nella maggioranza delle carceri italiane questi spazi non esistono, costringendo le persone a consumare il pasto direttamente nelle proprie celle, ovvero nello stesso luogo dove dormono e dove sono presenti i servizi igienici. Il vitto, confezionato nelle cucine, viene successivamente trasportato nelle sezioni detentive attraverso appositi carrelli scaldavivande e consegnato di cella in cella.

Ai detenuti è consentito l'uso di fornelli a gas (il classico fornello da campeggio) per riscaldare liquidi e cibi già cotti o per cucinare piatti di facile e rapida preparazione. In alcune strutture penitenziarie, in genere di medio-piccola scala, è possibile ritrovare all'interno delle sezioni detentive degli spazi di risulta allestiti come angoli cottura e utilizzati da dieci, quindici celle. Ma difficilmente, per motivi di spazio, si troveranno ambienti simili in carceri più grandi.



in alto: Insidecarceri - Antigone. Reportage fotografico all'interno del carcere di Saluzzo.
a destra: Fotografia di Davide Dutto, all'interno del carcere di Fossano.



Intervista a Lucia Castellano, Direttore Generale per l'esecuzione penale esterna e di messa alla prova

Per poter comprendere al meglio le dinamiche alimentari all'interno di una struttura penitenziaria, è stato di grande importanza l'incontro svolto con la dott. Lucia Castellano, che dal 2002 al 2011 è stata direttrice del carcere di Milano Bollate e autrice del libro "Diritti e Castighi". Entrata a far parte della giunta del comune di Milano nel 2011, è stata in seguito nominata come consigliere della Regione Lombardia nel 2013. Nel marzo 2016 il Consiglio dei Ministri ha deliberato la sua nomina come Direttore Generale per l'esecuzione penale esterna e di messa alla prova.

Entrando a contatto con distinte realtà carcerarie, abbiamo constatato come i momenti legati alla preparazione e al consumo dei pasti siano un forte stimolo alla socialità. Nel corso della sua esperienza come direttrice di un carcere di grande scala come quello di Bollate, quali sono le sue considerazioni rispetto a tale tema?

Il tema dell'alimentazione è un tema fondamentale per la vita, anche per quella reclusa. La cosiddetta "sbobba della casanza" come si dice in gergo carcerario, fa parte di quell'afflittività inutile, aggiuntiva e gratuita che invece dovrebbe essere eliminata. Durante il periodo della carcerazione, il detenuto è soggetto a una privazione dello spazio, del tempo e dei legami affettivi. Possiamo quindi affermare che la "sbobba" rappresenta un ulteriore aspetto afflittivo che il detenuto subisce nel quotidiano. Bisogna tener presente che dal punto di vista dei detenuti, chi consuma il pasto dal carrello è un perdente, mentre chi può fare la spesa e cucinarsi il proprio pasto è "uno che conta". Tutto quello che sa di carcere viene quindi rifiutato dal detenuto. Questa è una premessa importante da fare.

Se è vero che stiamo cercando di trasformare il carcere da luogo di esercizio di potere assoluto a luogo di servizio all'utenza, è anche vero che dobbiamo preoccuparci del tema alimentare insieme agli altri temi come religione, salute, affettività; ovvero tutti quei diritti inviolabili dell'uomo che l'art. 2 della Costituzione Italiana tutela. In quanto luogo statale, il carcere deve quindi rispettare questi principi fondamentali.

L'articolo 9 dell'Ordinamento Penitenziario afferma che ai detenuti e agli internati deve essere assicurata un'alimentazione sana e sufficiente, adeguata all'età, al sesso, allo stato di salute, al lavoro, alla stagione e al clima. Però nella prassi che cosa succede?

In media i 3 pasti che spettano di diritto a ciascun detenuto costano all'amministrazione penitenziaria meno di 3,80 € al giorno. È impossibile, soprattutto per le carceri di piccole dimensioni, garantire dei pasti decenti con simili cifre. Per fornire il servizio alimentare vengono organizzate delle gare d'appalto alle quali partecipano delle ditte fornitrici che si occupano sia del vitto che del sopravvitto.

Ma realizzare un'unica gara dove vengono appaltati due servizi diversi, cioè la fornitura del cibo per i detenuti e il sopravvitto, sarebbe come per un ospedale appaltare alla stessa ditta sia la fornitura di pubblico servizio che la concessione di uno spazio, che è tutt'altra struttura giuridica.

Questi due aspetti dovrebbero essere separati, perché una cosa è la ditta che fornisce il pasto agli ammalati, un'altra invece è il bar dell'ospedale dove chiunque può andare a comprare.

Si tratta quindi di due contratti distinti: uno è per la fornitura di generi alimentari (servizio del vitto) e l'altro è per una concessione amministrativa data a una ditta (servizio del sopravvitto).

Perché quindi, nel caso del vitto e del sopravvitto, questi contratti vengono redatti con le stesse ditte fornitrici?

Perché in questo caso, per compensare alla scarsa retribuzione che deriva dalla fornitura del vitto, i famosi 3,80€ a detenuto per intenderci, queste ditte lucrano sui prodotti del sopravvitto. È dunque necessario scindere questi due contratti in quanto illegittimi dal punto di vista giuridico, basti pensare che in Italia le ditte che si spartiscono questi contratti sono da decenni sempre le stesse quattro o cinque!

*Questa commistione e questa lottizzazione creano una vera e propria consuetudine all'interno degli istituti penitenziari, arrivando con il tempo a diventare la fonte normativa per eccellenza: è da talmente tanti anni che vengono portate avanti queste dinamiche che nessuno dice niente, nonostante tutto questo sia assolutamente *contra legem*.*

Ritornando al tema del vitto, come avviene nello specifico la fornitura dei generi alimentari?

Il cibo che viene fornito dal grossista alimentare, una volta entrato in carcere, viene sottoposto alla commissione mensa prevista dall'Ordinamento Penitenziario e costituita da un ragioniere, da alcuni detenuti e da un educatore, i quali controllano la qualità e la quantità del cibo; successivamente i pasti vengono confezionati nelle cucine della struttura con i detenuti pagati con la mercede. Ora, nell'ottica del carcere visto come luogo di esercizio di potere assoluto, un detenuto non protesterà mai per la scarsa qualità del cibo. È importante ricordare comunque che già una decina di anni fa il Ministero aveva fatto preparare delle tabelle vittuarie con dei menù precisi che dovevano variare di settimana in settimana, con un aggiornamento ogni cinque anni. Bisogna pensare che un detenuto recluso per più di dieci anni non può mangiare sempre le stesse cose, devono essere garantite almeno quattro settimane di vitto diversificato.

Durante il mio periodo al carcere Bollate, ho provato a esternalizzare alle cooperative sociali (nello specifico alla "ABC la sapienza in tavola") il servizio di confezionamento pasti, in modo da creare un rapporto dialettico diretto tra chi fornisce il pasto e chi lo deve preparare. Questo sistema permette al carcere di pagare direttamente la cooperativa, la quale si occupa di retribuire i detenuti che lavorano alla preparazione del vitto, sempre all'interno delle cucine dell'istituto. Inoltre i corsi di formazione organizzati dalla ABC e dalla scuola alberghiera all'interno di Bollate, garantiscono un personale altamente qualificato per questo servizio, non paragonabile a detenuti che non hanno nessun tipo di esperienza.

Che benefici ha portato l'esternalizzazione del confezionamento pasti?

Molti, questa operazione è stata molto proficua per noi e ci ha portato a grandissimi risultati. Il primo fra tutti è stato che la cooperativa ha iniziato a pretendere davvero quello che c'era da pretendere! Abbiamo scoperto per esempio che la ditta non forniva mai gli aromi: provate a pensare di moltiplicare mezza fettina di limone per 1300 persone per 365 giorni l'anno, e capirete quanti soldi guadagnavano per una mancata fornitura di un bene da noi pagato. Dopo aver affidato il servizio alle cooperative, i detenuti di Bollate hanno cominciato a mangiare bene, ricordo che nel menù era addirittura uscito il roast-beef al pepe verde! È necessario pretendere il dovuto.

Anche per quanto riguarda il tema della frutta per esempio, all'interno delle tabel-

le vittuarie è prevista la fornitura di frutta di stagione: ma se provate a chiedere a uno dei 52.000 detenuti presenti nelle carceri italiane, nessuno vi dirà che avrà provato le ciliegie o le albicocche a giugno, se va bene mele, pere o arance. Già questo è contra legem. Avere quindi un interlocutore esterno che possa effettivamente pretendere ciò che di diritto spetterebbe al detenuto è molto più influente della richiesta del singolo soggetto recluso.

Questa operazione di affidare a cooperative esterne il confezionamento pasti al carcere di Bollate è stata possibile attraverso una sperimentazione finanziata da Cassa Ammende, che il Ministero non aveva mai messo a regime e che di anno in anno mi è stata rinnovata. Purtroppo dopo lo scandalo della cooperativa "29 giugno" di Roma, il Ministero ha deciso di interrompere il programma per ripristinare il vecchio sistema. È stato un vero peccato che l'amministrazione penitenziaria non si sia imposta mettendo a regime una sperimentazione che da anni funzionava molto bene, garantendo un servizio dignitoso per i detenuti. Più di una volta ricordo che con la cooperativa abbiamo mandato alla ASL dei pezzi di carne da analizzare che non ci convincevano e che non sono stati ritenuti idonei al consumo.

Per quanto riguarda i luoghi destinati al consumo del pasto, ci può raccontare la sua esperienza a Bollate?

È sempre importante menzionare l'Ordinamento Penitenziario, nello specifico il regolamento del 2000: l'articolo 13, contenente le norme che regolamentano i locali per la confezione e la somministrazione del vitto, afferma che non può esserci una sola cucina per oltre duecento detenuti e che questi ultimi devono consumare il pasto di regola in locali all'uopo destinati.

Noi purtroppo non ci siamo riusciti nemmeno a Bollate, ad eccezione della sezione femminile che predispone di un locale mensa attrezzato con cucina autonoma, area microonde e area buffet per il consumo del vitto. La cosa strabiliante è che inizialmente le donne non volevano mangiare insieme!

Se gli uomini tendono a socializzare con più frequenza e passano la maggior parte del tempo al di fuori della cella, le donne difficilmente socializzano tra di loro, rimanendo più spesso nelle loro celle con le proprie compagne. Ho dovuto lottare per far passare il concetto che quello fosse il locale per il consumo del pasto e la cella fosse il luogo per dormire.

Per quanto riguarda la sezione maschile, qualcosa è stato fatto anche con i detenuti della sezione a trattamento avanzato, i quali si sono organizzati con cucinini sui piani e consumando il pasto nella sala socialità. Con loro è stato più facile rispetto

al femminile perché c'era la volontà di volerlo fare.

Qual è secondo lei la principale causa della mancanza di luoghi destinati al consumo del pasto? Può essere riconducibile all'assenza di spazio? Oppure a una difficoltà nel gestire un momento di forte aggregazione come questo?

La mancanza di spazio è il problema principale, se fosse stato per me lo avrei fatto sicuramente anche per le sezioni maschili. Per quanto riguarda la sicurezza, in un carcere dove dalla mattina alla sera le celle sono aperte e i detenuti possono circolare liberamente, una mensa o una sala comune sarebbero gli ultimi posti dove potrebbero avvenire degli imprevisti. Per il caso di Bollate il problema non è legato alla sicurezza, bensì alla mancanza di spazi.

Pure 'n carcere 'o sanno fà: soluzioni creative per cucinare dietro le sbarre

Per poter comprendere al meglio, in modo personale, quale significato assume la preparazione ed il consumo del pasto nel quotidiano della vita ristretta, lo abbiamo chiesto a loro: i detenuti.

Passando tra le celle di una sezione, scorgere cucine da campo attrezzate tra il letto e la doccia, o sacchetti di alimenti stipati tra le finestre e le inferiate per tenerli al fresco è piuttosto comune: la fantasia e l'ingegno di alcuni detenuti ha portato alla creazione di oggetti e utensili da cucina ricavati da materiali di scarto, come cartoni e bottiglie di plastica oppure forni a convezione utilizzando solo della carta stagnola e un paio di fornelli a gas. Questi sono solo alcuni degli oggetti che vengono realizzati nelle celle per sopperire alla mancanza di spazi adeguati per poter preparare e consumare il proprio pasto.

a destra: Insidecarceri - Antigone. Reportage fotografico all'interno del carcere di Busto Arsizio.



a destra: Insidecarceri - Antigone. Reportage fotografico all'interno del carcere di Busto Arsizio.



in alto a destra: Insidecarceri - Antigone. Reportage fotografico all'interno del carcere di Regina Coeli.
in basso a destra: Insidecarceri - Antigone. Reportage fotografico all'interno del carcere di San Vittore.



a destra: foto di Valerio Bispuri all'interno del carcere di Regina Coeli.



Totò, siciliano verace, fine pena mai:

“La mia cella è davvero pulitissima, tutte le mattine mi alzo e pulisco. È assolutamente necessario perché qui il bagno è anche la cucina. Io, infatti, preparo tutti i giorni pranzo e cena, per me ed il mio compagno di stanza. Per farlo, posiziono il fornello a gas sopra allo sgabello, che a sua volta poggia sopra al gabinetto; nel lavandino dove la mattina mi lavo la faccia, a pranzo ci lavo le verdure. Purtroppo in Sicilia, la mia terra, non ci posso tornare perché l’ho fatta grossa e allora porto la Sicilia qui ed alle volte preparo cannoli e arancini per tutti. [...] Ogni giorno aspetto che il mio compagno di cella torni dal lavoro e gli chiedo che cosa vorrebbe mangiare. È una domanda che potrei non fare, abbiamo poche cose e cucino sempre gli stessi piatti, ma il fatto che possa chiederglielo per me è importante: qui dentro devi trovare l’umanità nelle piccole cose.”²³

²³ Testimonianza raccolta durante una visita al carcere di Opera.
a destra: fotografia di Davide Dutto.



Lorenz, albanese, cucina le lasagne:

“Di solito non passo molto tempo fuori dalla mia cella, quando non lavoro preferisco studiare e quindi non esco spesso. Però tutti i giorni scendo alla sezione del piano inferiore perché lì ci sono alcuni miei compaesani. Loro non sanno cucinare, ma io sì, quindi preparo il pasto per tutti e poi ceniamo insieme. Però non cucino albanese, ma italiano, sono innamorato della cucina di questo paese... adoro le lasagne!”²⁴

²⁴ Testimonianza raccolta durante una visita al carcere di Opera.
a destra: fotografia di Davide Dutto.

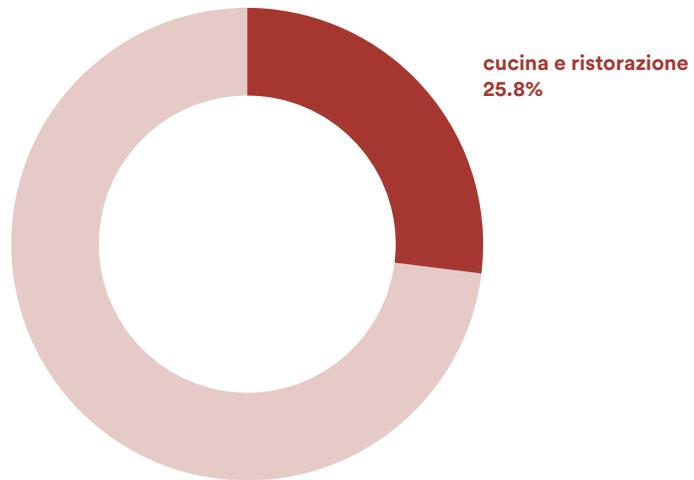




ALIMENTAZIONE: UNA POSSIBILITÀ DI RISCATTO

L'Italia viene da sempre considerata un paese con una vasta e notevole cultura gastronomica, tra le più rinomate e apprezzate in tutto il mondo. Ogni regione si differenzia dalle altre tramandando le proprie tradizioni e i propri prodotti tipici, straordinariamente diversi di zona in zona. L'interesse che gli italiani ripongono nei momenti legati alla buona cucina si riscontra anche all'interno del panorama penitenziario: le scuole alberghiere e i corsi di cucina sono infatti tra i corsi di formazione più frequentati dai detenuti. All'interno di questo scenario è interessante approfondire il lavoro che alcune associazioni di volontari svolgono nelle carceri italiane. Attraverso corsi a tema sui prodotti gastronomici del territorio, laboratori di cucina con chef professionisti e incontri con produttori locali, l'obiettivo è quello di fornire attraverso il cibo una possibilità di educazione e formazione al lavoro, tesa a un reinserimento nella società.

Detenuti inseriti in corsi professionali



arte e cucina
arti grafiche e televisive
artigianato
edilizia
elettrica
estetica
falegnameria
giardinaggio e agricoltura 21.7%
idraulica
igiene e ambiente
impiegatizio
informatica
legatoria e tipografia
lingue
meccanica
professionalità sportiva
tessile
varie

tot. 2.254

L'esperienza di Slow Food: Gusto è Libertà

Slow Food è una grande associazione internazionale no profit impegnata a ridare il giusto valore al cibo, nel rispetto di chi lo produce, in armonia con ambiente ed ecosistemi, grazie ai saperi di cui sono custodi territori e tradizioni locali. Slow Food lavora costantemente in 150 Paesi per promuovere un'alimentazione buona, pulita e giusta per tutti. La rete di associati di Slow Food è suddivisa in sedi locali (dette Condotte in Italia e Convivium nel mondo), coordinate dai singoli Presidenti di Condotte che si occupano di organizzare corsi, degustazioni, cene, viaggi e di promuovere a livello locale le campagne lanciate dall'associazione. Sono attivi circa 1.000 Convivium Slow Food in 130 Paesi, comprese le 410 Condotte italiane.

Dal Marzo 2006 la condotta di **Slow Food Montereio di Massa Marittima** in Toscana ha realizzato un progetto gastronomico-culturale, basato sui valori etici e naturali del buon utilizzo dei prodotti e del cibo, denominato GUSTO E' LIBERTÀ, destinato agli ospiti della Casa Circondariale di Massa Marittima e aperto anche alla partecipazione di esterni. Il progetto ha come finalità la promozione di un'attività educativa, finalizzata a favorire momenti di integrazione tra esterni ed interni, proponendo contatti tra detenuti, produttori e cittadini attraverso l'acquisizione di conoscenze legate alla cultura dell'alimentazione e alle loro specificità territoriali.

Dal 2013 Slow Food Montereio ha deciso di esportare la propria esperienza anche a livello europeo, coinvolgendo partner stranieri per la realizzazione di laboratori gastronomici di più carceri europee. È nato così TASTE OF FREEDOM, un progetto Grundtvig LLP 25di grande interesse e successo, che vede 6 strutture carcerarie di cinque nazioni, (Italia, Lituania, Portogallo, Spagna, Turchia) impegnate a scoprire ed apprezzare la propria cultura e quella degli altri Paesi attraverso il cibo.

²⁵ Il Programma d'azione comunitaria nel campo dell'apprendimento permanente, o Lifelong Learning Programme (LLP), è stato istituito con decisione del Parlamento europeo e del Consiglio il 15 novembre 2006. Il programma settoriale Grundtvig risponde alle esigenze didattiche e di apprendimento delle persone coinvolte in ogni forma di istruzione degli adulti. Nel caso specifico, questo programma assiste i soggetti appartenenti a gruppi sociali vulnerabili e a contesti marginali come i soggetti detenuti.

Nel corso di questi incontri sono stati proposti molteplici temi gastronomici (come ad esempio vino, olio, dolci, formaggi, miele, pane, salumi, zafferano, riso, ciliegie, acqua, castagne, funghi, pizza, marmellate...) che hanno coinvolto oltre 1.800 partecipanti.

Gli oltre cento workshop realizzati nelle diverse strutture hanno sviluppato e portato avanti le tematiche di Slow Food per un cibo più buono, pulito e giusto per tutti, inclusi i detenuti. I temi che sono stati affrontati hanno riguardato:

- Conoscenza dei prodotti locali e metodi di produzione
- Educazione alimentare e del gusto
- Il rapporto tra produttori, cittadini e detenuti
- Cibo e multiculturalità
- La dimensione culturale del cibo
- Cibo e tradizioni locali



in alto: fotografia del gruppo di Taste of Freedom durante un workshop, con al centro il presidente della condotta di Monteregio, Fausto Costagli.

in alto a destra: workshop sul cacio nel carcere di Massa Marittima.

in basso a destra: workshop sulle fragole al carcere di Sintra.



Intervista a Fausto Costagli presidente di Slow Food Monteregio

Venerdì 27 novembre 2015 abbiamo avuto la possibilità di partecipare al 72° laboratorio di GUSTO E' LIBERTÀ dal titolo "PROGETTI VIRTUOSI", realizzato nella Casa circondariale di Massa Marittima. L'incontro è stato dedicato alla retrospettiva del progetto "gusto pulito" e del progetto europeo "taste of freedom", presentando due video realizzati da Slow Food Toscana e da Rai Expo.

Aperta nel 2001 appena fuori il centro abitato, la Casa circondariale di Massa Marittima ospita un numero limitato di detenuti (al massimo 48), provenienti da altri istituti ed al termine della pena (di 5 anni al massimo). Il numero ridotto degli utenti offre la possibilità di aprire la struttura alla comunità locale, organizzando incontri e laboratori. Sono presenti varie aree comuni, tra cui un'area ricreativa, una biblioteca, una stanza per gli hobby, una palestra, una cappella e spazi destinati alle attività educative e culturali. È inoltre disponibile un'area verde destinata a piccole colture.

All'incontro hanno partecipato circa 15 detenuti. In questa occasione abbiamo potuto conoscere Fausto Costagli, il presidente della condotta di Slow Food Monteregio e il principale promotore di GUSTO E' LIBERTÀ insieme a Diego Accardo, professore presso il CIA (Centro Istruzione Adulti). Nel corso della giornata è stato possibile intervistarli:

Come è nato il tuo interesse di avvicinarti al mondo delle carceri? E perché portarci Slow Food?

Slow Food, nei suoi compiti essenziali, ha quello di fare istruzione, cultura a 360° sull'alimentazione: dal seme fino alla tavola. Questo lavoro lo svolgiamo partendo dai bambini nelle scuole, fino ad arrivare agli universitari e agli adulti.

Perché non portarlo anche all'interno del carcere? Nel 2006 siamo stati contattati dalla direttrice del carcere di Massa Marittima (direttrice anche del carcere di Volterra) per riproporre il format di "Cene Galeotte". Essendo il carcere di Massa Marittima una struttura che ospita detenuti di reintroduzione con fine pena a 2-3 anni, non era possibile realizzare un progetto a lunga durata come a Volterra.

Abbiamo quindi proposto l'idea di introdurre i LABORATORI DEL GUSTO, workshop tematici che mettessero in relazione i detenuti con i produttori esterni e creando così una connessione tra questi due mondi.

Che cos'è GUSTO E' LIBERTÀ?

GUSTO E' LIBERTÀ, come dice il nome, è la possibilità di “evadere” dalla routine del carcere e di entrare in un mondo che non conoscevi prima. È libertà perché chi usufruisce dell'art. 21 per il lavoro esterno, ha avuto la possibilità di essere inseriti all'interno di aziende di produttori che hanno collaborato al progetto. Grazie inoltre ad un laboratorio sul miele è stato possibile iniziare una produzione di miele nel carcere gestita sia dai detenuti che dagli agenti penitenziari, realizzando un prodotto chiamato “miele millesbarre”.

L'esperienza di GUSTO E' LIBERTÀ ha dato la possibilità di proporre questi laboratori anche a livello europeo con il progetto TASTE OF FREEDOM. Ce ne parli?

Tramite il direttore del carcere abbiamo avuto la possibilità di conoscere una persona esperta in progetti europei. Lo abbiamo invitato a partecipare a un laboratorio e ne è rimasto entusiasta. La condotta di Slow Food Montereale ha quindi presentato il progetto a Lifelong Learning Programme ottenendo l'approvazione e la partecipazione di cinque paesi diversi. Su 200 progetti selezionati, siamo risultati tra i 20 progetti migliori.

Caspita, sono soddisfazioni...

Direi che la soddisfazione più grande è stata rivedere la tua idea, pensata in un piccolo carcere della Toscana, essere realizzata e riprodotta in altri paesi europei, anche in strutture da 1500 detenuti come nel caso spagnolo.

Dall'agosto 2014, una legge europea prevede che nel 2020 l'80% dei cittadini di età compresa tra i 25 e i 64 anni, raggiunga un livello di studi secondari superiori. Tutti gli Stati membri dell'UE dovranno promuovere la cittadinanza europea attraverso l'istruzione, compresi i cittadini reclusi. Un obiettivo molto difficile, se non impossibile! Il nostro progetto però potrebbe contribuire al raggiungimento di tale obiettivo. Coinvolgere i detenuti europei nel progetto TASTE OF FREEDOM ha fatto sì che la percentuale di partecipazione ai corsi di istruzione salisse del 40%. Si è capito che il cibo è una chiave di apertura per diverse opportunità.

Creando una partnership tra Slow Food Toscana, il DAP e il MIUR della Regione, vorremmo far partire un progetto educativo all'interno di alcune strutture penitenziarie nel territorio regionale dal nome CIBO E DIGNITÀ.

Il progetto vuole prendere in considerazione alcuni istituti campione con le relative condotte Slow Food per iniziare una stretta collaborazione tra carcere e territorio. La nostra condotta si occuperà di fornire alle altre le conoscenze base per poter attivare i laboratori.

Quante strutture avete intenzione di coinvolgere?

Inizialmente pensiamo di coinvolgere sei strutture, con l'obiettivo di partire dal prossimo anno con CIBO E DIGNITÀ.

Come ha reagito il carcere di riferimento del vostro progetto?

Pur avendo avuto 3 diversi direttori nel corso di questi anni abbiamo sempre avuto una buona disponibilità da parte dell'istituto. Nonostante questa struttura abbia dei vincoli e delle regole rigide, siamo sempre riusciti a perseguire i nostri obiettivi con linearità. Certo, dagli agenti penitenziari siamo generalmente visti con un po' di sufficienza perché di fatto gli creiamo un lavoro in più e maggiori responsabilità. Pensare che solo quest'anno abbiamo realizzato un incontro gastronomico per tutti i lavoratori della struttura, dalla polizia penitenziaria ai collaboratori amministrativi. All'interno di un'azienda vinicola locale si è svolta una visita guidata con degustazione. È stata una bellissima serata e solo ora mi sono reso conto che avremmo dovuto organizzarla molto tempo fa! Averli coinvolti e resi partecipi dell'aiuto che hanno dato a questo progetto ci ha avvicinati molto.

Come hanno reagito i detenuti che hanno preso parte ai laboratori?

In questo momento stanno partecipando circa 20 detenuti su poco più di 30 che risiedono nel carcere. Nel corso degli anni ci sono stati afflussi variabili, ricordo il 2006, l'anno dell'indulto, in cui nell'intera struttura rimasero solo 8 reclusi! Fu in quell'occasione che decidemmo di aprire l'iniziativa anche ai cittadini esterni, riscontrandone l'effettivo potenziale.

Aprendo il progetto anche alla comunità esterna, quali sono state le reazioni?

Ti posso dire che gli oltre 50 produttori che hanno partecipato all'iniziativa, a spese proprie e portando i loro prodotti per le degustazioni, alla fine degli incontri sono tutti rimasti felici e soddisfatti. Diversi detenuti che hanno partecipato ai laboratori ora lavorano in alcune di queste aziende! La nostra azione sociale maggiore in questi anni è stata quella di far capire all'esterno che all'interno c'è una vita, delle persone come noi.

L'esperienza di Sapori Reclusi

Sapori Reclusi è un'associazione culturale con sede a Fossano in Piemonte che, partendo dal comune bisogno dell'uomo di nutrirsi, vuole riunire le persone che vivono nascoste dal resto della società, basandosi sulla comune umanità, sui comuni bisogni, desideri, problemi. Il cibo in questo caso, viene utilizzato come pretesto per entrare in quei luoghi dove solitamente si trovano barriere fisiche o mentali, per ascoltare e capire quelle persone al di là degli stereotipi e dei preconcetti.

L'iniziativa di intraprendere un percorso all'interno del mondo delle carceri è venuta nel 2005 con la pubblicazione del libro di Davide Dutto e Michele Marziani dal titolo *"Il Gambero Nero, ricette dal carcere"*. Si tratta di un libro fotografico ma anche di un ricettario per raccontare la vita quotidiana dei detenuti del carcere di Fossano. In un mondo di privazione come quello della prigione, il cibo diventa un pretesto per affermare i propri gusti e condividere con gli altri le proprie conoscenze. Il risultato di questo percorso ha permesso a Dutto e Marziani di entrare nelle singole celle e di assistere alla preparazione dei piatti, degustandoli con i detenuti stessi.

Nel 2010 Sapori Reclusi ha dato vita a un laboratorio foto gastronomico portando all'interno del carcere sette importanti nomi della cucina italiana (Alciati, Palluda, Ghigo, Ribaldone, Reina, Demaria e Campogrande). Questa iniziativa ha riscosso molto successo ed è stata un importante momento di scambio e relazione tra detenuti e cuochi. Dal 2014 hanno promosso un'iniziativa dal titolo "più stelle meno sbarre", delle cene di beneficenza organizzate da cuochi e detenuti che cucinano in stretta collaborazione.

L'ultima iniziativa che Sapori Reclusi ha realizzato è il progetto "Freedhome" in collaborazione con Eataly, organizzando all'interno degli Eataly Store di Roma, Torino e Milano delle cene di beneficenza. Il progetto ha l'ambizione di diffondere, valorizzare e sostenere il lavoro all'interno delle carceri italiane, infatti durante gli eventi è stato possibile acquistare i prodotti alimentari realizzati dalle cooperative interne agli istituti.



Intervista a Davide Dutto, autore del *Gambero Nero*

Abbiamo avuto la possibilità di intervistare il fondatore dell'associazione, il fotografo Davide Dutto, presso il suo studio a Fossano (CN). L'incontro è stato molto importante per il nostro lavoro e ci ha permesso di visitare la Casa di reclusione di Fossano, nello specifico di entrare nelle cucine della struttura e di parlare con i detenuti addetti alla preparazione del vitto.

Una domanda per iniziare, vorremmo innanzitutto capire com'è nato il tuo interesse personale per il mondo del carcere e cosa ti ha spinto a scoprire questa dimensione?

Diverse strade mi hanno portato all'interno di un carcere, prima tra tutte un evento curioso: una notte da ragazzo, passando di fianco al carcere verso mezzanotte, vidi dal tetto un lenzuolo pendere fino a terra. Incuriosito lo toccai per capire se era fissato in cima e proprio in quel momento arrivarono i carabinieri urlandomi di andarmene via subito in quanto era appena avvenuta un'evasione. Come nei più classici dei film!

Tra l'altro era la notte di carnevale ed ero vestito da cuoco, quindi già qui involontariamente possiamo vedere dei rimandi al tema del cibo e della galera.

In quel momento inoltre realizzai che quel lenzuolo mi riportava ad una realtà umana, infatti dall'altro capo c'erano delle persone "fisiche" non solo delle figure ("il cattivo" dentro ed "il buono" fuori) ma persone come noi.

In seguito attraverso il servizio militare, sono diventato agente di custodia, qui in gergo chiamato "il guardia carceri" o anche "tirafrui" ovvero colui che porta le chiavi. Dovendo scegliere tra alpino, carabiniere, vigile del fuoco o guardia forestale inconsciamente feci la domanda proprio come agente di custodia.

a sinistra: fotografia di Davide Dutto, all'interno del carcere di Fossano.

E invece per quanto riguarda la tua esperienza come “fotografo in carcere”, come sono nati i tuoi progetti e a quale scopo?

Dopo la mia esperienza come agente di sorveglianza, avendo avuto modo di conoscere la realtà del carcere e coloro che ci vivono e ci lavorano dentro, ho deciso di approfondire le mie ricerche come fotografo, proponendo un progetto che fosse in grado di raccontare una realtà scomoda, difficilmente accessibile alla comunità esterna. Così chiesi al comandante di poter fare un corso di fotografia rivolto ai detenuti, convinto che mi dicesse di no, invece dopo alcuni mesi ero proprio dentro al cortile del carcere con detenuti muniti di macchine fotografiche al collo a fare foto, mentre tutti gli altri ci guardavano stupiti, colpiti da questa nuova situazione. La seconda parte del progetto mi ha visto coinvolto in prima persona, in quanto mi sono sentito responsabile nei confronti delle persone che fotografavo e raccontavo. Per dodici anni ho continuato questa mia esperienza ascoltando storie nuove, spesso difficili e pesanti. Tutto questo è confluito nel libro “Gambero Nero”, che ebbe molto successo.

Quando hai capito che il cibo poteva diventare soggetto del tuo libro “Gambero Nero”?

Immediatamente, quando ho realizzato che nelle carceri italiane si cucina spesso in cella mi sono chiesto come fosse possibile. Nei film americani e nell’immaginario comune ci sono scenari del tutto diversi, come per esempio una grande mensa collettiva. Cucinare in una cella è un po’ come fare un paragone con un campeggio, ci sono davvero diverse similitudini. Le persone detenute devono sopperire alla mancanza degli spazi necessari con l’inventiva: così il frigorifero diventa lo spazio tra la finestra e le inferiate durante i mesi invernali e la cassetta del water contenente l’acqua lo sostituisce durante quelli estivi.

Parlaci un po’ di Sapori Reclusi e dei vostri progetti.

L’esperienza di “Gambero Nero. Ricette dal carcere” mi diede modo di entrare nel mondo del “food” cominciando così a conoscere cuochi e produttori (come Slowfood, Eataly). Allora non bastò più essere solo un fotografo. Ho quindi voluto e dovuto fondare un’associazione come strumento per facilitare il mio frequente ingresso nei luoghi della detenzione. Così nacque Sapori Reclusi, strumento per continuare a fare progetti partendo dal cibo, dalla sua condivisione; perché oltre alla parte

creativa, del cibo mi ha sempre attirato il fatto che non abbia bisogno di traduzione. **È un linguaggio universale che porta con sé radici e identità.** Le cose che puoi dire con un piatto sono tantissime: ad esempio, se diciamo pizza, pensiamo Napoli, così come cuscus, Marocco. Vi è quindi un'identità rivelata in tempo reale.

Un altro aspetto che apprezzo molto del cibo è quello di condivisione, di regalo e socialità. L'Associazione nasce e vuole rapportarsi proprio con questi valori: la condivisione e i sapori. Quindi il mio interesse nasce proprio dalla mia esperienza, il mio incontro con il cibo e con la realtà ristretta. Così "sapori reclusi" intesi come chiusi dentro ad uno spazio difficilmente raggiungibile che non deve e non vuole essere solo carcere ma si propone come opportunità.

Sapori Reclusi è un'associazione "non a delinquere" ma culturale e lavoriamo in vari settori. Ogni professionista che collabora con noi fornisce un apporto diverso: grafici, designers e anche cuochi sono nostri soci. Il gruppo è attualmente composto da una ventina di membri ed il nostro presidente è Davide Sannazzaro, un educatore che ha lavorato moltissimi anni in carcere. Al momento stiamo sviluppando diversi progetti come ad esempio "Più stelle e meno sbarre". La scorsa edizione, tenutasi nel 2014 è nata da una delle mie idee: "perché non fare una cena stellata in carcere per co-finanziare i progetti di Sapori Reclusi?". Così ho telefonato ad un amico cuoco due stelle Michelin che a sua volta ha telefonato ad altri e così abbiamo radunato centosessanta persone ed otto chef stellati al carcere di Saluzzo. Per lo svolgimento di questo evento non abbiamo potuto utilizzare gli spazi della cucina già presenti nella struttura in quanto non pronti ad accogliere un evento di questa portata. Abbiamo quindi creato una cucina da campo ed una sala ristorante sotto ad una tensostruttura montata ad hoc all'interno del carcere.

Altri progetti che stiamo portando avanti tramite Sapori Reclusi sono "Stampati in Galera", un corso di stampa composto da una parte didattica ed una di laboratorio finanziato da La compagnia di San Paolo o ancora "Face to Face" e "Pure 'n carcere 'o sanno fa".

Ci interesserebbe capire con quale criterio selezionate le persone detenute partecipanti ai vostri progetti. Come funziona?

Innanzitutto è importante capire che lavoriamo con persone tra loro diverse esattamente come succede fuori. Anche se ci sono situazioni a nervi scoperti più complicate da gestire. Le persone vengono scelte in base alla procedura della "domandina". In sezione si comunica che sarà tenuto un corso ed i detenuti interessati dovranno presentare questa "domandina" per poter partecipare. A quel punto gli educatori fanno una prima selezione su persone che ritengono bisognose, volente-

rose o adatte a quel tipo di programma, dopo di ch  noi facciamo i colloqui. Ad essere sinceri per me   orribile dover giudicare e decidere ogni volta.

Invece dal punto di vista dell'apprendimento, com'  fare didattica a persone adulte detenute? Una riflessione a riguardo.

Dal punto di vista dell'apprendimento invece credo ci siano due categorie di persone detenute: i detenuti comuni e l'alta sicurezza. Paradossalmente   molto pi  facile lavorare con l'alta sicurezza, il rapporto e la fattibilit  di un progetto sono molto pi  concreti, in quanto i detenuti comuni hanno pene brevi, la testa "fuori" ed un'energia difficile da gestire. Le persone detenute in alta sicurezza, spesso anche ergastolani, hanno invece una visione stabile della loro permanenza. Inoltre il livello medio culturale   pi  adeguato ad alcuni discorsi e progetti.

E invece per quanto riguarda i vostri progetti futuri?

Qui al carcere di Fossano negli spazi di tutela attenuata c'  un laboratorio di falegnameria ed il nostro progetto sarebbe quello di realizzare un ristorante direttamente aperto sulla strada adiacente, attraverso l'utilizzo dei nostri materiali. Precedentemente c'era gi  stata l'idea di realizzare un progetto simile con Pausa Caff  ad Alessandria poi andata dimenticata.

Ad oggi l'idea prima non   quella di un ristorante ma di un posto pi  popolare, una "Osteria in galera". Popolare non solo come prezzi ma anche come qualit  del cibo. Un posto che possa dare lavoro ai detenuti ma anche ai non detenuti, quindi un personale misto che crei un intersecarsi continuo di fuori e dentro.

A mio parere non si pu  lavorare solo in un senso o in un altro, il progetto diventa vincente quando sono presenti sinergie diverse mescolate insieme.

a destra: fotografia di Davide Dutto, all'interno del carcere di Fossano.



Cene Galeotte

Il progetto è iniziato nel 2008 grazie alla collaborazione del Ministero di Giustizia e la direzione della Casa di reclusione di Volterra. Il carcere si trova all'interno dell'antica Fortezza Medicea: costruita sul più alto ripiano del monte volterrano, è costituita da due corpi di fabbrica, la Rocca Antica e la Rocca Nuova, uniti insieme da una doppia cortina. La Rocca Nuova fu fatta innalzare da Lorenzo de Medici sul luogo dove esisteva il Palazzo dei Vescovi distrutto dai fiorentini nel 1472. Edificata ad uso militare fu fin dall'inizio utilizzata come carcere politico. L'iniziativa nata in questo affascinante contesto paesaggistico ed architettonico, ha l'obiettivo di avvicinare la comunità al mondo del carcere, offrendo ai detenuti la possibilità di mettersi alla prova e lavorare a stretto contatto con rinomati chef nazionali. Le cene che vengono realizzate si svolgono all'interno della vecchia cappella della fortezza, trasformata per accogliere il grande numero di ospiti. I detenuti sono impegnati in cucina e al servizio ai tavoli, imparando così un mestiere che potranno svolgere al di fuori del carcere. L'intero ricavato di queste serate viene devoluto in beneficenza.



in alto: fotografia del carcere di Volterra.
a destra: fotografia scattata durante una delle cene.



ABC Catering - Milano Bollate

Abc catering è una cooperativa di cuochi, camerieri e soci interni ed esterni al carcere di Bollate che fornisce catering di alto livello ad aziende, pubbliche amministrazioni, università, associazioni, mondo del no profit e privati.

La nascita di questa cooperativa è integrata nel “progetto Bollate” e ha una precisa missione: offrire ai detenuti, regolarmente assunti, la possibilità di riappropriarsi o apprendere la cultura del lavoro, un percorso di formazione professionale e responsabilizzazione, mettendoli in rapporto con il mercato, il mondo del lavoro e la società civile. Grazie al lavoro di questa cooperativa nel corso di questi anni più di 50 detenuti, finita la pena, si sono reinseriti nella società, tenendo presente che la recidiva del carcere di Bollate è meno del 20% contro un 70% della media nazionale.

Dalla metà del 2015 è stato possibile aprire un ristorante all’interno del carcere di Bollate completamente gestito dalla cooperativa e chiamato “InGalera”. Il ristorante, seppure aperto da pochi mesi, ha riscosso un grandissimo interesse da parte della cittadinanza, costringendo a prenotare in largo anticipo per riservare un tavolo.

a destra: una fotografia dell’interno del ristorante InGalera, nel carcere di Bollate.





107

VETRINA DAL
CARCERE

prodotti dentro e buoni fuori



“Vetrina dal Carcere” sono un insieme di prodotti frutto del lavoro di persone detenute all’interno di diversi istituti di pena italiani. Prodotti alimentari, agricoli e manufatti rappresentano la possibilità di mantenersi durante il periodo di reclusione, **imparare un mestiere e potersi reintrodurre più facilmente nella comunità una volta terminata la pena.**

La grande varietà di questi articoli sono “esposti” all’interno del sito del Ministero di Giustizia nella sezione apposita “Vetrina dei prodotti dal carcere”²⁶ dove è possibile acquistarli online. In campo legislativo le attività lavorative dei detenuti sono regolamentate dall’articolo 21 della legge n°354 dell’ordinamento penitenziario del 1975:

“I detenuti e gli internati possono essere assegnati al lavoro all’esterno in condizioni idonee a garantire l’attuazione positiva degli scopi previsti dall’art. 15”

Purtroppo ancora ad oggi il tema del lavoro per le persone detenute è scarsamente accolto dall’opinione pubblica “fuori” dalle mura e scarsamente applicato al loro interno. Infatti secondo i dati raccolti a fine 2014 dall’Associazione Antigone, solo il 27,13%²⁷ dei detenuti lavora in carcere.

Abbiamo raccolto alcuni casi interessanti per quanto riguarda la produzione di articoli alimentari e le diverse dinamiche di lavorazione che ne permettono la realizzazione.

²⁶ Dati estrapolati dal sito <https://www.giustizia.it/giustizia/it>

²⁷ Dati estrapolati dal sito <http://www.associazioneantigone.it>

Galeghiotto

I prodotti alimentari Galeghiotto sono frutto di coltivazioni biologiche e allevamento nelle tre colonie penali di Is Arenas, Isili e Mamone in Sardegna. E' stato possibile realizzare questo peculiare genere di coltivazione grazie al Progetto C.O.L.O.N.I.A.²⁸.

Tale progetto ha pensato di convertire al metodo biologico le superfici interessate alla coltivazione delle tre Case di reclusione, conciliando in tal modo i valori e i benefici di questo tipo di agricoltura con quelli dell'agricoltura sociale svolta attraverso il lavoro professionalizzante dei detenuti.

E' stato possibile attuare il programma previsto dal progetto C.O.L.O.N.I.A in quanto le tre Case di Reclusione sono **“Colonie Penali”**: **queste si differenziano dagli altri Istituti di pena per la presenza, nei relativi territori, di aziende agricole in cui si pratica l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.**

Le attività lavorative sono prevalentemente quelle connesse alla coltivazione dei campi, all'allevamento del bestiame ed alla trasformazione dei prodotti agricoli. Sono presenti caseifici attrezzati, macelli e altri impianti tipici di un'azienda agricola. A questa preparazione sul campo si affianca inoltre una formazione specifica con corsi per addetto al macello, casaro, apicoltore, patate professionista, motoseghista, addetto agli allevamenti.

Le tre Colonie possono ospitare complessivamente circa 800 detenuti che, data una certa libertà di movimento di cui possono godere, devono possedere determinate caratteristiche:

- pena o residuo pena non superiore a 4 anni
- condotta regolare
- idoneità sanitaria
- titoli di reato non appartenenti a particolari tipologie

²⁸ Progetto finanziato dalla Regione Sardegna (L.R. 24.2.2006 n., art.9 comma 11. L.R. 29.5.2007 n.2.art.33, comma 11.)
a destra: Detenuti al lavoro nella colonia penale di Is Arenas.



La Banda Biscotti

Il progetto Banda Biscotti è il risultato di attività di formazione promosse dalla Fonazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus all'interno delle Case di reclusione di Verbania e Saluzzo, il cui scopo è la produzione di dolci e biscotti.

Questo progetto fa parte di FreedHome: la prima piattaforma per la cooperazione strategica tra aziende attive nelle carceri. **L'obiettivo di FreedHome è quello di promuovere la presenza di una rete nazionale per le attività lavorative legate al sistema carcere e sviluppare nuovi canali e nuove forme di mercato per il commercio dei prodotti delle cooperative partecipanti.**

I laboratori per la produzione dolciaria avvengono in due strutture differenti: all'interno del carcere di Verbania presso la Scuola dell'amministrazione penitenziaria, una struttura "ibrida" del Ministero della Giustizia al di fuori delle mura detentive dove si può trovare anche il quartier generale dell'Associazione. Ed a Saluzzo dove il laboratorio viene svolto presso la Casa di Reclusione Rodolfo Morandi. I dolci prodotti da questa Associazione sono inoltre attenti all'utilizzo di materie prime locali o provenienti da commercio equo e solidale.

“Quello che vogliamo fare è esattamente questo, mettere a disposizione opportunità che rimettano in moto emozioni, tensioni, volontà, energie, restituendo alle persone la piena responsabilità delle proprie scelte e della propria vita.”

“Produciamo biscotti giorno per giorno diffondendo semi di speranza, in una giustizia più giusta, in una comunità più accogliente, in persone meno isolate e arrabbiate.”

a destra: gruppo dei detenuti che lavorano nel laboratorio di Banda Biscotti.



Caffè Lazzarelle

La Cooperativa Lazzarelle attraverso le sue principali attività di torrefazione di caffè e catering intende promuovere la creazione di nuova imprenditorialità e lavoro autonomo all'interno della sezione femminile della Casa circondariale di Pozzuoli. **I prodotti confezionati dalle donne detenute come thè, tisane e caffè cercano di risolvere il grave problema della disoccupazione e sottoccupazione femminile attraverso la promozione di una nuova micro-imprenditorialità volta a favorire la nascita di imprese “sociali”.**

La prospettiva e l'orientamento dell'idea della cooperativa è principalmente quella di avere una maggiore attenzione per la realtà detentiva, nella direzione di un cambiamento sociale, inteso come accompagnamento all'inserimento lavorativo, promuovendo nuove forme, quali la creazione di impresa e l'autoimpiego, nel tentativo di prevenire o di arginare quei processi e quelle condizioni che generano forme di povertà.



in alto: gruppo delle detenute che lavorano nella cooperativa.

Uova di quaglia Al Cappone

La Fattoria di Al Cappone è un progetto che comprende molte azioni: prima tra tutte quella di **creare una micro-impresa avicola all'interno del penitenziario di Opera e di formare un gruppo di detenuti specializzati che siano in grado di iniziare percorsi di auto-imprenditorialità come piccoli allevatori.**

Il progetto è frutto dell'Associazione Onlus "IL DUE" (già attiva a san Vittore), ed è realizzato con il contributo della Fondazione Cariplo.

Alla fine di un corso di *"approccio alle tecniche di allevamento avicolo, allevamenti alternativi e legislazione rurale"*, i detenuti lavorano per la cooperativa consorziata partner Consorzio Cascina Nibai, che commercializza il prodotto. Le uova di quaglia della Fattoria di Al Cappone sono un vero prodotto "Km. zero" in vendita presso COOP Lombardia, Carrefour e Eataly ed il ricavato delle vendite viene utilizzato per la formazione di nuovi detenuti. Al momento le persone che hanno potuto completare il corso di formazione sono dieci e tre di loro lavorano presso la fattoria.



in alto: alcuni detenuti di Al Cappone.

Pasticceria Giotto

La Pasticceria del Carcere di Padova opera all'interno della Casa di reclusione Due Palazzi dal 2005. **Le persone detenute che hanno la possibilità di lavorare per Giotto impastano e sfornano panettoni, colombe e altri prodotti artigianali di assoluta qualità.**

La filosofia dell'associazione punta sul coinvolgimento e la motivazione delle persone e sulla ricerca della qualità totale. Il prodotto offerto è molto competitivo, attestandosi sui più alti standard del mercato, come certificano i numerosi riconoscimenti e premi conferiti alla produzione dolciaria Giotto dalle più importanti istituzioni e riviste di settore.

Un altro aspetto molto interessante di questa cooperativa è quello di comunicazione e vendita dei propri prodotti: questa operazione infatti viene facilitata attraverso *l'e-commerce* presente sul sito.

“La mia è certamente una condizione migliore rispetto a quella di tanti altri detenuti; spero che anche altri possano avere questa possibilità. Sto imparando il mestiere di pasticciare. La possibilità di lavorare in carcere ha cambiato tante cose in me. Credo di essere maturato, di essere cresciuto. Imparando il mestiere spero di riuscire, una volta uscito, a fare una vita normale.”

a destra: detenuto-pasticcere intento a decorare un dessert.





119

DUE PROGETTI A CONFRONTO

il carcere di Halden e di Mas d'Enrique

Abbiamo spesso parlato dello scopo rieducativo della pena e della sua applicazione all'interno degli istituti Italiani, ci sembra dunque necessario indagare quale sia oggi la dimensione spaziale che la pena stessa assume e quali siano i fattori che la definiscono.

Innanzitutto bisogna tener conto che l'attuale patrimonio detentivo italiano risale agli ultimi due secoli ed anche gli edifici di più recente costruzione, appartengono comunque a più di un ventennio fa. Per questo motivo la maggior parte delle strutture in uso risultano obsolete e non adatte ad ospitare gli attuali programmi rieducativi in quanto prive degli spazi necessari. **La mancanza di tali spazi rappresenta il primo ostacolo nella realizzazione di un carcere più giusto, in grado di tutelare i diritti dei propri detenuti.**

Questo dato è stato la principale causa della Sentenza Torreggiani e della conseguente condanna dell'Unione Europea nel 2013. L'imposizione di tale sanzione da parte dell'UE avrebbe dovuto segnare un netto miglioramento delle strutture carcerarie italiane, in accordo con i modelli attualmente in uso in diversi stati membri.

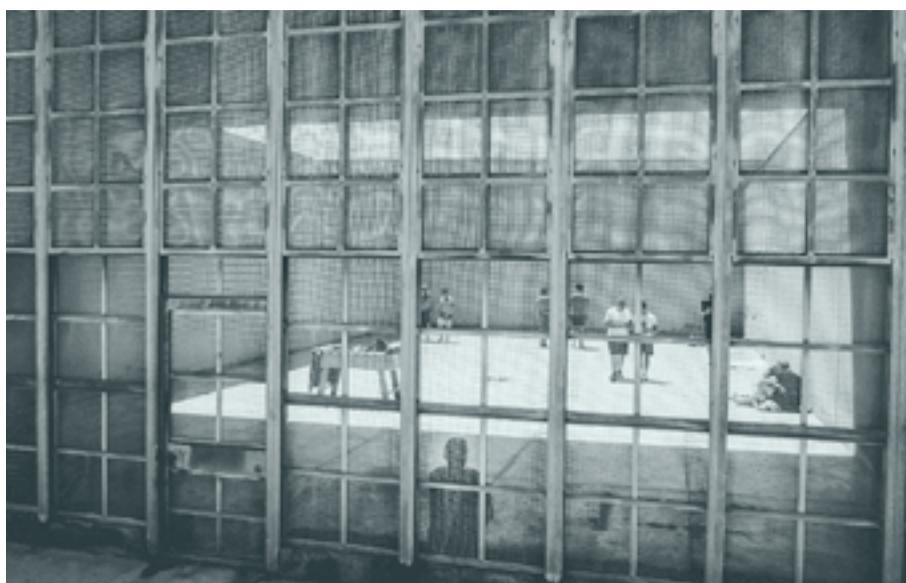
Infine anche **il percorso intrapreso dai Tavoli Generali nello scorso 2015, ha segnato un ulteriore passo avanti nella direzione di un necessario miglioramento delle nostre strutture detentive.** Ma nuove soluzioni di architettura penitenziaria o di adattamento delle vecchie strutture, tardano tuttora ad arrivare.

Abbiamo voluto analizzare due progetti in ambito europeo, **il carcere di Halden in Norvegia e quello di Mas d'Enrique in Spagna**, in quanto queste architetture, attraverso i loro ambienti, sono in grado di garantire i diritti ed i comfort minimi per i propri ospiti, rendendo inoltre più effettiva la pena stessa.

Sebbene questi due progetti siano stati costruiti ex novo negli ultimi anni, è stato comunque fondamentale studiarne gli spazi per capire che un altro genere di carcere è possibile e necessario.

Ci è interessato soprattutto analizzare gli spazi di socialità ed i differenti concetti di comunità a cui questi rimandano. Ad Halden gli spazi abitativi sono articolati in modo da creare micro comunità composte da una decina di detenuti ciascuna, in cui i ristretti possono muoversi liberamente. Nel caso spagnolo invece, le unità detentive ospitano sia spazi per attività trattamentali e servizi diurni, sia spazi per l'alloggio notturno, andando a creare una macro comunità di un centinaio di persone.

Ad oggi, in molte strutture del nostro paese, gli unici spazi disponibili per la socialità quotidiana dei detenuti sono il corridoio di sezione e le vasche di passeggio per l'ora d'aria. Proprio quest'ultimo spazio sarà per noi punto di partenza per una riflessione progettuale sul tema della socialità e su una nuova concezione di comunità all'interno degli istituti di pena italiani.



in alto: Insidecarceri - Antigone. Reportage fotografico all'interno del carcere di Vasto.

Il carcere di Halden, Norvegia

Il carcere di Halden in Norvegia è una delle prigioni di nuova costruzione più note per il suo grado di umanità e comfort. Il progetto si sviluppa attraverso una serie di edifici sparsi all'interno di una vasta area verde (delimitata dalle mura detentive) dove vengono svolte svariate attività sia comuni che private, tutte mirate al reinserimento futuro nella società della persona detenuta.

In particolar modo ci è interessato studiare la configurazione degli spazi del padiglione che ospita le residenze di detenuti con condanna comune. L'edificio si articola su due livelli e si sviluppa attraverso la forma di una doppia T. In posizione centrale su ogni livello sono ospitati uffici e sale incontro, vicino a questi spazi si trovano poi le aree di servizio ed infine alle estremità le unità abitative. Queste sono articolate in quattro bracci autonomi tra loro ed ospitano dalle 10 alle 12 celle ciascuna. Per ognuna di queste unità è presente una zona comune destinata alla socialità quotidiana dei detenuti, dove possono trascorrere il tempo non impegnato in altre attività trattamentali o preparare e consumare il pasto autonomamente.

La giustapposizione dello spazio privato della cella a quello comune, permette ai detenuti di accrescere il loro senso di comunità ed è inoltre visto come un elemento risocializzante in grado di “mimare” le dinamiche della vita comune all'esterno del carcere.

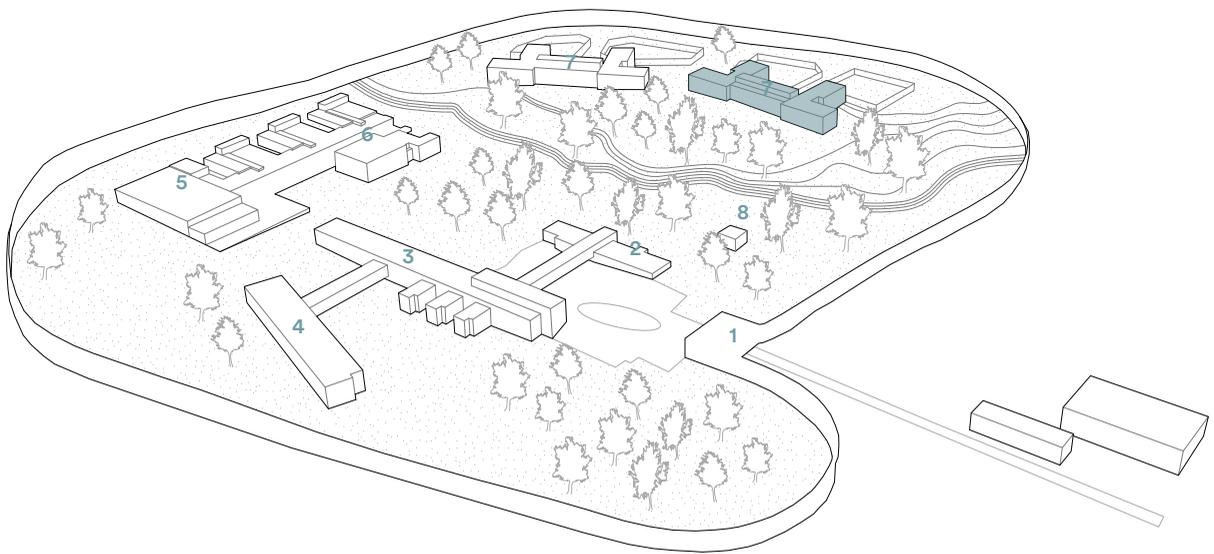
Ogni detenuto, inoltre, è libero di muoversi sia all'interno della propria unità abitativa, sia all'esterno, per raggiungere gli altri edifici ospitanti le attività lavorative e trattamentali. Tale distribuzione degli spazi mette quindi il detenuto in condizione di decidere autonomamente i propri spostamenti, incrementando il proprio livello di responsabilizzazione.

a destra: viste esterne del carcere di Halden.

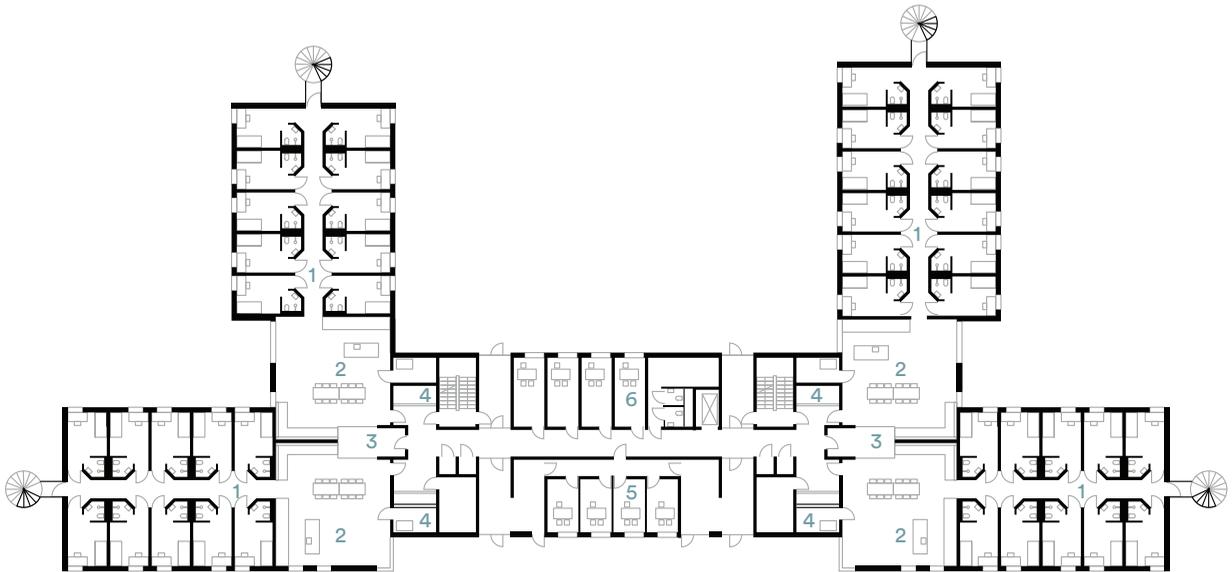
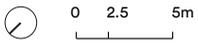
“La cosa più importante è che il carcere somigli il più possibile al mondo esterno. Quando arrivano, sono in un pessimo stato. Vogliamo ricostruirli, dar loro sicurezza attraverso l’educazione e il lavoro e farli diventare persone migliori per quando dovranno uscire”.

(Stralcio di intervista rilasciata da un agente penitenziario del carcere di Halden)

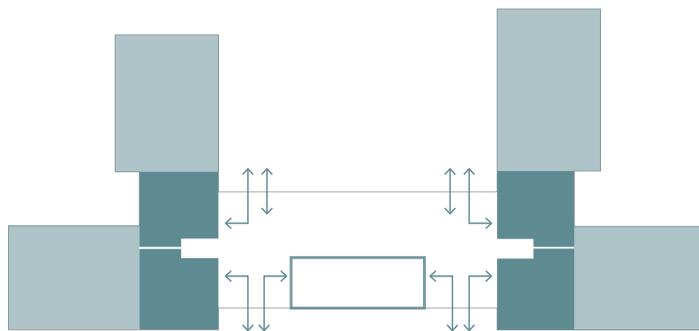




- | | |
|---|----------------------------|
| 1. ingresso | 5. attività trattamentali |
| 2. spazi di servizio | 6. casa delle culture |
| 3. amministrazione e uffici | 7. sezione detenuti comuni |
| 4. sezione detenuti in attesa di giudizio | 8. casa incontro famiglie |



- | | |
|-----------------------------|----------------------|
| 1. celle | 4. spazi di servizio |
| 2. sala comune e cucina | 5. sale incontro |
| 3. sala agenti penitenziari | 6. uffici |



- | | | |
|---|---|---|
| spazi comuni e di socialità | spazi privati individuali | spazi trattamentali |
|---|---|---|



in alto: interno della sala mensa.
in basso: interno della saletta comune con cucina.
a destra: murales sul muro perimentrale esterno.



Il carcere di Mas d'Enrique, Spagna

Il penitenziario Mas d'Enrique si estende per più di 74.000 mq nelle vicinanze del piccolo comune di El Catllar (Catalunya, Spagna) interamente circondato e nascosto da una fitta vegetazione. Il progetto nasce dalla collaborazione dei due studi di architettura AiB Arquitectes e Estudi PSP Arquitectura, e viene costruito tra il 2005 ed il 2012.

Abbiamo ritenuto questo progetto di grande interesse per la nostra ricerca, in quanto **in Mas D'Enric gli spazi della detenzione quotidiana, sia privati che comuni, sono organizzati attraverso un'articolazione "a corte" che favorisce gli aspetti di socializzazione e comunità tra i detenuti stessi.**

Il progetto prevede la giustapposizione di nove unità uguali tra loro, al cui interno i detenuti sono liberi di organizzarsi e muoversi secondo le proprie esigenze. Ogni unità si articola attraverso una forma a corte su tre livelli attorno ad cortile centrale che ospita un'area sportiva (un campo da pallacanestro e aree palestra).

Al Piano terra dell'unità prendono posto gli spazi per la socialità quotidiana dei detenuti come aule studio, caffetteria, mensa e cucina, palestra, auditorium e sale incontro. Al primo piano invece prendono posto 32 delle 64 celle totali ed altri spazi dedicati all'insegnamento. Infine l'ultimo livello ospita l'altra metà delle celle. I detenuti, "liberi" di muoversi nei diversi ambienti ma confinati all'interno di ciascuna unità sono nello stesso momento ristretti all'interno di un ambiente controllato, ma liberi di intrattenere i rapporti tipici di qualsiasi altra comunità.

"L'architettura penitenziaria affronta la difficile sfida di creare al suo interno un mondo genuino, chiamato a rispondere sia alla richiesta di confinare che a quella di reinserire nella società."

E ancora:

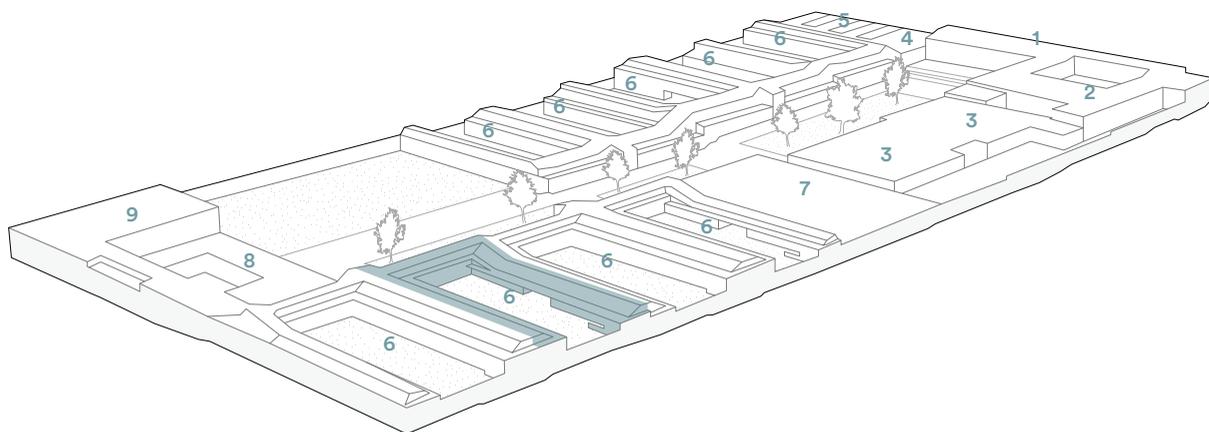
“Il penitenziario di Mas d’Enrique è un progetto pioniere in termini di inclusione sociale, che reclama il carcere come oggetto di progettazione architettonica. Esso racchiude in sé la potenzialità di aprire un dibattito su come l’architettura possa essere strumento di un miglioramento sociale.”

(Studio AIB, 2012)

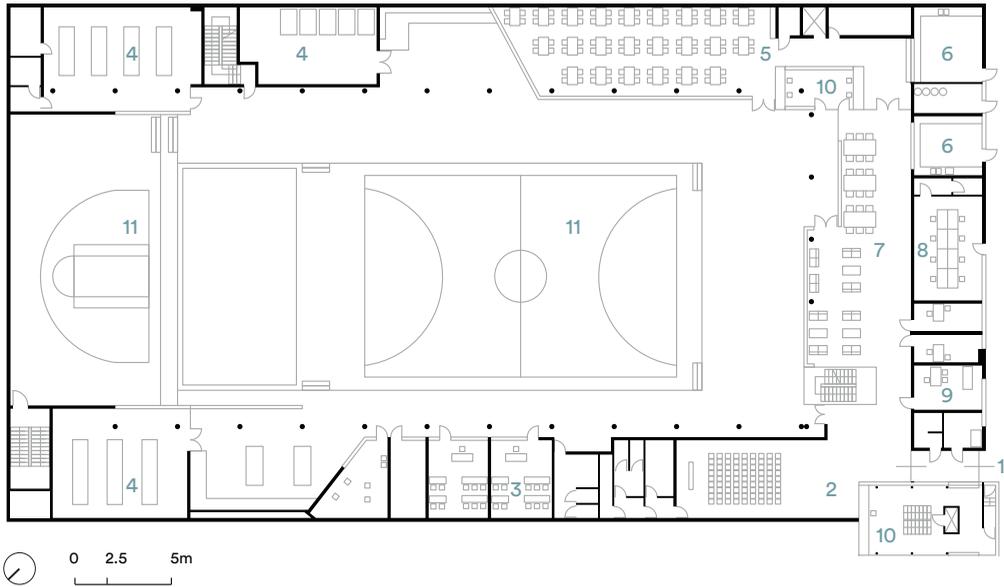


in alto: fotografia degli spazi aperti.
nelle pagine seguenti: spazi esterni dell’unità detentiva.



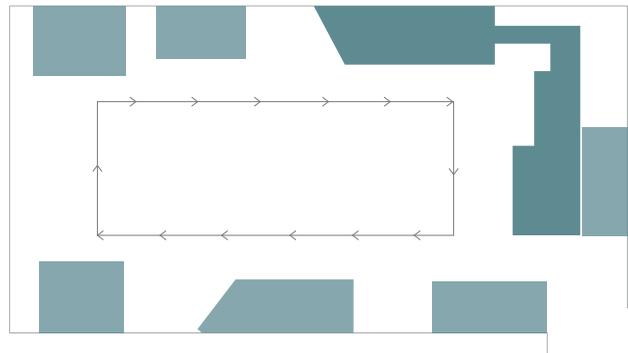


- | | |
|---------------------------------|----------------------------------|
| 1. ingresso | 6. sezione detenuti comuni |
| 2. amministrazione e uffici | 7. attività trattamentali |
| 3. spazio incontro e laboratori | 8. area sportiva-piscina coperta |
| 4. spazi di servizio | 9. area sportiva-palestra |
| 5. sezione detenuti speciali | |



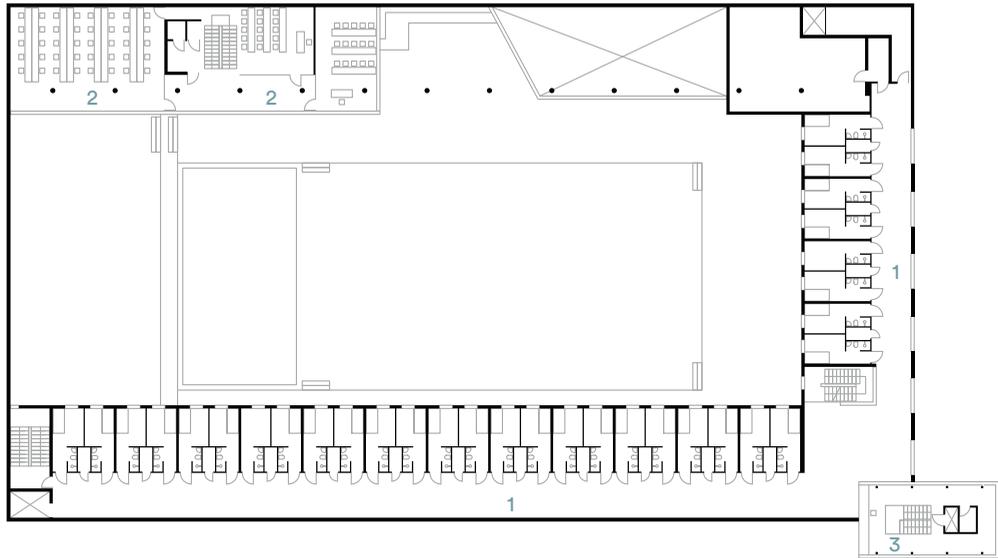
piano terra

- | | |
|--------------------|--|
| 1. ingresso | 7. caffetteria |
| 2. auditorium | 8. spazi di incontro |
| 3. aule didattiche | 9. uffici |
| 4. palestra | 10. sala agenti polizia
penitenziaria |
| 5. mensa | 11. campo sportivo |
| 6. cucine | |



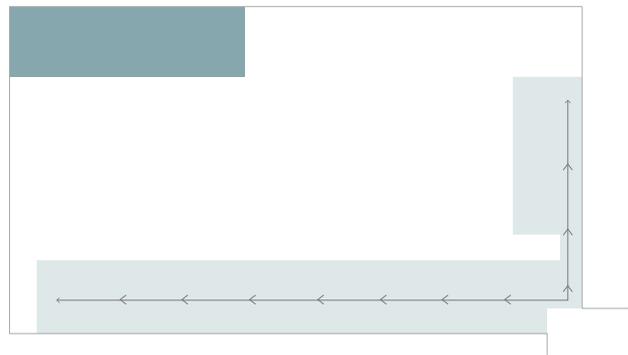
■ spazi comuni
e di socialità

■ spazi trattamentali



 0 2.5 5m
 piano primo

- 1. celle
- 2. aule didattiche
- 3. Sala agenti



 spazi trattamentali  celle







137

CONVIVIUM

nuovi spazi di socialità
per il carcere di Verziano

Premessa

Il 30 gennaio 2015 il Dipartimento di Architettura e studi Urbani del Politecnico di Milano ha avviato una convezione con il Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria Provveditorato Regionale per la Lombardia, che favorisce progetti di ricerca e sviluppo all'interno delle carceri presenti sul territorio regionale.

Nel corso dello stesso anno **la direttrice della Casa di reclusione di Verziano Francesca Paola Lucrezi** ha richiesto una consulenza per la riqualificazione di alcuni spazi all'interno della struttura, più precisamente le due vasche per l'ora d'aria adiacenti al padiglione detentivo. Per sopperire all'assenza di un refettorio, un luogo dove il detenuto potesse consumare il pasto al carrello o prepararlo autonomamente, si è pensato di chiudere le due vasche per ottenere un volume riscaldato adibito a tale scopo. Così facendo si andrebbero ad incrementare gli spazi trattamentali, ottenendo non solo un'area ristoro, bensì uno spazio di socialità accessibile liberamente durante le ore diurne.

La domanda da parte della direzione di uno spazio dedicato all'alimentazione ed alla socialità, ha suscitato il nostro interesse in quanto trova una forte corrispondenza con i temi affrontati nel nostro percorso di ricerca.

Il giorno 25 gennaio 2016 abbiamo incontrato la direttrice insieme alla dottoressa Anna Garda, educatrice all'interno del carcere. Durante l'incontro abbiamo avuto la possibilità di visitare gli spazi interni alla struttura, il campo sportivo e i due spazi per il passeggio: due vasche di cemento armato (una maschile ed una femminile) 10 x 20, alte 5 metri affiancate l'una all'altra e direttamente collegate al padiglione detentivo. La possibilità di aver visitato la struttura insieme alla direttrice ci ha permesso di raccogliere spunti e impressioni interessanti, fornendoci la base di partenza per lo sviluppo di una proposta progettuale.

Il carcere di Verziano

La Casa di Reclusione di Brescia Verziano (BS) venne costruita nel 1986 poco lontano dal centro abitato di Brescia, nelle zone attigue alla frazione di Verziano. Originariamente progettata per ospitare un carcere minorile, viene oggi utilizzata come Casa di Reclusione.

Il padiglione detentivo ospita due sezioni maschili di 35 celle distribuite tra il piano terra e il primo piano e una sezione femminile di 25 celle situata all'ultimo livello. Al piano terra del blocco uffici è inoltre presente una sezione destinata ai semiliberi ed infine in un terzo edificio a parte sono presenti 4 celle femminili per collaboratrici di giustizia.

Ad oggi, secondo i dati aggiornati ad aprile 2015 dal Ministero di Giustizia²⁹, i detenuti presenti nella struttura sono 121 e vengono ospitati in celle doppie o singole di circa 9 mq comprese di bagno privato.

Per quanto riguarda gli agenti di polizia penitenziaria invece, il numero si attesta a 74 persone, rispetto alle 87 previste da regolamento. Le docce sono 4 per ogni sezione, benché siano recentemente terminati i lavori per la ristrutturazione della sezione femminile, introducendole così in ogni stanza. **Le celle rimangono ininterrottamente aperte** dalle ore 8.30 alle ore 21.00 nei mesi invernali e fino alle ore 22.00 nei mesi estivi. Nelle sale comuni di ciascuna sezione sono disponibili frigorifero, congelatore e lavatrice.

Nel carcere sono presenti aule e laboratori per la didattica (al piano terra del padiglione detentivo), un'ampia palestra, una biblioteca ed uno spazio che viene utilizzato come cappella e come sala polifunzionale (teatro, incontri, etc.).

Per i colloqui è disponibile una sala decorata con murales e arredata con tavoli e sedie e sono inoltre fruibili gli spazi esterni adiacenti al campo da calcio. E' stata recentemente completata una struttura all'aperto destinata all'incontro genitori detenuti e bambini con spazi gioco utilizzabili nei mesi estivi.

²⁹ <https://www.giustizia.it>
nella pagina seguente: fotografia aerea del carcere di Verziano



0 5 km





La struttura offre diverse attività non lavorative, a cui circa cento detenuti misti tra uomini e donne prendono parte giornalmente: tra queste sono presenti attività scolastiche con programmi di alfabetizzazione, scuola secondaria di primo e secondo grado, corsi di lingua, gruppi disciplinari di poli universitari e di formazione professionale. Sono inoltre organizzate attività teatrali, sportive, religiose, etc.

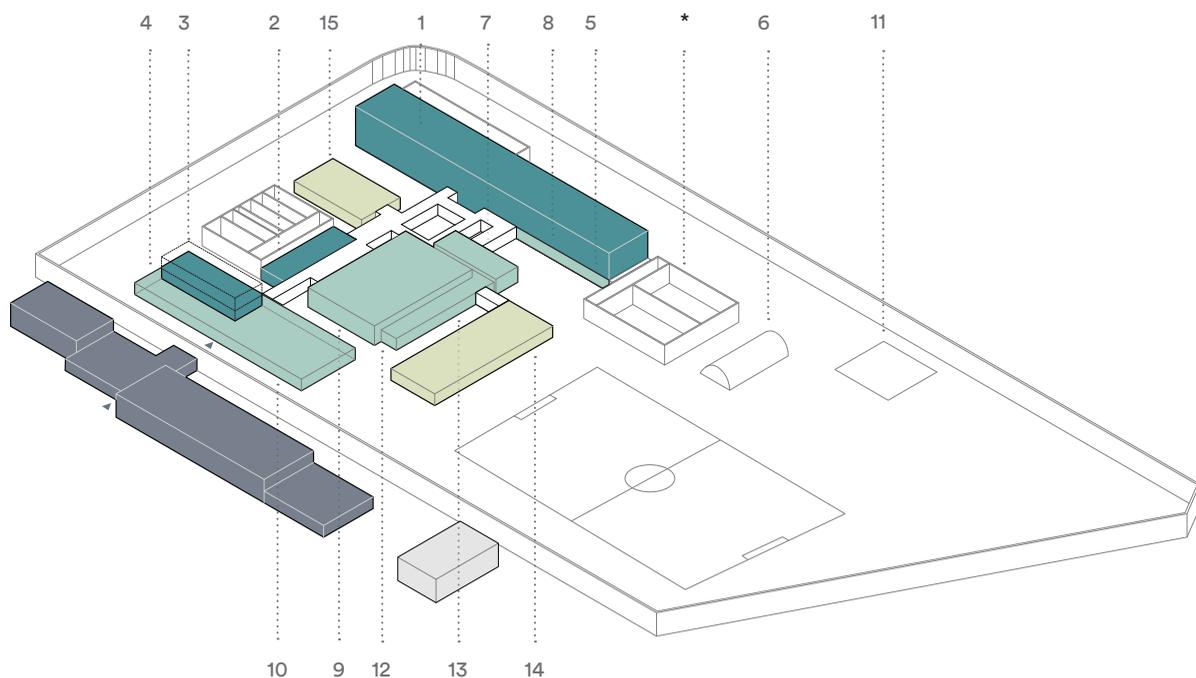
Secondo il report redatto dall'Associazione Antigone³⁰ in riferimento al Carcere di Verziano è possibile anche svolgere attività individuali: un detenuto iraniano, ad esempio, realizza tappeti.

La aree verdi all'interno della struttura sono estese e ospitano numerose attività rivolte sia ai detenuti che alle persone provenienti dall'esterno: sono presenti un campo da calcio, un vivaio e degli orti. Il vivaio, grazie ad una convenzione con il Comune di Brescia, fornisce le piante destinate all'arredo del verde urbano della città, mentre gli orti sono gestiti da gruppi misti di detenuti e volontari che partecipano al progetto **"Orto libero"** (finanziato dalle Associazioni Libera e Pandora). La produzione è ad uso dei detenuti.

I rapporti con il territorio sono buoni e non mancano momenti di apertura e di condivisione con la comunità esterna. Attraverso l'iniziativa "Progetto Carcere" promossa da UISP di Brescia (Unione Italiana Sport per tutti), vengono organizzate attività ludiche, sportive, culturali e musicali all'interno dell'istituto, coinvolgendo detenuti e comunità esterna. **Un esempio è dato dall'annuale manifestazione podistica "vivicittà - Città aperta"**, arrivata ormai alla ventunesima edizione, che prevede anche la partecipazione degli agenti di polizia penitenziaria, atleti professionisti e studenti delle scuole superiori.

All'interno del carcere è inoltre possibile svolgere attività di tipo lavorativo. Secondo i dati registrati nel 2012 dall'Associazione Antigone sono 25 le persone detenute impiegate in mansioni di tipo domestico alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria. **La struttura ospita due cooperative:** Carpe Diem si occupa di manifattura con materiali da riciclo e articoli in cachemire, mentre Nitor si occupa di produzione e assemblaggio di cialde da caffè. Nel corso del 2015 quest'ultima ha stanziato una somma di denaro per la ristrutturazione degli spazi lavorativi, dove dallo scorso dicembre 2015 diversi detenuti sono stati assunti a tempo indeterminato. La Cooperativa Carpe Diem è invece ospitata in piccole aule, al piano terra dell'edificio contenente le celle.

³⁰ <http://www.associazioneantigone.it/osservatorio/rapportoonline/lombardia/brescia.htm>



■ UFFICI E DIREZIONE

■ SEZIONE DETENTIVA

- 1 Celle detenuti comuni
- 2 Celle detenuti art.41 bis
- 3 Celle detenuti semiliberi
- * Vasche di passeggio

■ SERVIZI

- 14 Cucine
- 15 Infermeria

■ DISUSO

■ AREA ATTIVITÀ DIURNE

Attività Lavorative

- 4 Cooperativa Nitor
- 5 Cooperativa Carpedie
- 6 Cooperativa Libera

Attività Educative

- 7 Biblioteca
- 8 Aule didattiche
- 9 Aula laboratorio artistico
- 10 Spazio incontro famiglie
- 11 Spazio incontro famiglie e gioco bambini
- 12 Cappella/spazio polifunzionale
- 13 Palestra

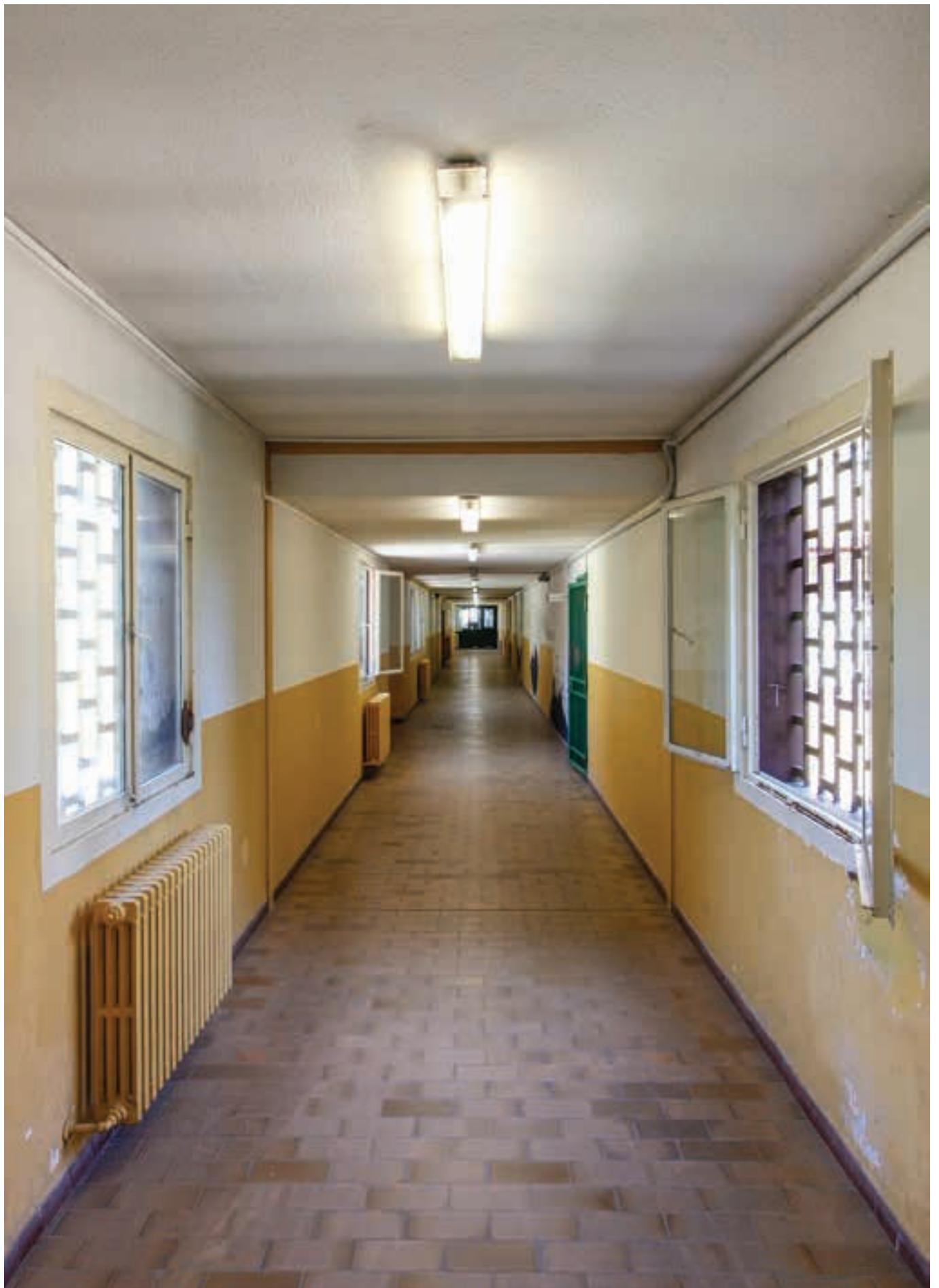
Il nostro percorso all'interno delle mura

Per poter conoscere più da vicino la realtà del carcere di Verziano, abbiamo preso parte ad alcuni incontri ed eventi tenutisi all'interno della struttura durante gli scorsi mesi. Abbiamo così avuto modo di entrare a contatto con educatori, volontari e detenuti, condividendo con loro diverse esperienze che ci hanno permesso di conoscere in modo più approfondito gli spazi e le attività svolte. Abbiamo inoltre potuto discutere del progetto con coloro che fruiscono quei luoghi in prima persona, **potendo così calibrare le nostre scelte progettuali su necessità e bisogni reali.**

Didascalia relativa alle fotografie nelle pagine seguenti

ingresso principale	pag.148
corridoio centrale	pag.149
sezione detentiva	pag.150
corridoio delle aule didattiche	pag.151
cooperativa Carpe Diem	pag.152
cortile che si affaccia sulla biblioteca e sulle aule	pag.153
vasca di passeggio a ridosso del padiglione detentivo	pag.154-155
vasca di passeggio secondaria	pag.156-157
vasca di passeggio maschile	pag.158-159
vasca di collegamento tra il maschile e il femminile	pag.160
vasca di passeggio femminile	pag.161-165
percorso perimetrale esterno	pag.166
area raccolta rifiuti e vista esterna del padiglione detentivo	pag.167
vasca di passeggio vista dal campo sportivo	pag.168-169
area verde e campo sportivo	pag.170-175
orto sinergico	pag.176
parco giochi	pag.177























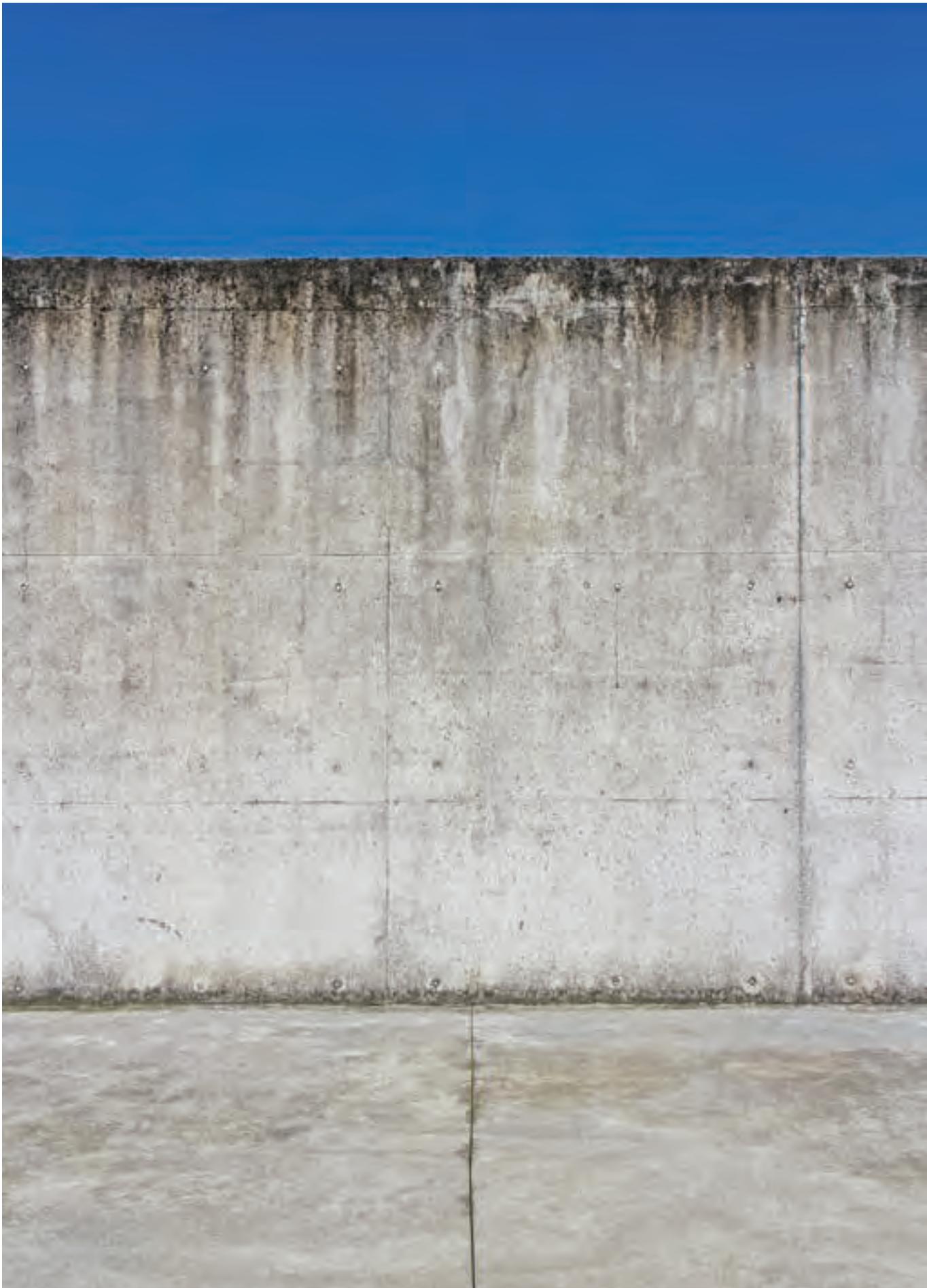






































Ortolibero

Nel 2014 è stato avviato nel carcere un progetto chiamato “Ortolibero”, un’iniziativa che ha visto la **realizzazione di un orto sinergico** nell’area verde adiacente al campo sportivo ed il recupero di una serra inutilizzata, per favorire l’attività di floricoltura e orticoltura. Ortolibero non è solo l’orto del carcere di Verziano ma **è un percorso di legalità, integrazione e socializzazione tra differenti culture, responsabilizzazione individuale, coltivazione e produzione sociale**. L’obiettivo insomma è quello di migliorare la qualità della vita reclusa attraverso momenti di socialità e di lavoro collettivo.

Rehab: “Oggi è nuvoloso, ma per me è bel tempo, prezioso, posso uscire temporaneamente dalla cella e dall’angoscia di non poter stare con i miei bambini. Oggi abbiamo trapiantato insalata, cavolo e radicchio rosso; poi abbiamo pacciamato con l’erba tagliata nei giorni scorsi e annaffiato, quando lavoro nell’orto mi sento tranquilla, niente mi disturba ed anche il dolore è più sopportabile”.

Stefano: “L’orto ci fa respirare l’odore della terra e del verde e a me questi odori ricordano la libertà.”

Manuel: “Partiamo da un dato di fatto: il carcere è sofferenza, se ci guardiamo attorno vediamo solo cemento e sbarre e tanti criminali costretti a forza a vivere assieme. Tutto questo logora e ammala le nostre anime e i nostri corpi. L’orto ci insegna ad apprezzare la libertà”

a destra: fotografia dell’orto sinergico realizzato dal gruppo “Ortolibero”.



I promotori di questa iniziativa sono Libera, Cooperativa Pandora, Presidenza del Consiglio Comunale e Assessorato all'Ambiente del Comune di Brescia, Cooperativa La Mongolfiera, Terra e Partecipazione, Ordine Agronomi e Florovivaisti.

Avere partecipato ad alcuni incontri del gruppo di Ortolibero è stato molto stimolante e ci ha permesso di confrontarci in prima persona con i detenuti, riscontrando le loro impressioni in merito all'uso e all'accessibilità degli spazi aperti. L'accesso all'orto, così come quello per il campo sportivo, avviene per turnazione tra uomini e donne ogni settimana. **La particolarità di istituti di piccole dimensioni come Verziano è quella di possedere delle considerevoli porzioni di verde che purtroppo non vengono adoperate al meglio.**

Basti pensare al fatto che l'ora dell'aria avviene all'interno di vasche di cemento circondate da più di un ettaro di prato, dove si interpone un muro alto 5 metri che ne impedisce l'accesso e la vista. Uno degli argomenti dibattuti all'interno del Tavolo 1 degli Stati Generali riguardava proprio l'attenzione ai percorsi e alle vedute:

“al fine di mitigare e/o rendere meno afflittivo il senso di chiusura degli ambienti, appare utile verificare le modalità per fornire maggiori e più ampie prospettive di veduta.”³¹

L'esperienza vissuta con Ortolibero e le riflessioni dei detenuti sul verde ci hanno così indotto ad ampliare le nostre riflessioni progettuali sugli spazi aperti adiacenti alle vasche di cemento, ponendo una particolare attenzione agli ambiti di orticoltura, attività sportive ed a quelle di socialità e di incontro con i propri familiari.

³¹ estratto del documento di sintesi finale del tavolo 1, scaricabile dal sito www.giustizia.it a destra: manifesto realizzato dal gruppo Ortolibero.

Piante ad alto fusto e alberi da frutta



Acer campestre



Bagolaro



Carpino Bianco



Corniolo



Gelso



Quercia



Ciliegio



Fico



Sanguinello

Arbusti e piante aromatiche



Sambuco



Rosa Canina



Prugnolo



Buddleja



Ortensia



Lavanda



Rosmarino



Salvia



Timo

Cena in Carcere

Il 18 giugno 2013 si è tenuta presso Verziano una cena di beneficenza promossa dalla direzione del carcere insieme al Comune di Bresica, Libera, Coop. Pandora ed il gruppo di Ortolibero. In quell'occasione un gruppo di detenuti insieme allo **chef Vittorio Fusari** hanno preparato una cena rivolta alla cittadinanza. L'iniziativa è l'esito di **una serie di lezioni, teoriche e pratiche, che lo chef ha tenuto all'interno della struttura con i detenuti che lavorano in cucina**. La finalità dell'evento è stata quella di raccogliere dei fondi da investire in nuove attrezzature per la cucina del carcere, in modo da poter migliorare la qualità dei pasti preparati.

Riconoscendo il valore dell'iniziativa, i detenuti addetti al servizio ai tavoli e quelli impegnati in cucina hanno lavorato con impegno e serietà. Anche lo chef Vittorio Fusari, che abbiamo avuto modo di intervistare, si è dimostrato ugualmente soddisfatto, sia dalla riuscita della cena, che dall'esperienza di lavoro con i detenuti stessi. Avendo pensato insieme a loro un menù, studiando la scelta dei prodotti da utilizzare, è stato possibile proporre delle ricette interessanti per la cena e nel contempo di facile realizzazione nella quotidianità della vita detentiva.

Il 30 maggio 2016 il gruppo di Ortolibero insieme alla direzione di Verziano hanno riproposto una cena di beneficenza dal titolo **"Cena sotto le stelle"**, al quale abbiamo partecipato. In questa occasione i detenuti hanno collaborato con gli studenti dell'istituto alberghiero Mantegna di Brescia, proponendo un menù a base di prodotti tipici del territorio bresciano. L'evento è stato introdotto dai volontari di Ortolibero, i quali hanno raccontato la loro esperienza accompagnati da una base musicale. È stato un momento molto emozionante, che ha permesso ai ragazzi del gruppo di condividere le proprie riflessioni con il resto degli invitati.

Durante la cena abbiamo avuto modo di parlare con Giacomo, una delle persone detenute che partecipa attivamente alla cura dell'orto e che in quest'occasione ci ha mostrato gli spazi delle cucine. Ci ha poi spiegato come il precedente evento della cena in carcere sia servito a finanziare l'acquisto di un nuovo piano cottura.

Purtroppo la cena, che si sarebbe dovuta svolgere nel giardino del carcere, è stata

spostata all'ultimo momento all'interno dell'istituto a causa del maltempo. La maggior parte dei tavoli sono stati collocati nella cappella e i restanti all'interno del corridoio. **La necessità quindi di uno spazio adeguato che possa ospitare eventi di questo genere è fortemente sentita sia dalla direzione che dai detenuti stessi**, avvalorando così le nostre riflessioni progettuali.



in alto e nella pagina seguente: fotografie della cena realizzata il 2 dicembre presso Verziano.



Partecipazione alla classe del corso di geometra

Il giorno 15 giugno abbiamo avuto la possibilità di discutere del nostro progetto e confrontarci con la nostra committenza: i detenuti di Verziano. In particolar modo abbiamo potuto prendere parte ad una classe del quinto anno di geometra tenuta dalla professoressa arch. Maria Elena Biban. L'incontro è stato estremamente utile per il nostro percorso progettuale in quanto abbiamo potuto ascoltare le opinioni di coloro che vivono quotidianamente gli spazi di questa struttura.

Abbiamo potuto guardare il nostro progetto attraverso il loro punto di vista, più personale ed interno alle dinamiche della vita detentiva. Siamo stati positivamente colpiti per i feedback ricevuti durante la lezione, in quanto la tematica dell'alimentazione è molto sentita ed inoltre gli spazi da noi pensati sono stati favorevolmente accolti: è davvero forte la necessità di **poter usufruire di spazi comuni per la socialità** che non siano il corridoio di sezione o la vasca di passeggio all'esterno.

Convivium: la proposta progettuale

La nostra proposta progettuale intende innestarsi all'interno della Casa di reclusione di Verziano, in modo ponderato e sensibile rispetto alle dinamiche presenti dentro le mura. Un primo studio distributivo delle funzioni e dei percorsi ha fatto emergere le principali criticità presenti all'interno della struttura: **gli spazi trattamentali sono articolati in modo caotico, muti gli uni rispetto agli altri e scarsamente connessi tra di loro o con l'esterno quando necessario.**

Ne è un esempio la Cooperativa *Carpe Diem*, collocata in due piccole aule al piano terra della sezione detentiva, difficile da raggiungere dall'utenza esterna in quanto troppo distante dall'ingresso. Essendo inoltre circondata dalle aule per la didattica e per l'informatica, non mantiene alcun dialogo con il contesto circostante, provocando di fatto distrazione per i rumori emessi dai macchinari.

Per quanto riguarda **il momento d'incontro tra le famiglie ed i detenuti**, sono presenti un'aula colloqui e un'area gioco esterna di recente realizzazione. Sebbene in stretta relazione tra loro, la prima è disposta nell'immediata vicinanza all'ingresso principale, mentre la seconda si trova a lato delle due vasche di passeggio e per raggiungerla è necessario attraversare l'intero campo sportivo.

Infine, **gli spazi didattici della biblioteca e delle aule scolastiche**, benché trovino posto l'una di fronte all'altra, mancano di un collegamento diretto. Entrambe infatti si affacciano su un cortile verde, ma nessuna delle due ha la possibilità di accedervi tramite collegamento fisico.

La prima parte della nostra proposta progettuale intende quindi operare sul-

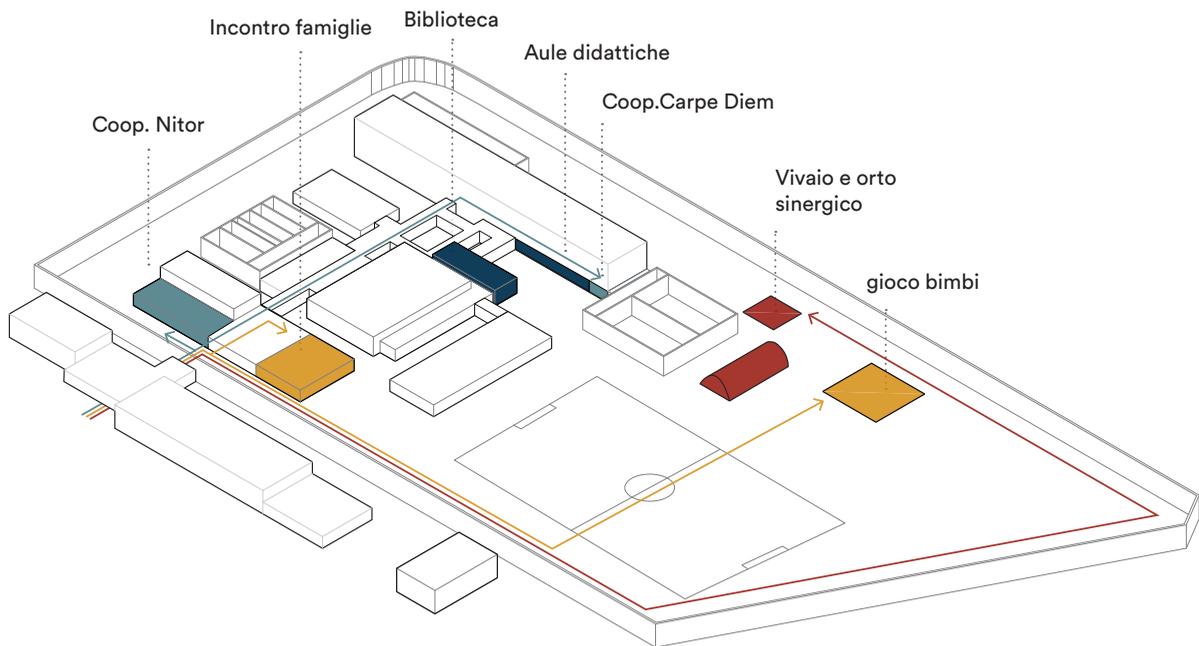


diagramma delle osservazioni e delle criticità

- flussi dei lavoratori delle cooperative
- flussi degli incontri famigliari
- flussi per i volontari dell'orto
- Distribuzione area didattica

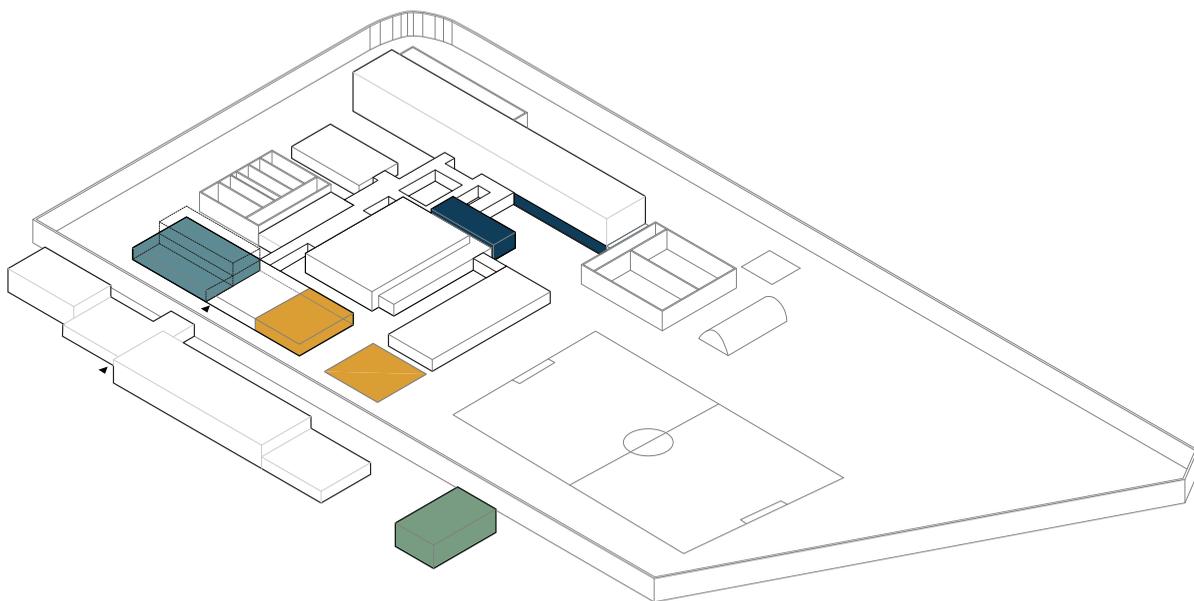
le criticità rilevate, proponendo **soluzioni in grado di razionalizzare gli spazi esistenti, migliorandone accessibilità e connessioni**. Abbiamo individuato una prima opportunità d'azione, nella riqualificazione del piccolo edificio dismesso all'esterno delle mura detentive. Questo risulta ottimale per ricollocare la sezione dei detenuti semiliberi e sottoposti al regime dell'art.21, in accordo con le direttive dei Tavoli degli Stati Generali:

“Coloro i quali sono sottoposti al regime di cui all’art. 21 O.P., così come i semiliberi, hanno bisogno di spazi separati da quelli ordinari, che dovrebbero essere realizzati all’esterno del carcere, in stretto contatto con l’area educativa/trattamentale e con l’area dedicata al mondo del lavoro.”³²

Tramite questo primo gesto, risulterà possibile spostare la Coop. Carpe Diem a lato della Coop. Nitor, negli spazi che una volta ospitavano le celle dei semiliberi, facilitandone la connessione con l'esterno e destinando così un'intera area del carcere esclusivamente alle cooperative e al lavoro. Tale provvedimento, destinerà pertanto **l'intero piano terra della sezione detentiva alle aule scolastiche, che potranno aprirsi e dialogare con gli spazi della biblioteca attraverso la riqualificazione del cortile**. Abbiamo infine proceduto ad affiancare l'area gioco bimbi allo spazio incontro familiare per garantirne una migliore fruizione e connessione con l'esterno.

La seconda parte della nostra proposta progettuale intende soddisfare le richieste della direzione, concentrandosi sulla riconversione delle due vasche di cemento armato contigue al padiglione detentivo. L'obiettivo è la **realizzazione di un nuovo volume capace di ospitare le attività quotidiane dei detenuti legate al consumo e alla preparazione collettiva del pasto**, permettendo inoltre di accogliere eventi puntuali quali corsi di formazione, workshop gastronomici e cene. L'intenzione è quella di incrementare gli spazi trattamentali e di socialità, rendendoli accessibili ai detenuti durante le ore diurne. Così facendo il nuovo edificio diventa testa di un sistema in grado di connettere

³² Documento di sintesi estratto dal Tavolo 1 degli Stati Generali



**diagramma d'intervento sugli
spazi esistenti**



Area cooperative



Area incontro familiare



Area didattica



Alloggi detenuti semiliberi

gli spazi trattamentali interni, con l'area verde della struttura. Il progetto infatti non si limita alla riqualificazione delle due vasche di cemento, ma intende appropriarsi degli spazi aperti per poter fornire ai detenuti una soluzione più dignitosa per i momenti d'aria e di passeggio.

“Al fine di mitigare e rendere meno afflittivo il senso di chiusura degli ambienti, appare utile verificare le modalità per fornire maggiori e più ampie prospettive di veduta.”

“Occorre ricercare soluzioni per attrezzare le aree esterne riservate al “passeggio” come spazi di socialità e per lo sport.”³²

Il muro di cemento perimetrale diventa così il principale limite fisico e visivo dell'area di progetto, circoscrivendo al suo interno nuovi spazi dedicati all'orticoltura, all'affettività e allo sport. L'ambito dedicato all'agricoltura viene mantenuto dove oggi si trovano l'orto sinergico ed il vivaio, ma implementato nelle sue componenti.

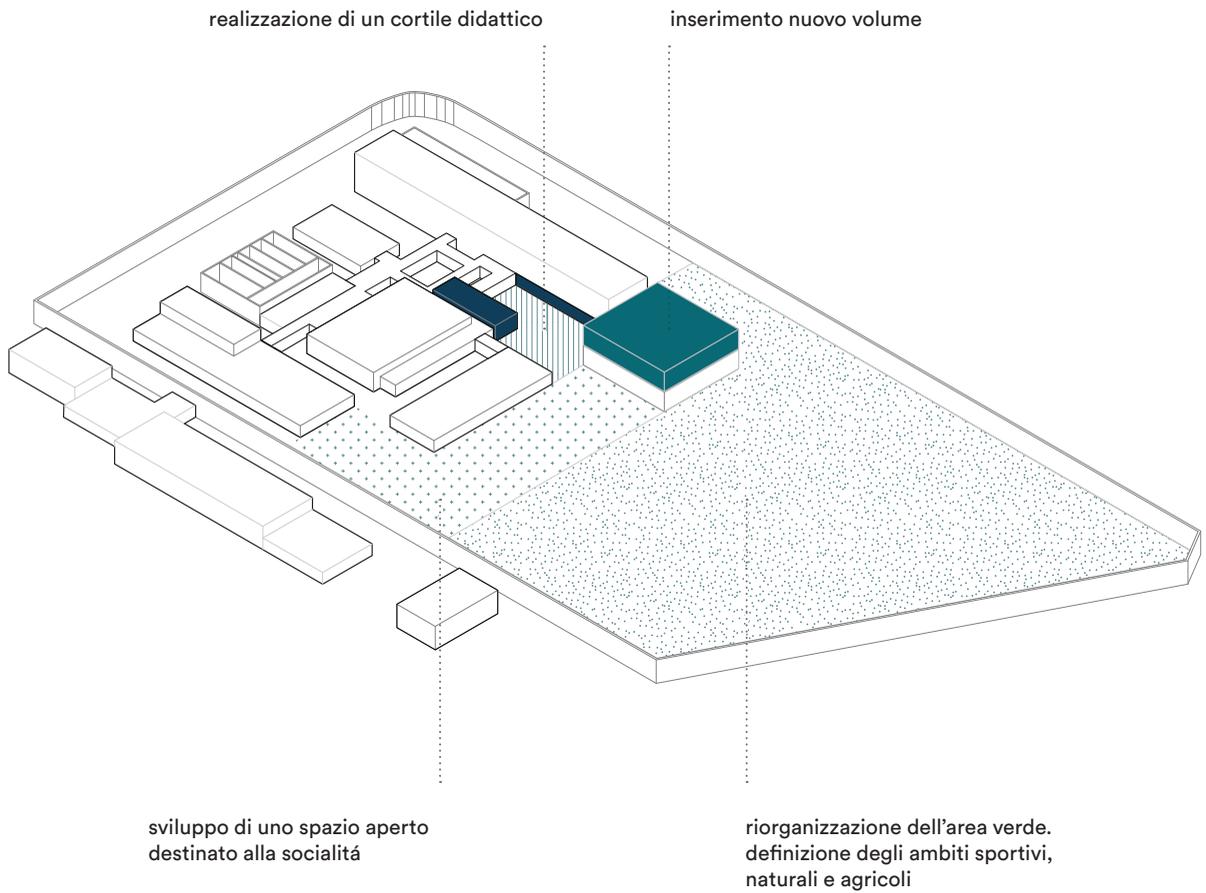
Nell'estremità inferiore dell'area verde sono stati incrementati gli elementi di vegetazione, in quanto sono già presenti diverse piante ad alto fusto che delimitano il prato dalla strada carrabile. Con la realizzazione di uno specchio d'acqua circondato da sedute e dal verde, si intende ricreare un'atmosfera più intima e personale, a contatto con la natura.

L'area dedicata all'attività sportiva si colloca invece sul lato sinistro e comprende un campo da calcio a sette, un campo da pallavolo, un'area per il ping pong e una palestra all'aperto attrezzata con panche e pesi, che si sviluppa longitudinalmente al campo sportivo. È inoltre presente un secondo edificio, pensato come **spazio polifunzionale e caratterizzato da una struttura puntuale in legno, in grado di servire sia il campo sportivo che i momenti di incontro con le famiglie nei mesi estivi.**

Questa struttura potrebbe inoltre ospitare eventi temporali come mercati, mo-

³² Documento di sintesi estratto dal Tavolo 1 degli Stati Generali

diagramma d'intervento sugli spazi aperti



stre o eventi sportivi.

Infine, proseguendo a nord si accede ad uno spazio aperto, **una piazza lineare** che confluisce nel nuovo edificio ed in grado di ospitare, durante la stagione calda, il consumo dei pasti. Caratterizzata da un sistema di aiuole e una pavimentazione in terra battuta, è possibile distinguerne al suo interno tre ambiti specifici: un primo ambito si affaccia sull'edificio polifunzionale e comprende la riqualificazione dello spazio verde adiacente alla cucina, che si integra nel sistema della piazza ed ospita lo spazio gioco per i bambini. La porzione centrale invece presenta un sistema di sedute che si affacciano sugli spazi verdi e sul campo sportivo, valorizzandone la vista. In testa al sistema infine, troviamo uno spazio versatile, in grado di accogliere tavoli e sedute per i momenti del pasto, ma anche un palco all'aperto per spettacoli teatrali e concerti. **L'obiettivo è quello di fornire una piazza che non sia aperta solo ai detenuti, ma a tutta la comunità esterna e che possa ospitare momenti culturali e di riflessione, fondamentali per il percorso di reinserimento dei soggetti reclusi.**

L'elemento che unifica e collega tutti gli ambiti trattamentali esterni è il **percorso**: un insieme di curve e linee caratterizzate da un colore distintivo, che intercettano gradualmente le distinte funzioni, tracciando un segno nel terreno. Un circuito che consente al detenuto la fruizione degli spazi esterni, acquistando inoltre la valenza di pista podistica o di percorso vita, in quanto sono presenti soste con sedute e attrezzi per l'attività fisica.

A

B

C

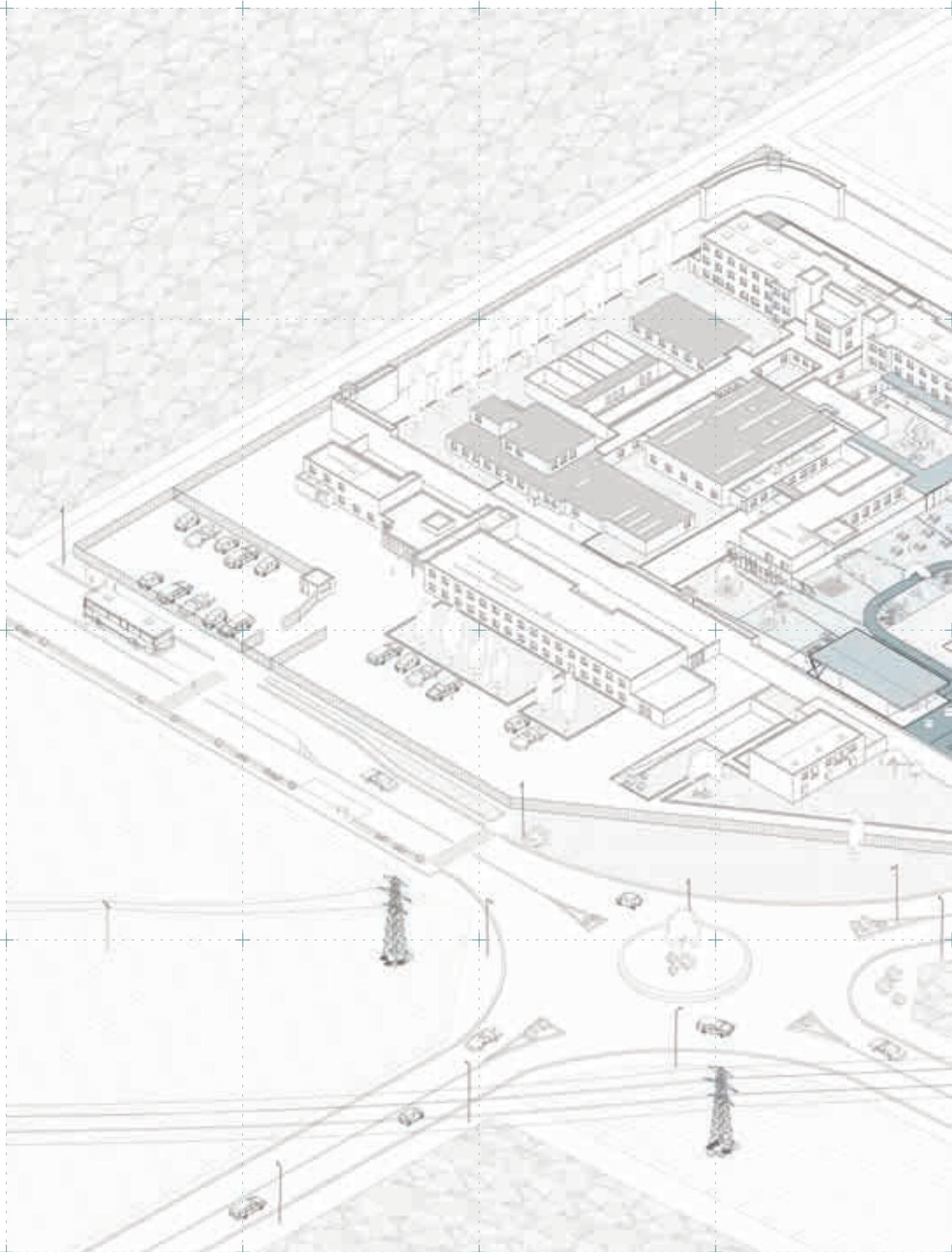
D

1

2

3

4



E

F

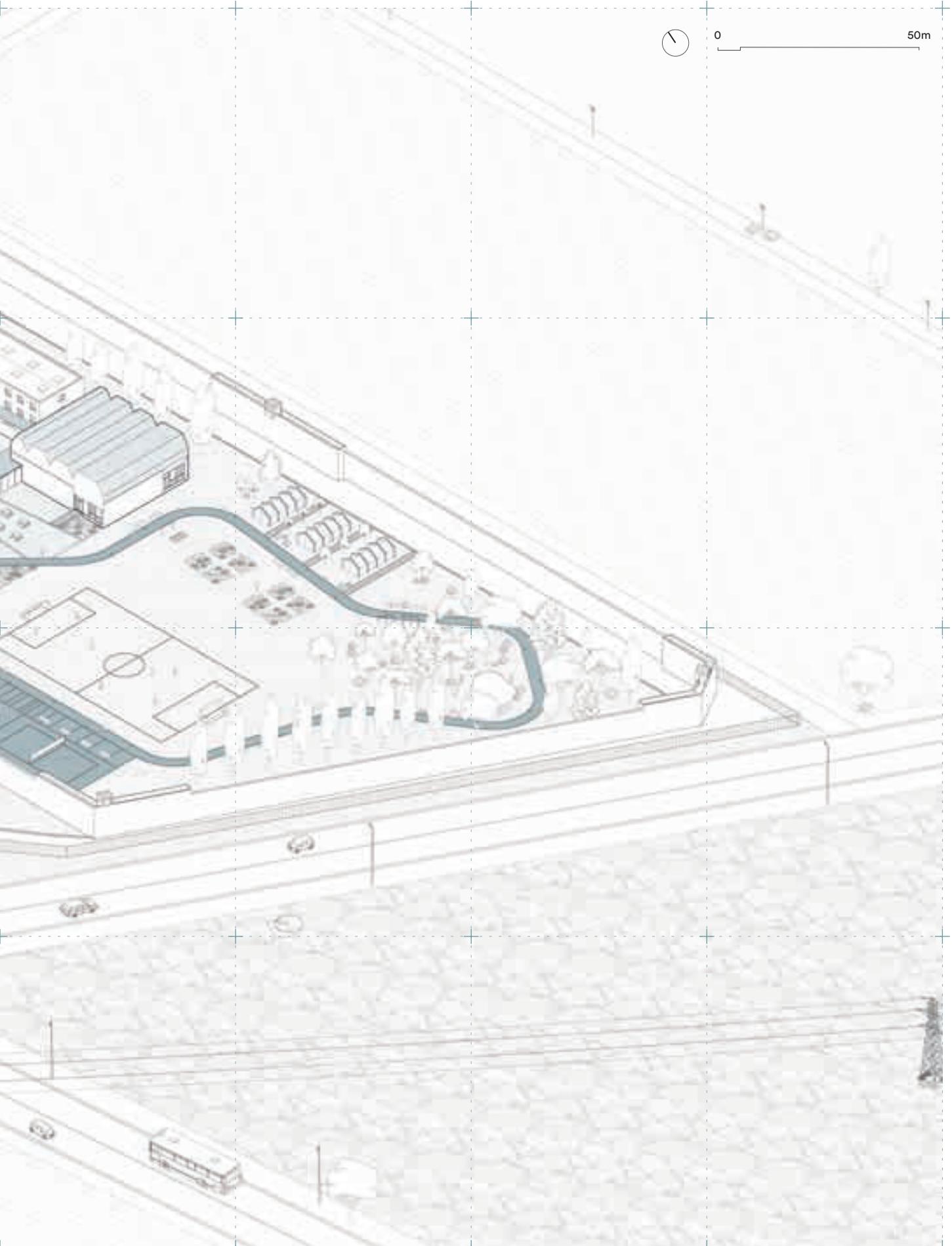
G

H



0

50m

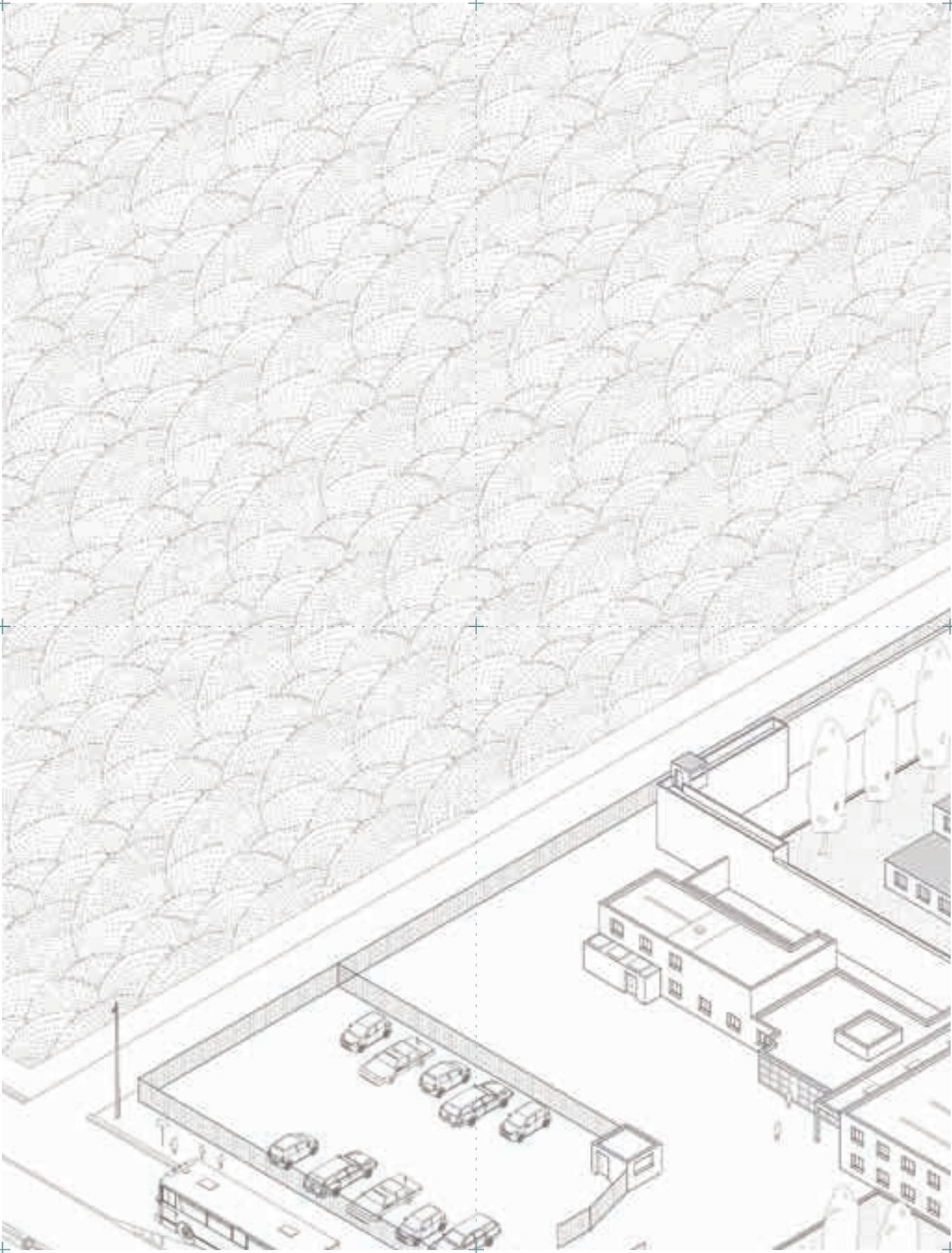


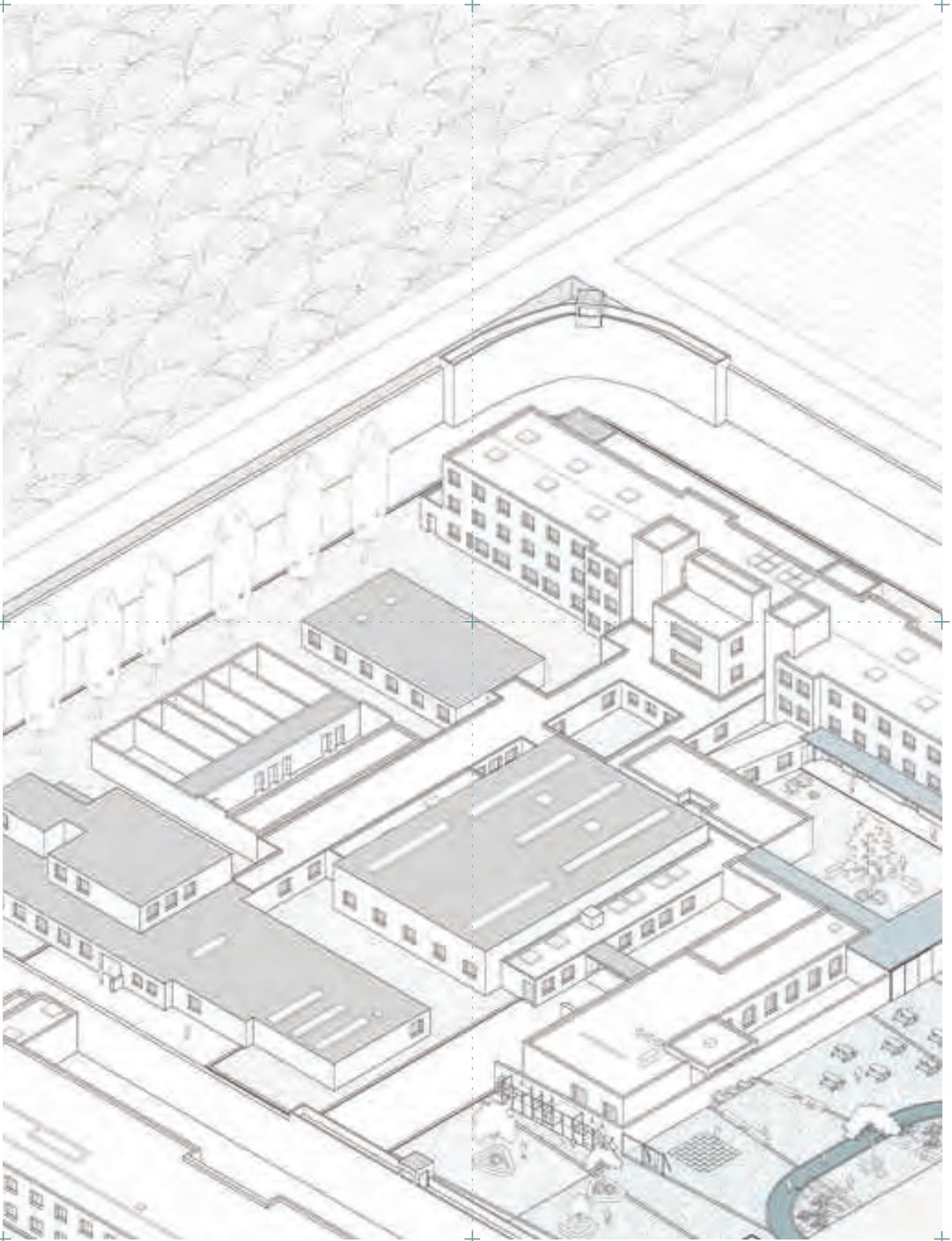
A

B

1

2



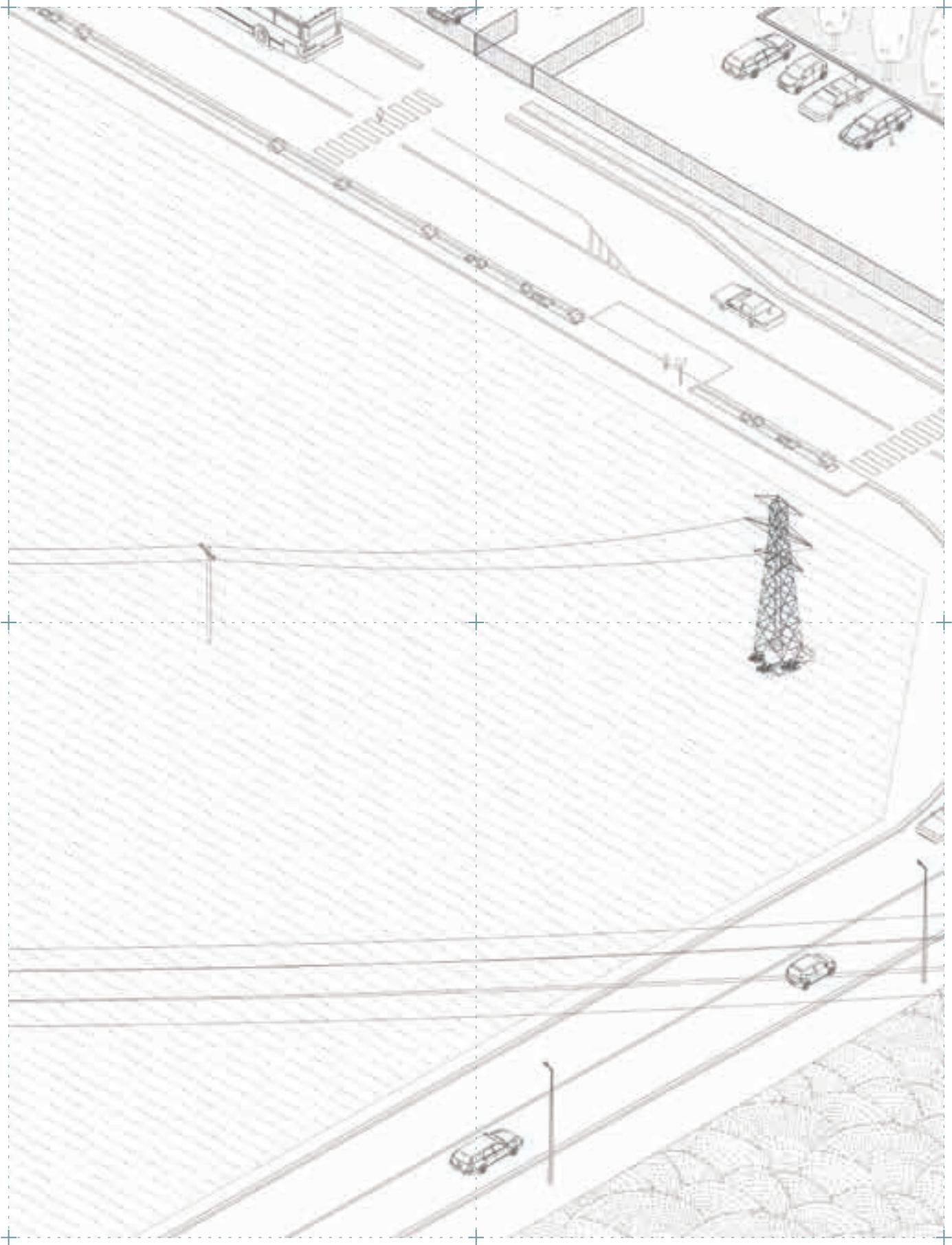


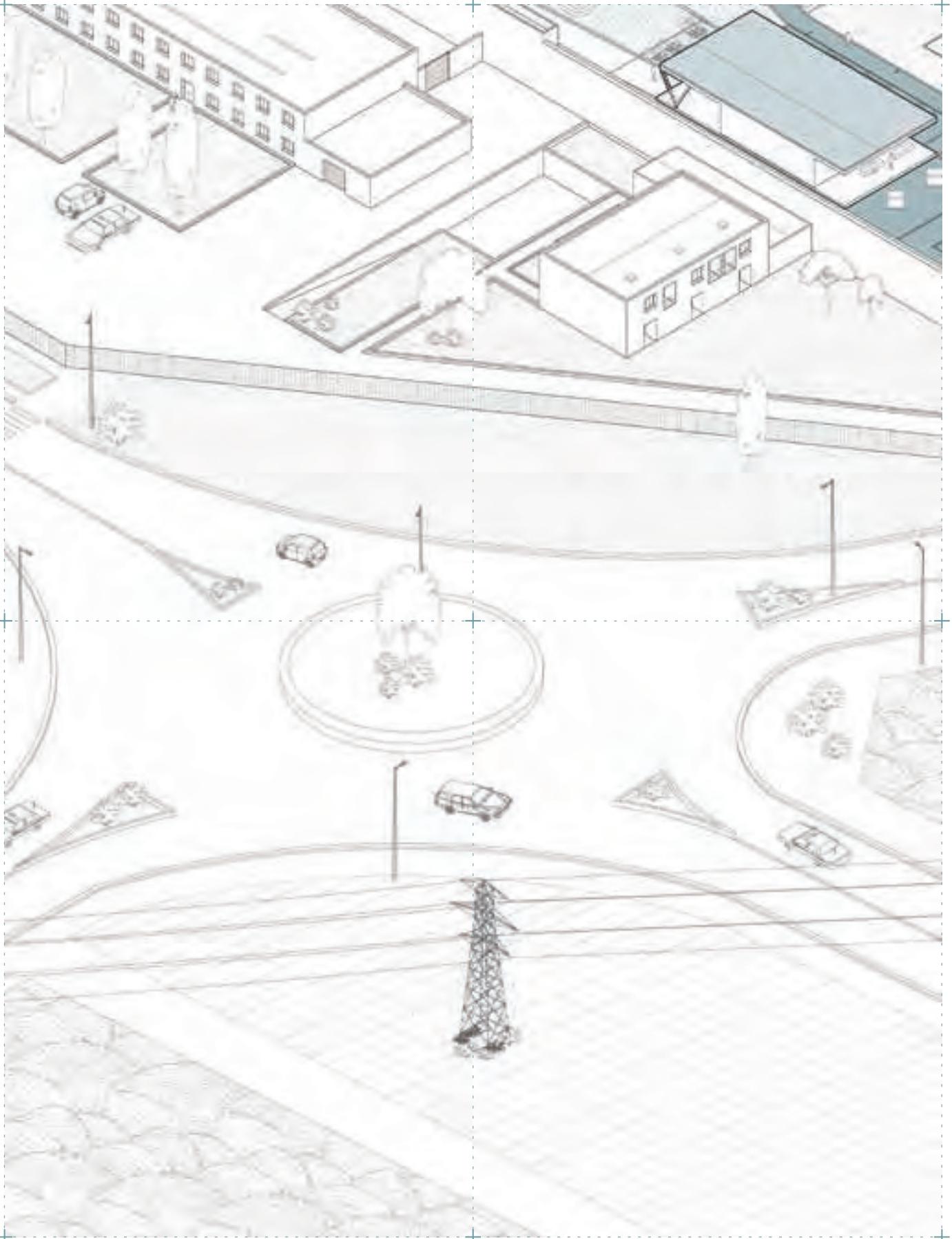
A

B

3

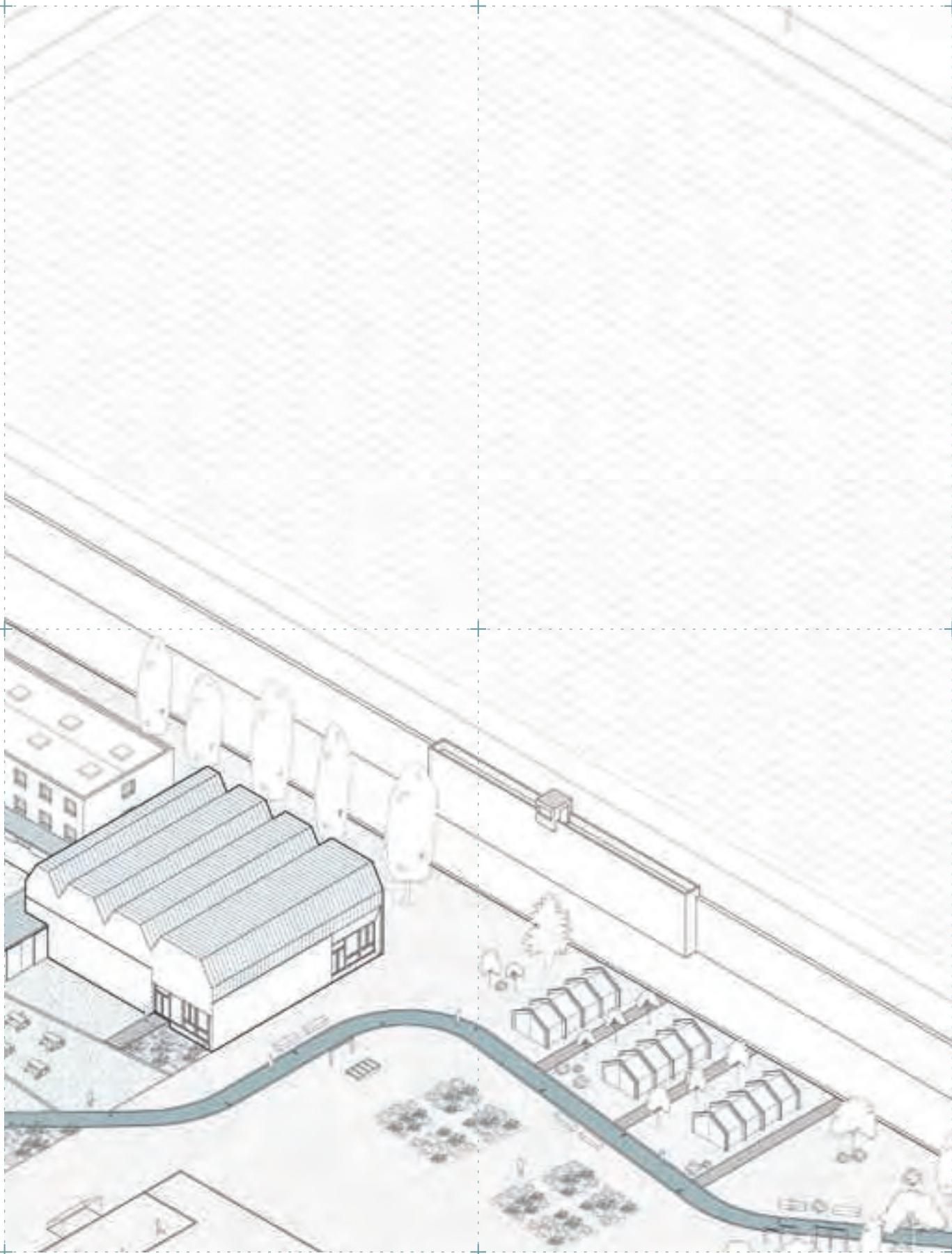
4





1

2

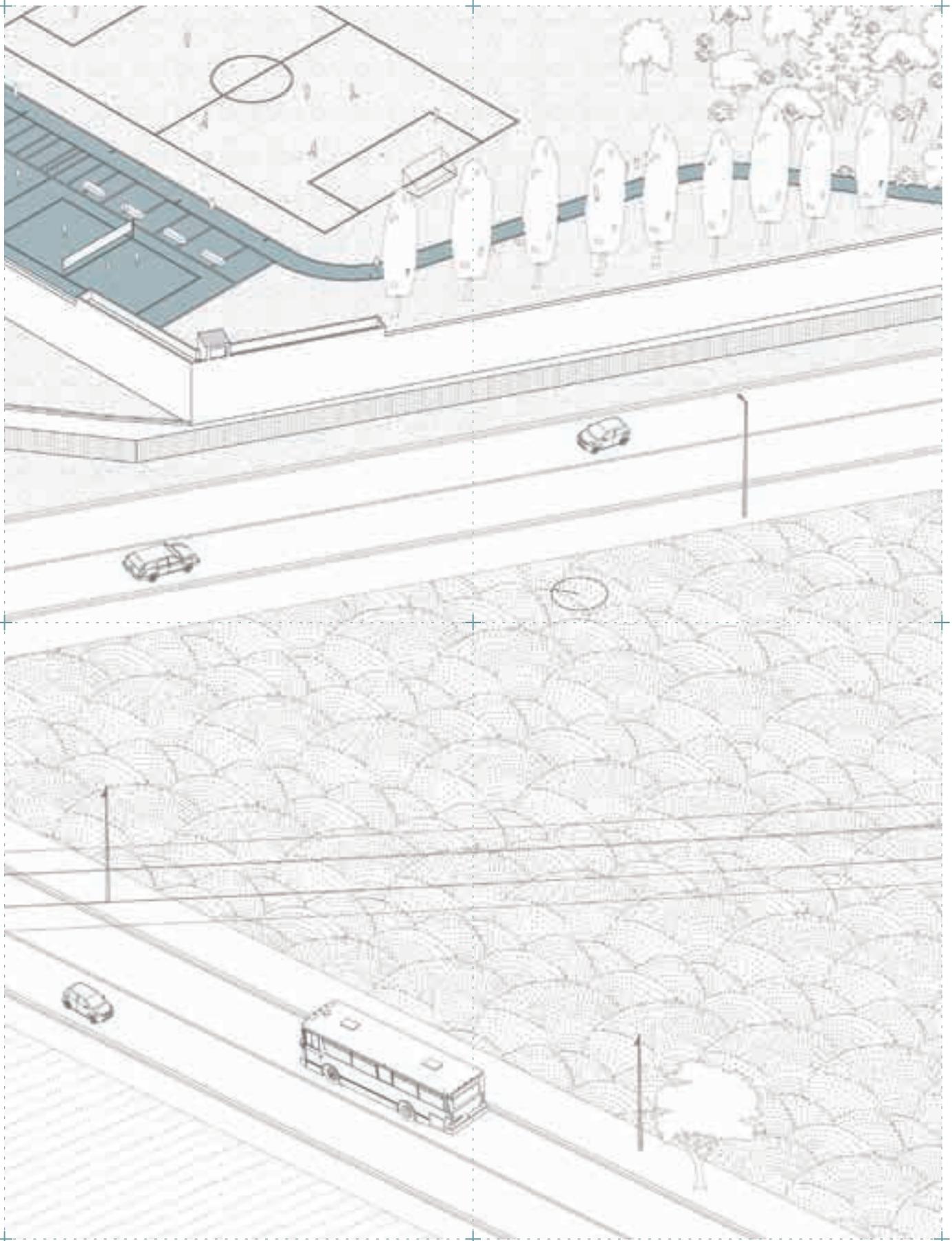


E

F

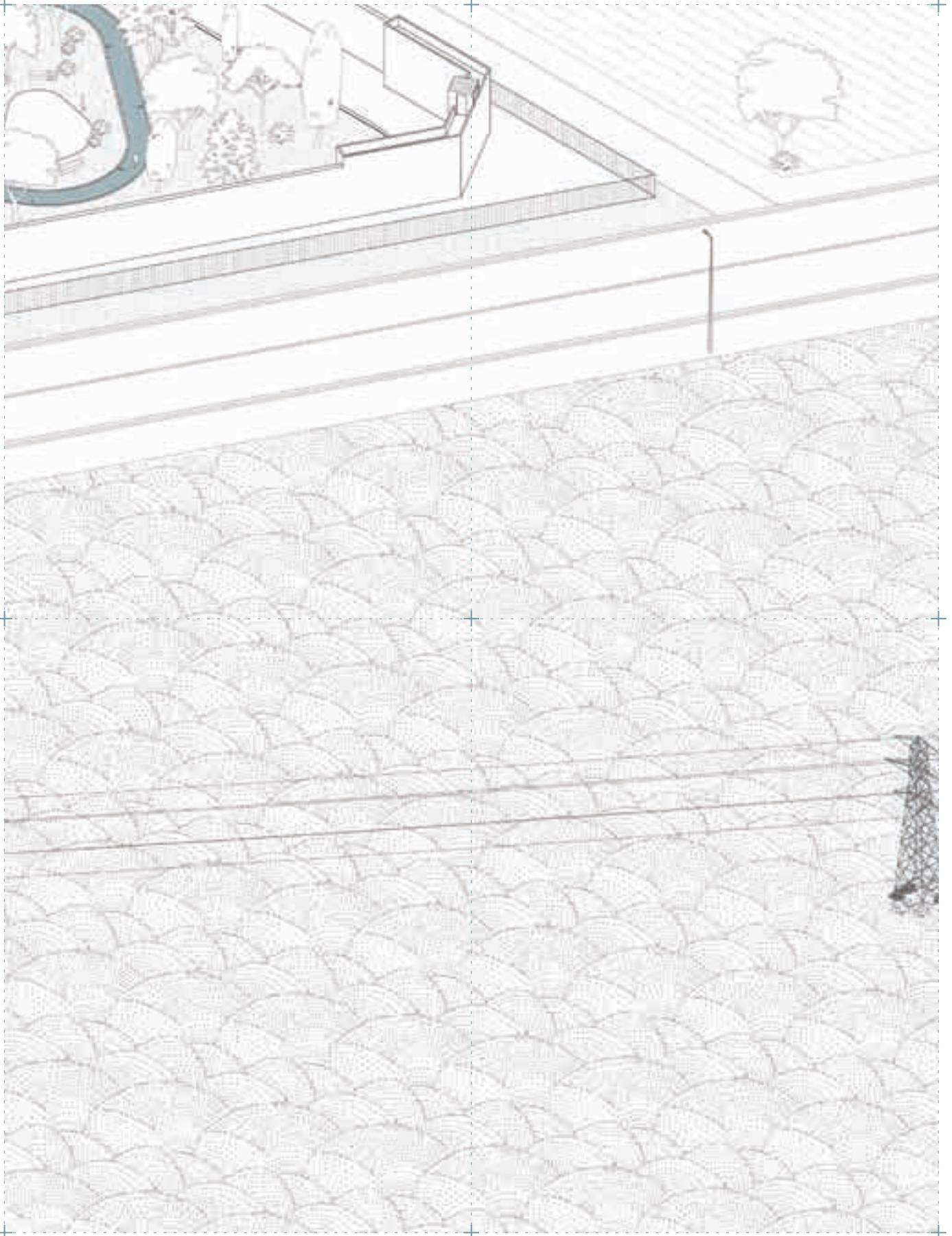
3

4



G

H





0 5 35m



pianta al suolo

1. ingresso
2. area cooperative
3. sezione 41 bis
4. infermeria
5. sezione detentiva
6. aule didattiche
7. convivium
8. giardino didattico
9. sala lettura
10. biblioteca
11. collegamento cucina
12. piazza della socialità
13. cucine
14. magazzino
15. M.O.F
16. gioco bimbi
17. palestra
18. cappella
19. laboratorio d'arte
20. sale avvocati
21. sala incontro famiglie
22. sala agenti penitenziari
23. palestra all'aperto
24. padiglione polifunzionale
25. campo da pallavolo
26. campo da calcio
27. orto sinergico
28. vivaio
29. area naturalistica



sezione trasversale



sezione longitudinale

0 5 35m

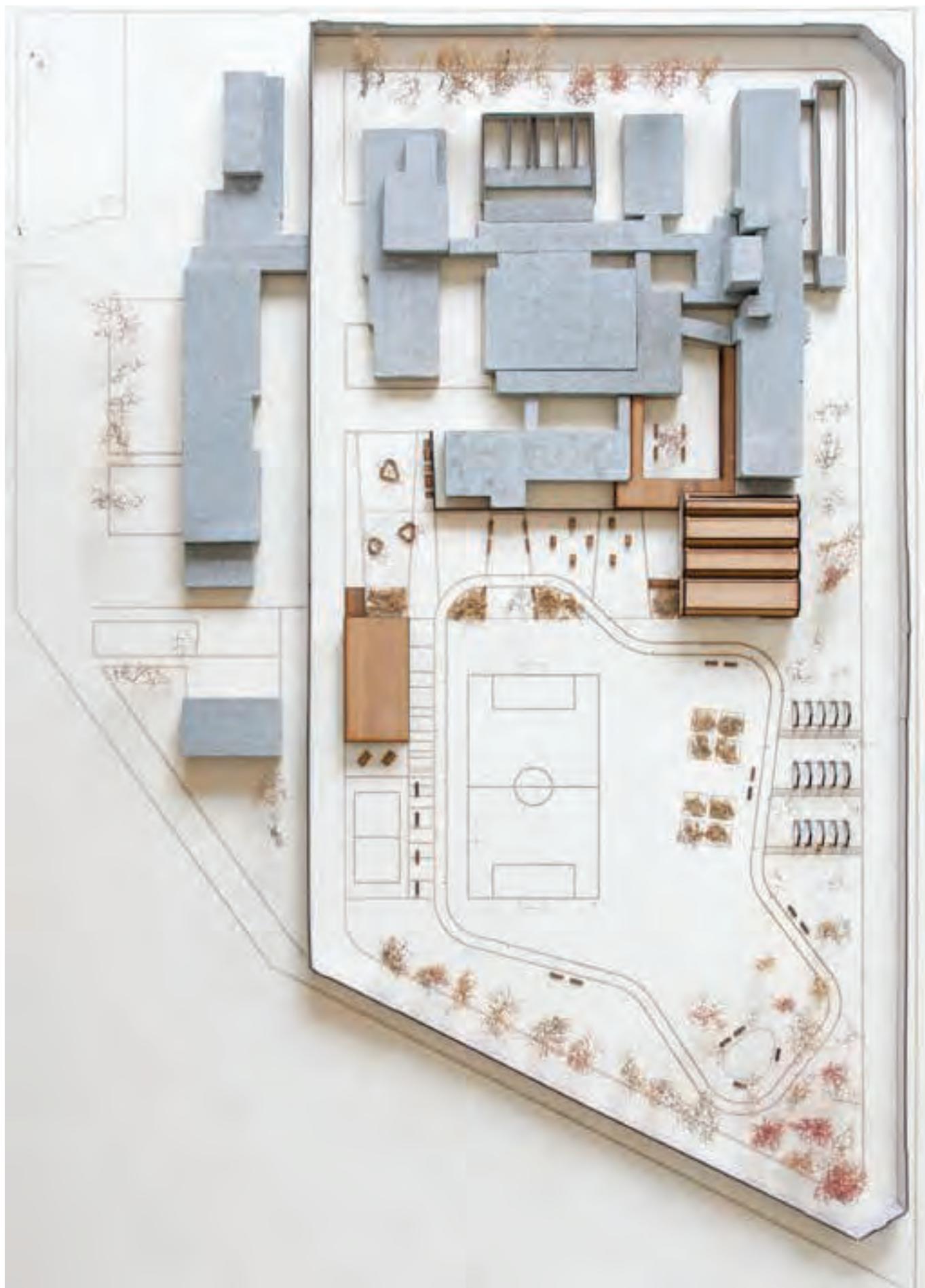




in alto: vista dagli orti verso *Convivium*.



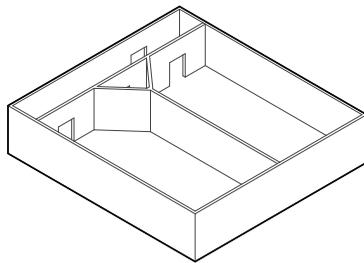
in alto: vista della piazza della socialità.



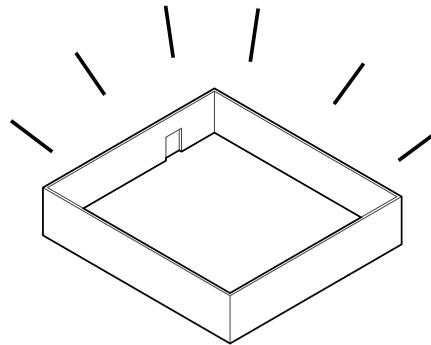


Architettura

La scelta di non demolire del tutto la struttura delle vasche di passeggio è riconducibile al fatto che **il muro di cemento è visto come una preesistenza molto forte, un segno che non va nascosto, ma al contrario rielaborato attraverso un processo compositivo**. Tale processo è riassumibile in quattro gesti fondamentali: rimuovere i setti interni, ottenendo un unico grande spazio; inserire un nucleo centrale contenente le funzioni principali; aprire puntualmente il muro di cemento per garantire una migliore connessione e permeabilità con gli spazi verdi ed infine “chiudere” il volume attraverso l'utilizzo di una copertura a falde, in grado di differenziarsi dalle forme utilizzate all'interno del carcere e donare un maggior respiro agli ambienti interni.

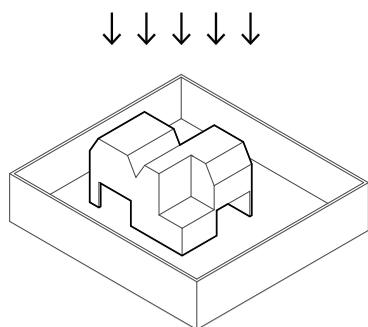


stato di fatto

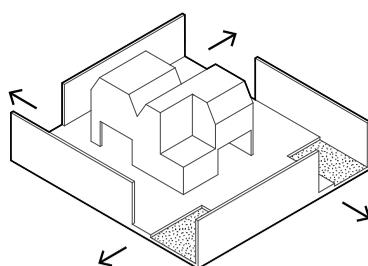


rimuovere i muri
interni per unificare
lo spazio

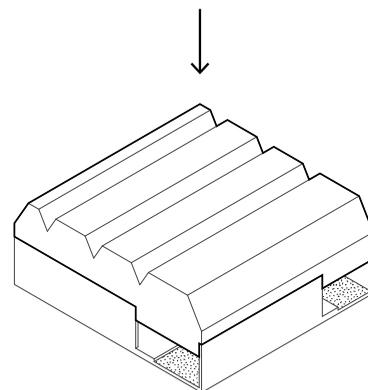
Considerando la superficie totale di 528 mq definita dal muro perimetrale, abbiamo suddiviso lo spazio interno attraverso una griglia 10 x 10 (237 x 217 cm), che ci ha permesso di definire la distribuzione interna e la maglia strutturale dell'intero progetto. Il nucleo centrale è costituito da una struttura in legno prefabbricata, ospitante al suo interno le funzioni principali legate all'alimentazione: al piano terra sono presenti una postazione buffet per la distribuzione del vitto proveniente dalla cucina, otto postazioni destinate alla preparazione autonoma del pasto, un'area microonde e i servizi igienici, separati dalle cucine attraverso un setto contenete frigoriferi e forni. Il piano superiore invece è pensato per ospitare un'aula per lo svolgimento di corsi di formazione gastronomica, workshop, eventi, etc.



inserire un nucleo centrale contenente le nuove funzioni



aprire e connettere lo spazio interno agli ambiti circostanti

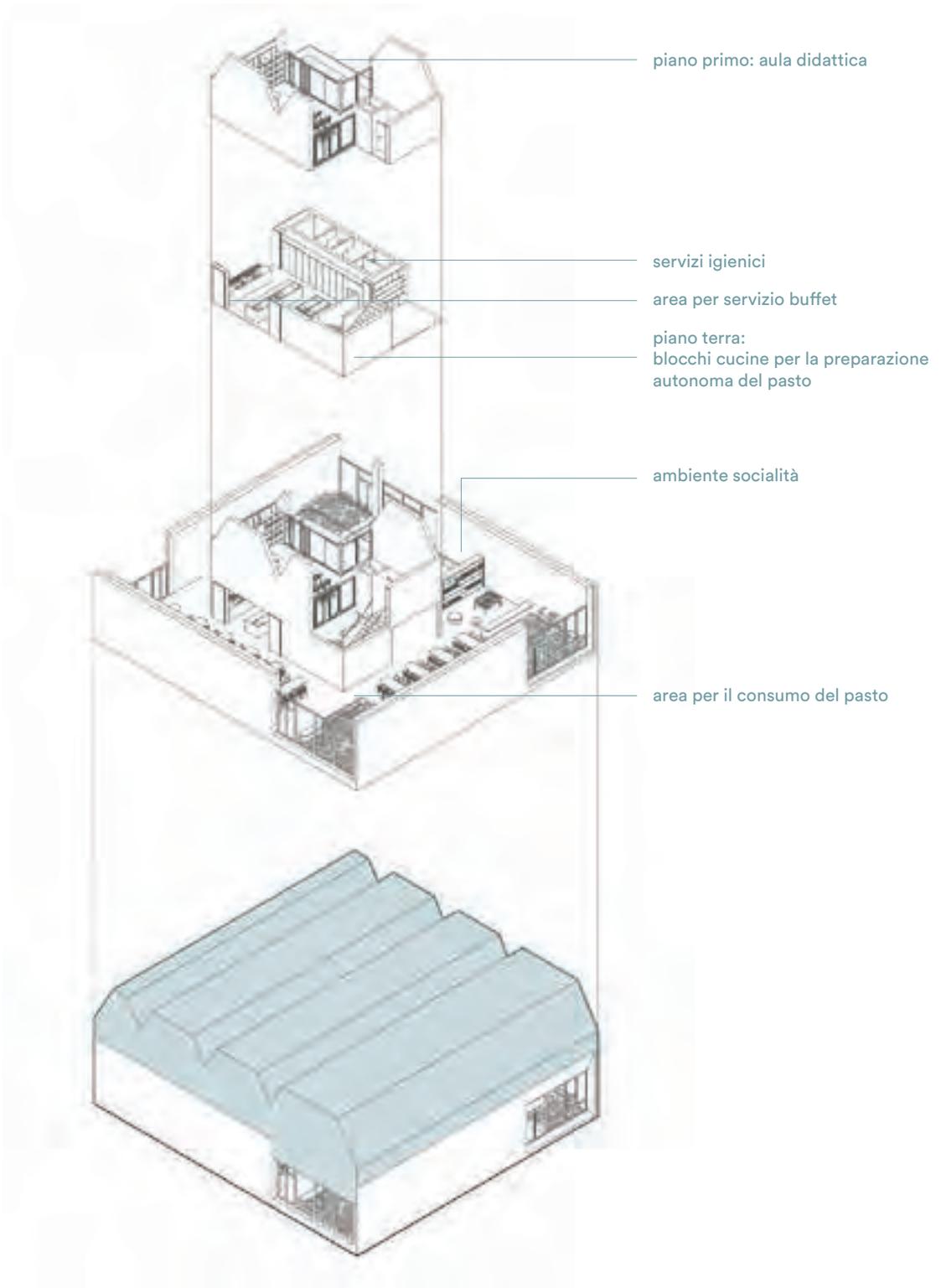


coprire attraverso una copertura in legno

L'ambiente circostante al nucleo è suddiviso in un'area per il consumo del pasto, in grado di ospitare tutti gli utenti dell'istituto; un'area per la distribuzione del vitto a buffet e un'area dedicata allo svago e alla socialità, con sedute, librerie e una postazione per il calcio balilla. **Il progetto è pensato come un unico grande spazio in grado di conferire una dimensione più ampia rispetto quella della singola cella in cui vive quotidianamente la persona detenuta** e può essere utilizzato mediante turnazione di genere o fasce orarie.

La distribuzione inoltre, garantisce che i flussi delle diverse utenze non si sovrappongano e gli ambienti non vengano mai nettamente separati, ma semplicemente delineati mediante i giardini in corrispondenza delle aperture perimetrali. Tali aperture, non solo garantiscono un buon livello di illuminazione e di ventilazione, ma permettono di mantenere una connessione fisica e visiva con i diversi ambiti esterni: la connessione con il cortile didattico interno e le cucine, l'accesso alla sezione detentiva, nonché ingresso principale alla struttura e infine l'accesso diretto alla piazza esterna.

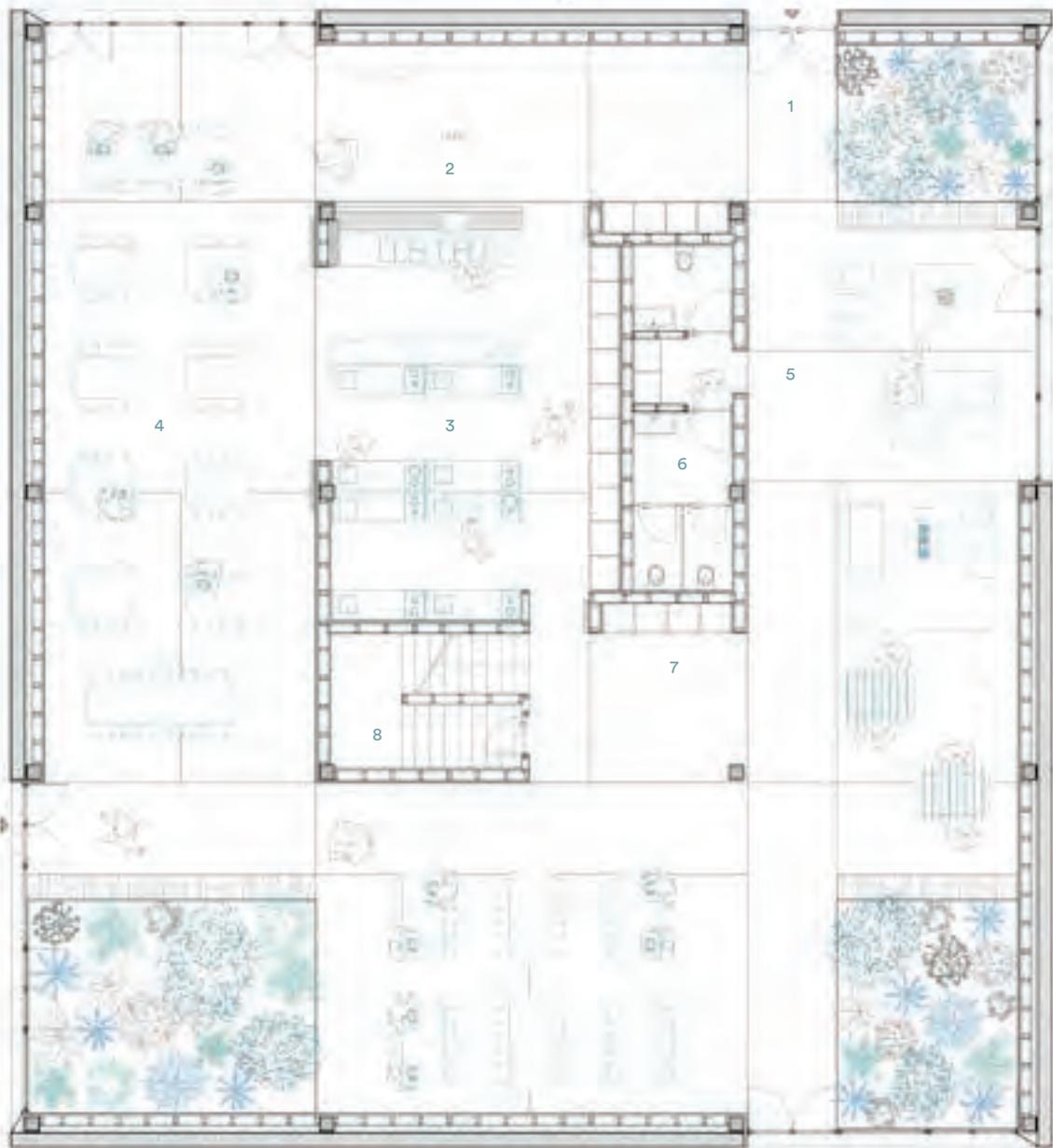
La copertura segue la scansione della griglia 10 x 10 e si articola in quattro campate a dimensione crescente da nord a sud, caratterizzate da una struttura lignea trapezoidale. I quattro trapezi, seppur di dimensioni diverse, mantengono la stessa proporzione e conferiscono agli ambienti sottostanti un maggior respiro. Di notevole vantaggio sono inoltre le quattro file di lucernari presenti sui lati nord delle falde, che svolgono una duplice funzione: garantire un migliore apporto luminoso sfruttando la luce zenitale e favorire un'adeguata ventilazione della struttura mediante l'effetto camino.



piano terra



1. ingresso
2. area distribuzione vitto
3. postazioni cucine
4. area ristoro
5. zona socialità
6. servizi igienici
7. area microonde
8. locale tecnico



0 5m

piano primo

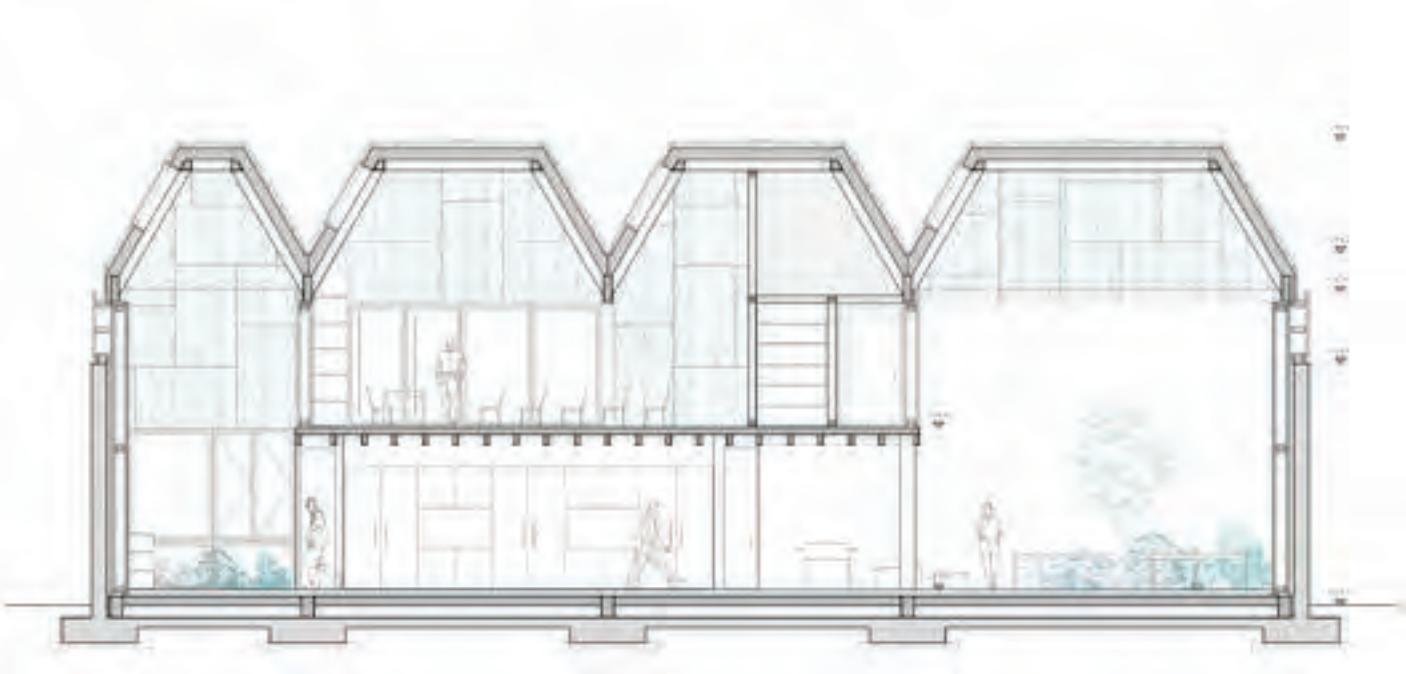


1. postazione computer
2. aula didattica
3. area ricreativa



in alto: vista interna di *Convivium* dall'ingresso principale.

sezione longitudinale



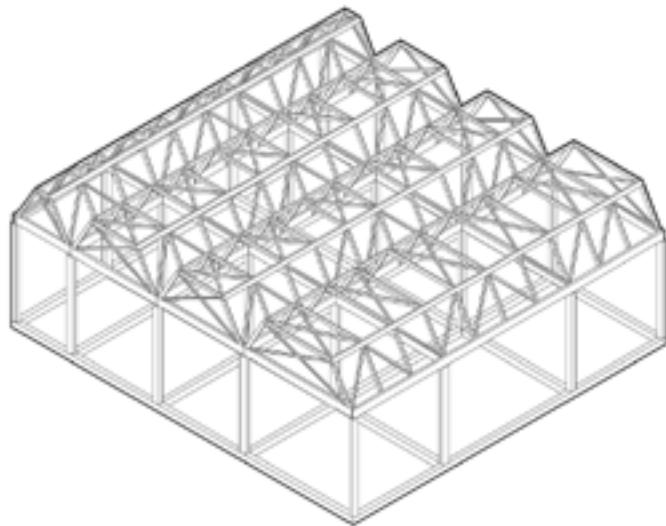
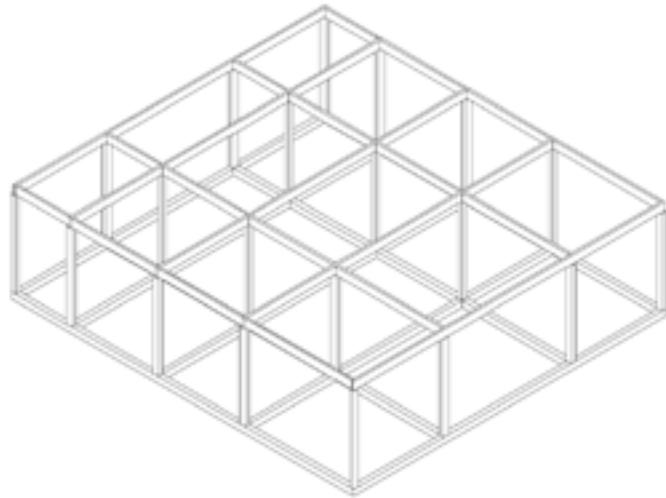
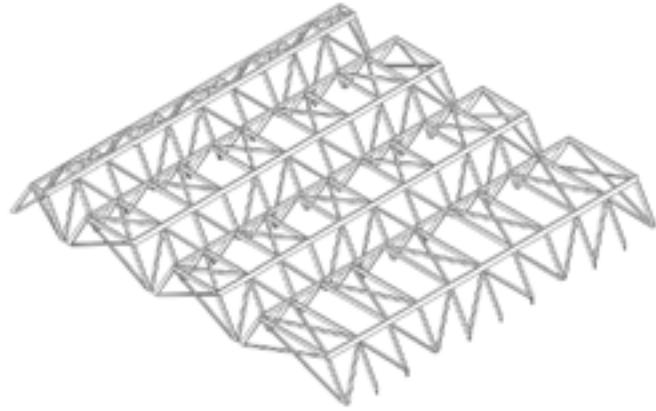
0 5m

Aspetti costruttivi e tecnologici

La struttura dell'edificio si innesta all'interno delle vasche di cemento preesistenti, in maniera leggera e puntuale: un sistema di travi dormienti 25x40 cm poggiate sul pavimento in calcestruzzo, garantiscono l'ancoraggio puntuale ai plinti di fondazione esistenti mediante un fissaggio chimico, ottenendo una solida base di appoggio per la maglia pilastri 30x30cm.

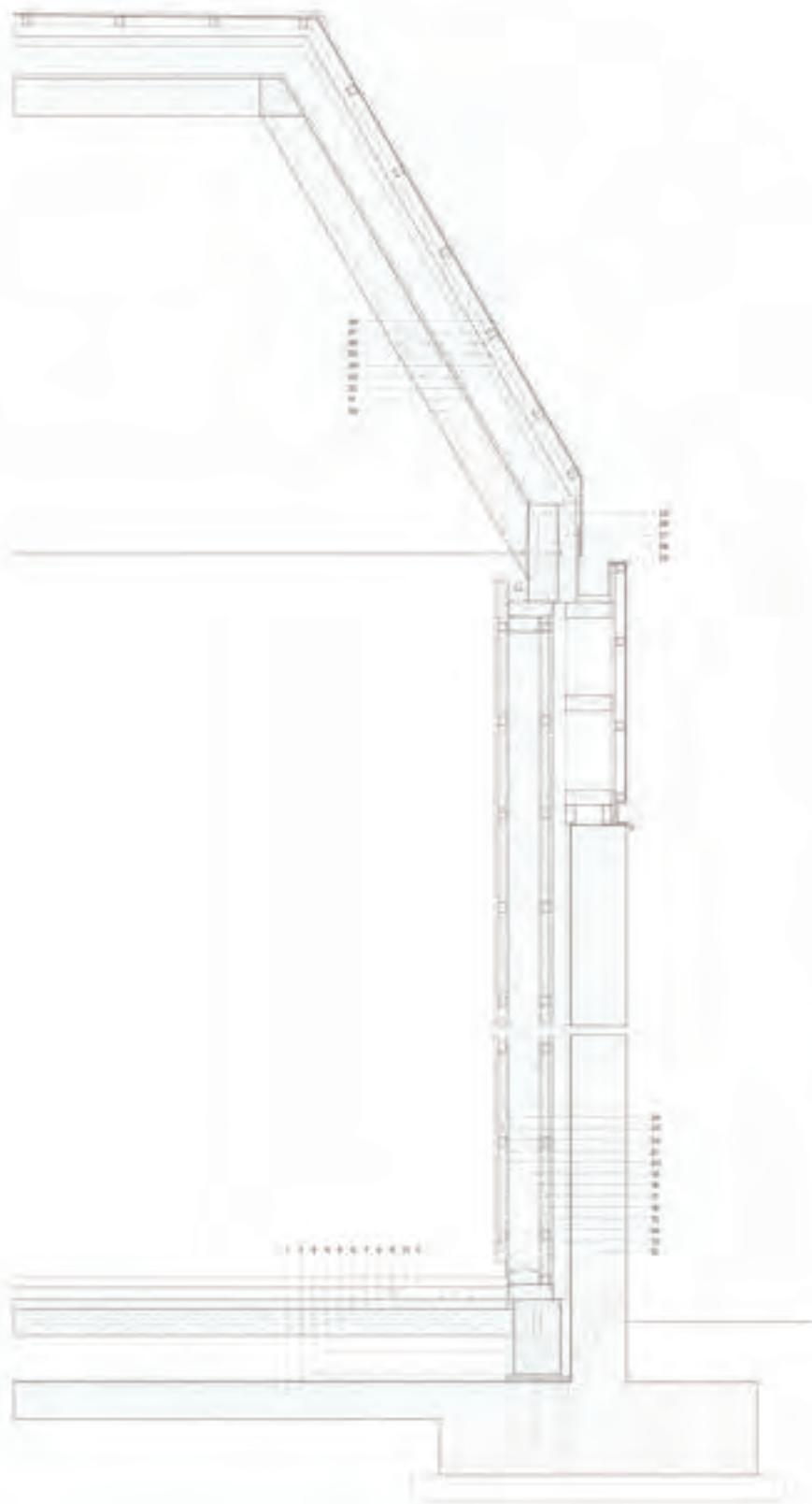
La scansione ottenuta genera un sistema di quattro campate di dimensione crescente da nord a sud, collegate tra loro attraverso una serie di travi in legno lamellare di 16x52 cm e due tiranti in acciaio che, posti trasversalmente alle campate, permettono un ulteriore irrigidimento della struttura.

La copertura si compone di quattro elementi di forma trapezoidale, realizzati attraverso travetti di 10x20 cm disposti con un interasse di 207 cm l'uno dall'altro. Per quanto riguarda le strutture ad elevazione verticale, è stato adottato il sistema di pareti a telaio, più economico rispetto al sistema x-lam e di facile assemblaggio, con listelli di legno di pino standard 8x16 cm. La scelta di realizzare una struttura interamente in legno è legata a un principio di riduzione dei costi, di prefabbricazione e di rapidità di montaggio in un ambiente difficile come quello del carcere.



dettaglio costruttivo

1. massetto in cls esistente 200mm
2. guaina impermeabilizzante
3. sistema di ancoraggio chimico al plinto di fondazione / cuscinetto in neoprene
4. trave in legno lamellare 250 x 400mm
5. pannello multistrato strutturale 140mm
6. barriera al vapore
7. pannello isolante in polistirene espanso estruso 50mm
8. massetto leggero con impianti 60mm
9. massetto leggero con impianti 60mm
10. sistema anticalpestio 3mm
11. caldana 50mm
12. muro di cls armato esistente 300mm
13. guaina impermeabilizzante
14. intercapedine d'aria 100mm
15. membrana impermeabile
16. pannello OSB 15mm
17. isolante in fibra di legno 40mm
18. pannello OSB 15mm
19. struttura in legno/isolante in fibra di legno 160mm
20. pannello OSB 15mm
21. freno vapore
22. listelli di abete 50x40mm
23. intercapedine per impianti / isolante in fibra di canapa 40mm
24. pannelli di cartongesso + idropittura 2x12,5mm
25. pluviale di 160mm
26. membrana impermeabile
27. lana di legno mineralizzata 100mm
28. tirante in acciaio fissato direttamente alla trave
29. trave in legno lamellare 160x520mm
30. travetti in abete 100x200mm
31. tavolato a vista 22mm
32. freno vapore
33. isolante in fibra di legno 150mm
34. lana di legno mineralizzata 50mm
35. barriera radiante
36. controlistelli 40mm
37. listelli 40mm
38. rivestimento con lamiera zincata



Aspetti energetici e di sostenibilità

L'intero progetto è stato sviluppato secondo i principi dell'architettura bioclimatica, prestando una particolare attenzione a temi quali ventilazione naturale, comfort termico/igrometrico e uso dell'acqua. Le grandi aperture poste ai quattro angoli dell'edificio, favoriscono una **ventilazione incrociata** nelle quattro direzioni: i differenti tagli del serramento permettono inoltre di regolare la ventilazione in maniera differente per estate ed inverno, garantendo comunque un costante riciclo d'aria.

Per quanto riguarda la copertura, i **tetti shed orientati a nord** garantiscono un rapporto ottimale di luce del giorno senza abbagli o surriscaldamento estivo, favorendo inoltre il riciclo costante dell'aria per effetto camino. L'aria calda presente all'interno dell'edificio viene estratta attraverso queste aperture che, a seconda della stagione estiva o invernale, avranno differenti conformazioni di apertura.

La scelta di collocare i giardini interni in prossimità delle aperture, ha permesso di sfruttare il fenomeno naturale dell'**evapotraspirazione** per garantire un miglior comfort termico: durante la stagione estiva, l'umidità prodotta dalla terra e dalle piante genera un abbassamento della temperatura localizzato. L'aria esterna in entrata, viene quindi raffrescata dal verde e circola all'interno dell'edificio mediante ventilazione incrociata. Inoltre la presenza di terra in un ambiente indoor, costituisce insieme al pavimento in cemento la massa termica sufficiente per assorbire il calore generato nelle ore diurne.

Infine, la particolare conformazione a falde della copertura, permette di raccogliere con facilità le acque meteoriche: attraverso un sistema di pluviali integrati nel tetto, l'acqua piovana viene convogliata e stoccata per essere utilizzata sia come acqua grigia negli impianti sanitari, sia come irrigazione per i giardini interni.



in alto: vista interna di *Convivium* dall'ingresso della piazza.

Padiglione polifunzionale

Questa struttura nasce come spazio polifunzionale adatto a servire sia l'area del campo sportivo che la piazza antistante, permettendo inoltre di ospitare i momenti dei colloqui con le famiglie durante i mesi estivi. **Il progetto è pensato per essere realizzato in tempi molto brevi e con un budget ridotto, proprio per questo è stato adoperato il legno come materiale da costruzione.**

Abbiamo suddiviso lo spazio attraverso l'uso di una griglia 4 x 4 m, ottenendo un rettangolo di tre moduli per sei, per una superficie totale di 288 mq. Una copertura piana protegge l'area sottostante e permette di ospitare tavoli e sedute per gli incontri familiari, così come eventi sportivi o di mercato. Un piccolo nucleo di servizio, dimensionato su tre moduli, ospita i servizi igienici, un locale tecnico ed uno spazio di stoccaggio .

La struttura è costituita da una maglia pilastri a "V" di sezione 20 x 20 cm che segue la scansione della griglia ed è disposta lungo il perimetro esterno in modo da delimitare un unico ambiente centrale. **Il vantaggio di tale disposizione è rappresentato anche dalla possibilità di realizzare un edificio a tutti gli effetti, tamponando la struttura con pannelli leggeri in policarbonato.**

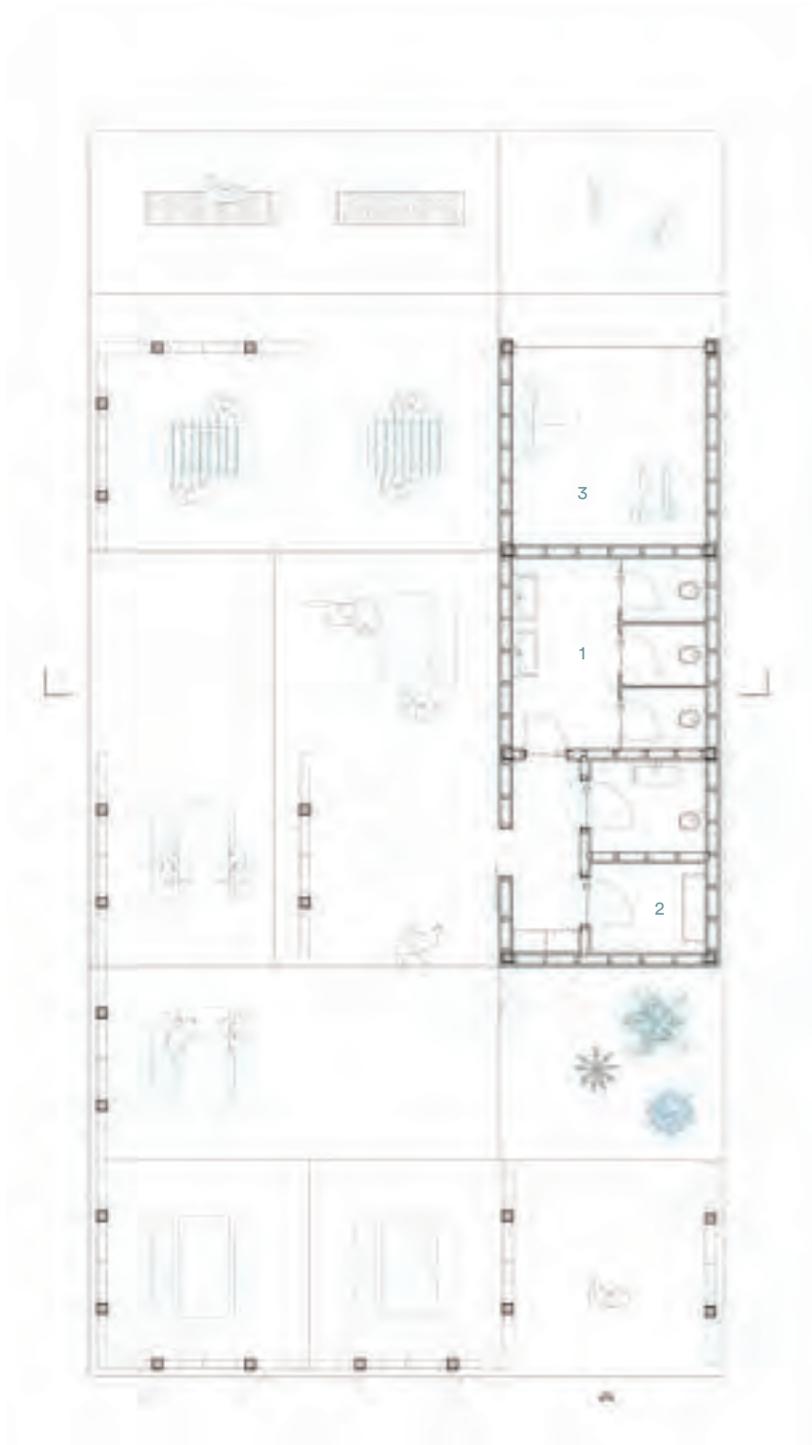


in alto: vista del padiglione polifunzionale.

pianta

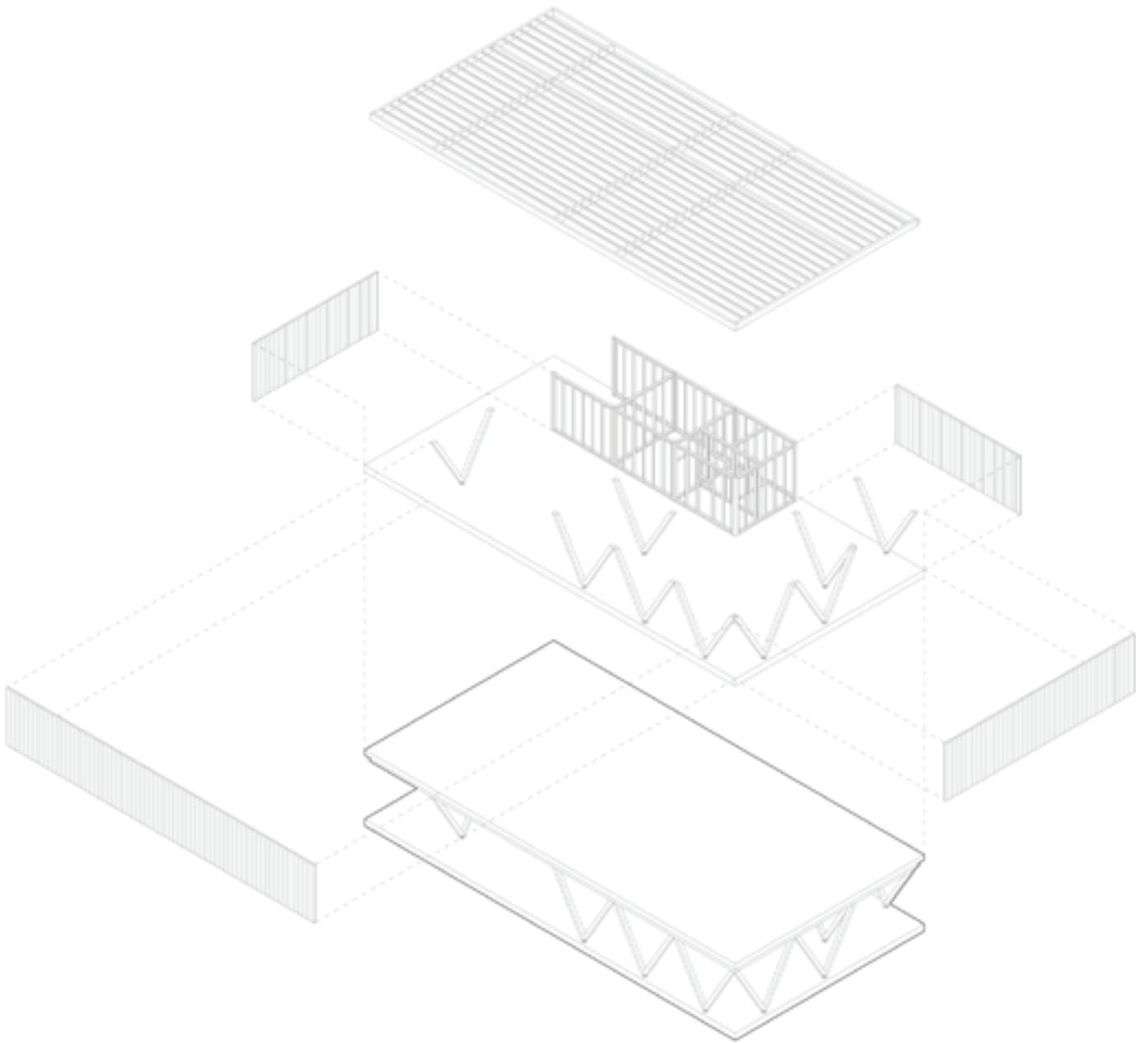


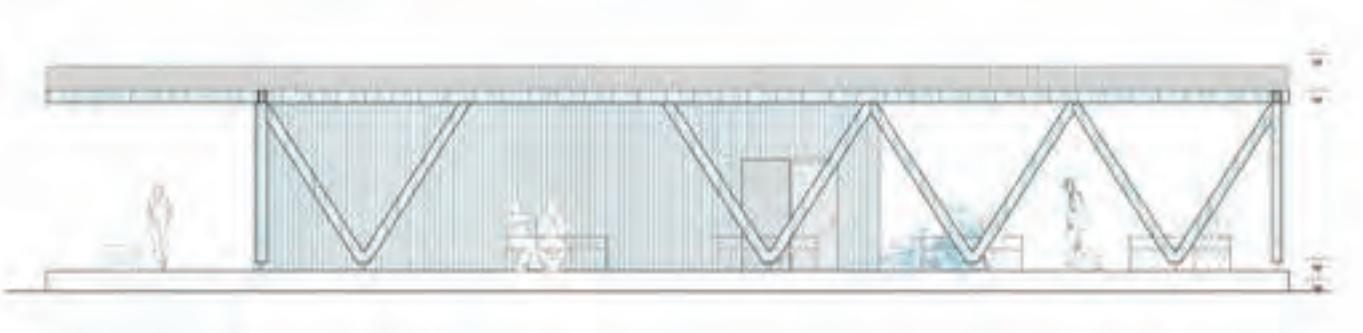
1. servizi igienici
2. locale tecnico
3. stoccaggio



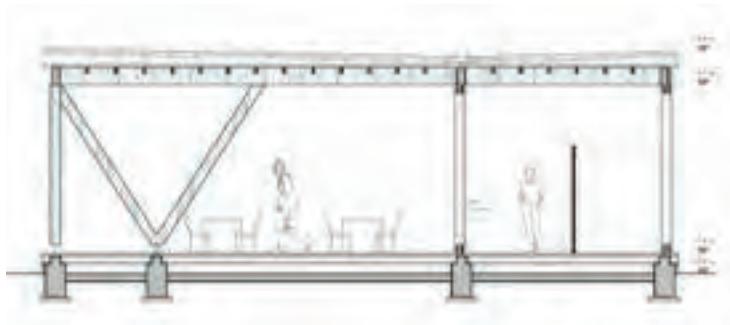
0 5m

esploso assonometrico





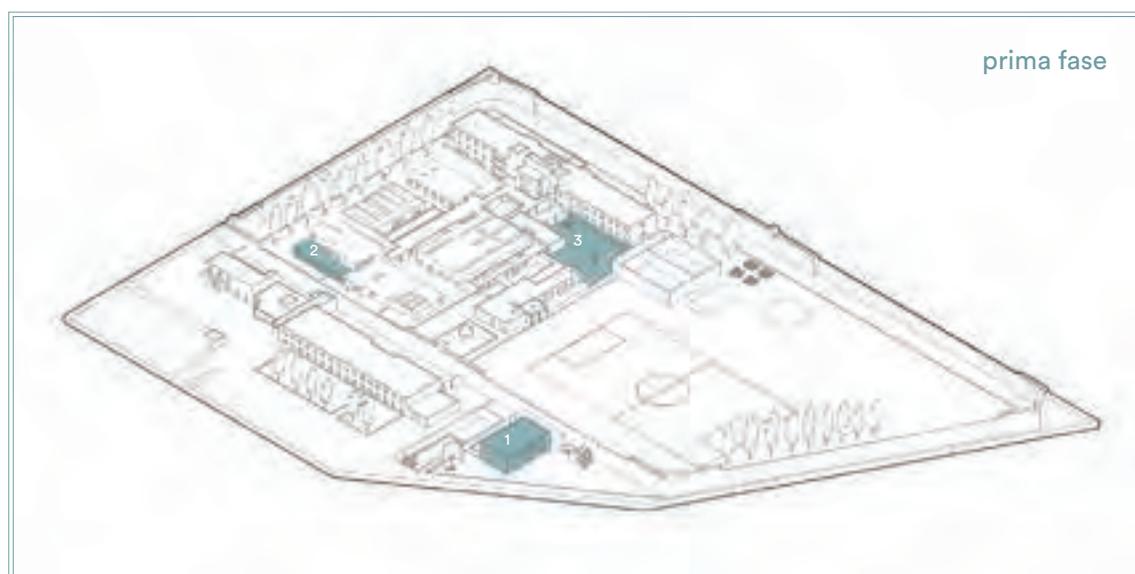
prospetto sud-est



sezione trasversale

0 ————— 5m

1	2	3
ristrutturazione dell'edificio dismesso	riqualificazione degli spazi della semilibertà	riqualificazione del "cortile didattico" e delle aule
<i>sup. interessata: 630 m²</i>	<i>sup. interessata: 166 m²</i>	<i>sup. interessata: 674 m²</i>
<i>costi di realizzazione</i> ●●●○○	<i>costi di realizzazione</i> ●●○○○	<i>costi di realizzazione</i> ●○○○○
<i>tempi di esecuzione</i> ●●●○○	<i>tempi di esecuzione</i> ●●○○○	<i>tempi di esecuzione</i> ●○○○○



Fasi d'intervento

L'intera proposta progettuale, dalla riqualificazione degli spazi esistenti fino all'inserimento dei nuovi volumi, è stata ponderata tenendo in considerazione le peculiarità dell'area d'intervento.

La difficoltà nell'ottenere dei permessi, così come le lunghe tempistiche di realizzazione ed i finanziamenti ridotti, ci hanno spinto a predisporre una serie di **fasi di intervento** in grado di frammentare i costi di esecuzione, offrendo così alla direzione una proposta il più possibile concreta ed in linea con la realtà pe-

4

realizzazione di convivium

sup. interessata: 600 m²

costi di realizzazione ●●●●○

tempi di esecuzione ●●●○○

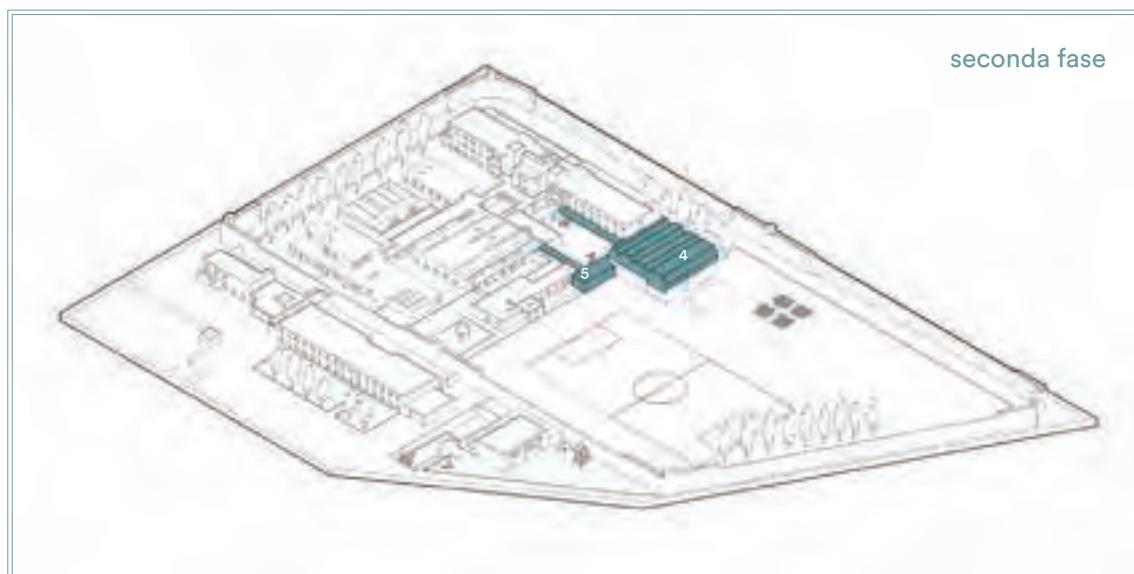
5

collegamento alle cucine

sup. interessata: 50 m²

costi di realizzazione ●○○○○

tempi di esecuzione ●●○○○



nitenziaria. **Il progetto è stato suddiviso in quattro principali fasi: ciascuna è indipendente dalle altre ma allo stesso tempo si configura come parte di un sistema generale.** Il vantaggio di non avere vincoli tra le quattro fasi consente alla direzione di gestire, a seconda delle disponibilità economiche e delle esigenze interne alla struttura, l'ordine di esecuzione dei lavori.

La terza fase per esempio, quella relativa alla costruzione del padiglione polifunzionale, può essere tranquillamente spostata al posto della seconda, quella relativa a *Convivium*, se in quel momento i finanziamenti a disposizione non sono sufficienti.

Il criterio con il quale abbiamo voluto predisporre le fasi di intervento è stato pensato tenendo in considerazione l'interesse dei nostri principali committenti:

6

realizzazione della piazza
esterna e del parco giochi

sup. interessata: 1622 m²

costi di realizzazione ●●○○○

tempi di esecuzione ●○○○○

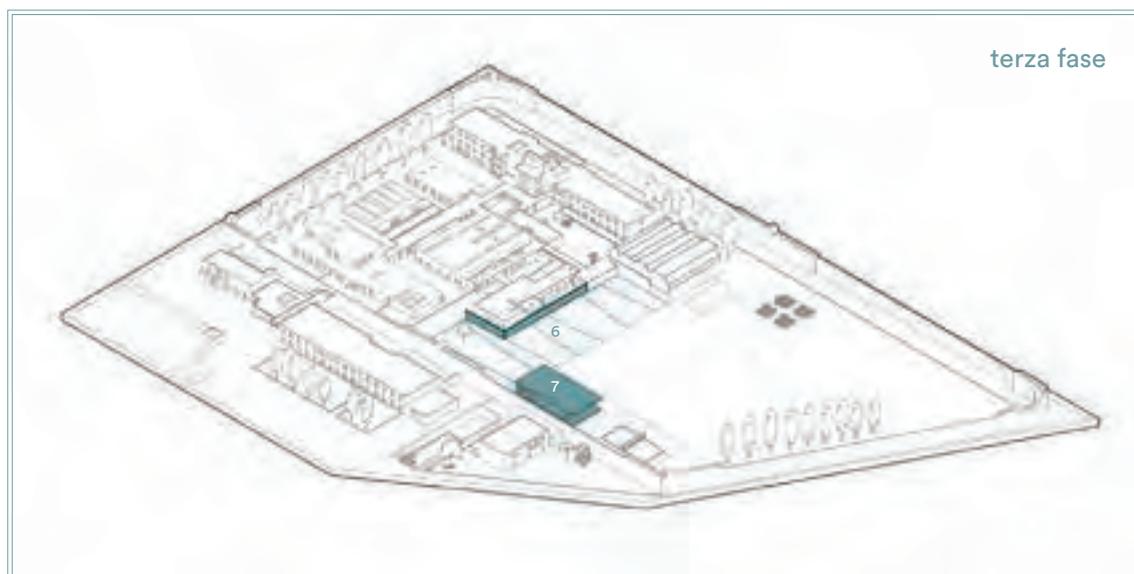
7

costruzione del padiglione
polifunzionale

sup. interessata: 300 m²

costi di realizzazione ●●●○○

tempi di esecuzione ●●○○○



i detenuti stessi. Dando la priorità alla realizzazione di *Convivium*, intendiamo sopperire alla mancanza di uno spazio che possa diventare contenitore di attività educative, di socialità e che dia **l'opportunità ai detenuti di gestire in prima persona un bisogno primario come quello dell'alimentazione.**

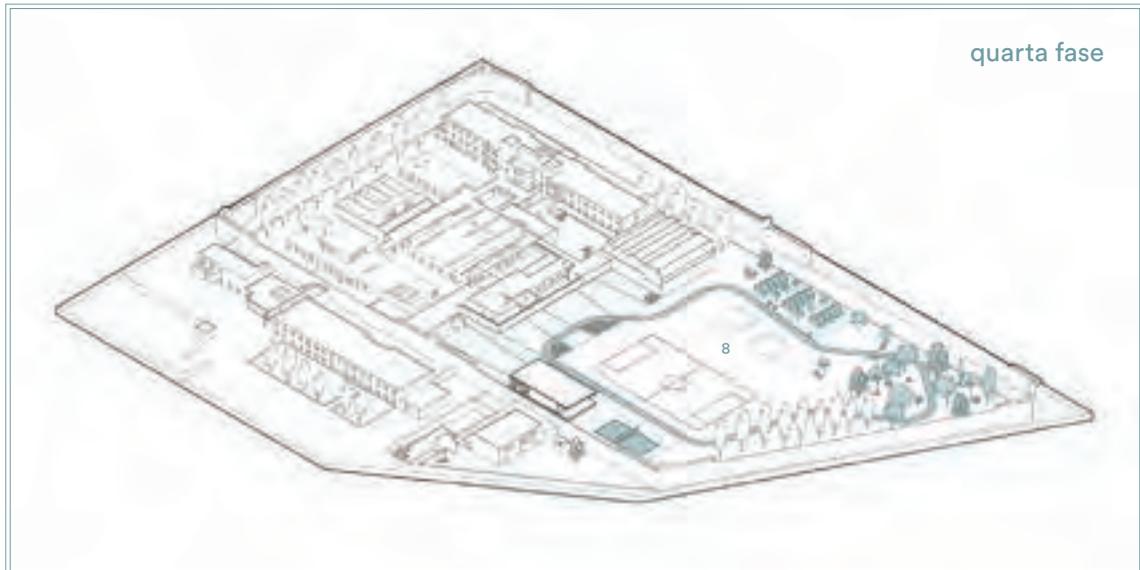
Le testimonianze dei detenuti di Verziano da noi raccolte e la partecipazione agli incontri del gruppo Ortolibero, sono stati di grande stimolo per predisporre **un'ultima fase di intervento focalizzata sulla riqualificazione degli spazi verdi della struttura:** implementare l'area della floricoltura, delle attività sportive all'aria aperta e dell'incontro con i familiari.

riqualificazione dell'area
verde esterna

sup. interessata: 8000 m²

costi di realizzazione ●●○○○

tempi di esecuzione ●●○○○



Il progetto intende fornire ai soggetti reclusi un vero e proprio “momento d’aria”, che differisca totalmente dalla oppressiva vasca di cemento, la cui unica visuale consentita è quella del cielo sopra le loro teste.

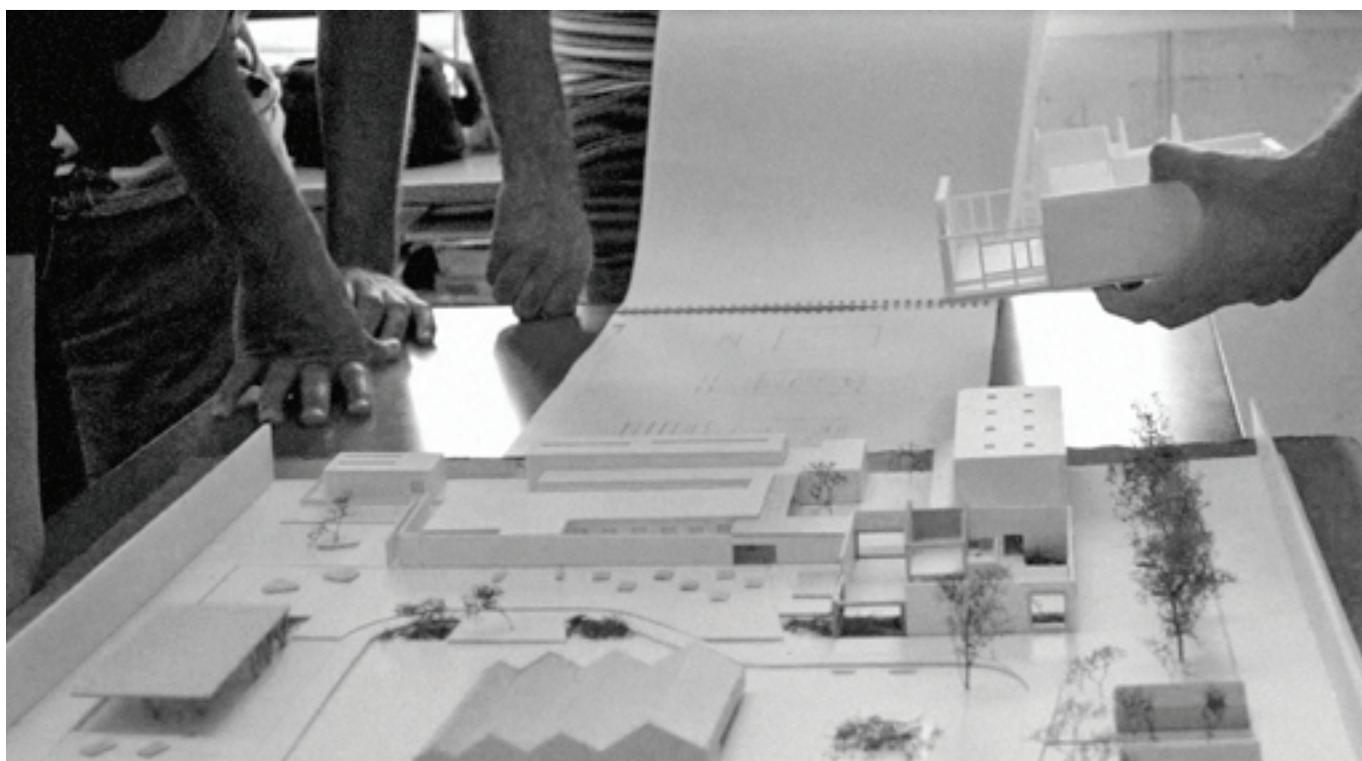
È quindi doveroso lavorare anche sugli spazi aperti del carcere, ottenendo così una struttura in grado di adempiere al ruolo forse più importante, chiaramente espresso nel primo articolo del nostro Ordinamento Penitenziario:

“Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona.”



241

**IL CARCERE
VISTO DA
DENTRO**



in alto: fotografia scattata durante l'incontro in carcere con la classe di geometri.

Le esperienze raccolte

Il carcere visto da dentro, raccoglie tutte le nostre esperienze personali vissute durante la stesura di questa tesi. Grazie a questo lavoro, abbiamo avuto la possibilità di partecipare ad una serie di conferenze, convegni educativi e serate di beneficenza che ci hanno permesso di avvicinarci alla tematica del carcere e di conoscere da vicino le svariate realtà che ruotano intorno a questa istituzione.

Aver preso parte a questi eventi, ci ha dato la possibilità di conoscere di persona detenuti, volontari e operatori specializzati come agenti di polizia penitenziaria, educatori e magistrati di sorveglianza. Attraverso le loro testimonianze, così diverse tra loro, abbiamo potuto dare un'identità al mondo del carcere, individuandone così peculiarità e criticità.

Con l'aiuto di una **timeline** abbiamo deciso di raccogliere tutti gli ingressi nelle diverse strutture penitenziarie al quale abbiamo partecipato, che ci hanno permesso di realizzare questo lavoro.

	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Gen.	Feb.
2015	<hr style="border: 2px solid black;"/>					
Eventi e manifestazioni	Docufilm <i>Tempo libero</i> , Binario 21, Monza	Presentazione del libro <i>Abolire il carcere</i> , Bookcity, Milano Congresso <i>La pena vista dal carcere 2</i> , Carcere di Opera, Milano	Convegno <i>Opera liquida</i> , Milano Docufilm <i>Diritto Rovescio</i> , Radio Popolare, Milano		Convegno <i>Ora legale</i> , Vimercate	
Incontri e interviste			Intervista a Slow Food Monteregio, Massa Marittina 72° lab. <i>Gusto è libertà</i> , Massa Marittina	Intervista a Saperi Reclusi, Fossano	Incontro con F.P.Lucrezi, direttrice del carcere di Verziano	
Ingressi in carcere		Casa di reclusione Milano Opera	Casa di reclusione di Massa Marittima	Casa di reclusione di Fossano	Casa di reclusione di Verziano	

Feb. Mar. Apr. Mag. Giu. Lug. 2016

Docufilm *Un momento di libertà*, Cinema Mexico, Milano

Cena di beneficenza al Carcere di Verziano

Conferenza, *I frutti del carcere*, Milano

Convegno *buttiamo la chiave o andiamo a trovarli*, Milano

Incontro Casa delle Associazioni, Comune di Brescia

Intervista a L. Castellano, Milano

Incontro con F.P.Lucrezi, direttrice del carcere di Verziano

Incontro con il corso di geometra, presso il carcere di Verziano

Intervista allo Chef V. Fusari, Milano

Incontro con Orto libero, carcere di Verziano

Incontro Legnotech, Tirano

Casa di reclusione di Milano Bollate

Casa di reclusione di Verziano

Casa di reclusione Milano Opera

Casa di reclusione di Verziano

Casa di reclusione di Verziano

Casa di reclusione Milano Opera

Casa di reclusione Milano Opera

Casa di reclusione Milano Opera

Bibliografia

Dubbini R., *Architettura delle prigioni: i luoghi ed il tempo della punizione, 1700-1880*, Milano, F.angeli, 1985.

Castellano L., Stasio D., *Diritti e castighi. Storie di umanità cancellata in carcere, Milano*, Il Saggiatore, 2009.

Lenci R., *Sergio Lenci, l'opera architettonica: 1950-2000*, Roma, Diagonale, 2000.

Palmieri V., Mario Ridolfi, *guida all'architettura*, Venezia, Arsenale, 1997.

Bellini F., Mario Ridolfi, Roma, Laterza Editori, 1993.

Colombo G., *Il perdono responsabile. Perché il carcere non serve a nulla*, Milano, Adriano Salani Editore, 2013.

Michelucci G., *Un fossile chiamato carcere. Scritti sul carcere*, a cura di Marcetti C. e Solimano N., Firenze, Angelo Pontiggia Editore, 1993.

Foucault M., *Sorvegliare e Punire, Nascita della prigione*, Torino, Guido Einaudi Editore, 1976.

Manconi L., Anastasia S., Calderone V., Resta F., *Abolire il carcere*, Milano, Chiarelettere Editore srl, 2015.

Ricciardi S., *Cos'è il carcere, Vademecum di resistenza*, Roma, Derive Approdi srl, 2015.

Dutto D., Marziani M., *Il gambero nero, Ricette dal carcere*, Roma, Derive Approdi srl, 2005.

Beccaria C., *Dei delitti e delle Pene*, Milano, Edizione Mondadori, 1991.

Goffman E., *Asylums*, Torino, Guido Einaudi Editore, 1968.

Gramsci A., *Lettere dal carcere*, Torino, Guido Einaudi Editore, 1971.

Neppi Modena G., *Nello spazio della detenzione, riforma carceraria, enti locali e politica del territorio*, Hinterland, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, vol. 1, n.3, maggio-giugno, 1978.

Piranesi G.B., *Le carceri*, con una introduzione di Mario Praz, Milano, Rizzoli Editore, 1975.

Tesi di Acquani M., Allegro G., Beverina D., Cattaneo A., Cattaneo S., Espinosa S., *Storia e sviluppo del sistema penitenziario*, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, 1986-87.

VV., *Architecture of Incarceration*, London, Academy Editions, 1994.

Bentham J., *Panopticon*, Venezia, Marsilio ed. Italiana, 1983.

Fairweather L., *"Prison" in the Architects Journal*, 16 marzo 1989.

Costruire, vendere, privatizzare. Tra controllo e detenzione: lo stato sull'edilizia carceraria in Italia, Senza Censura, nov.2004/feb. 2005.

Pawley M., *Prigioni: una crisi progettuale progettata*, Casabella n°544, marzo 1988, p.37.

Marcetti C., *L'edilizia che non c'è*, in Seminario "Gli spazi della pena e l'architettura del carcere", Giardino degli incontri, Carcere di Sollicciano, 13 giugno 2009.

Sitografia

<http://www.ristretti.it>
<http://www.rassegnapenitenziaria.it>
<http://tasteoffreedom5.blogspot.it>
<http://www.liberamensa.org>
<http://www.cenegaleotte.it>
<http://www.bambinisenzasbarre.org>
<http://www.internazionale.it>
<http://www.prisonstudies.org>
<http://agorapenitenziaria.it>
<http://www.associazioneantigone.it>
<http://www.insidecarceri.com>
<http://www.sdfamnesty.org>
<http://www.prisonobservatory.org>
<http://www.jailhouserock.it>
<http://www.idolcidigiotto.it>
<http://thelinkcharity.org>
<http://www.cascinabollate.org>
<http://caffelazzarelle.jimdo.com>
<http://www.detenzioni.eu>
<http://www.pausacafe.org>
<http://saporireclusi.org>
<http://www.slowfood.it>
<http://www.bandabiscotti.it>
<https://www.giustizia.it>
<http://www.galeghiotto.it>
<http://www.sprigioniamosapori.it>
<http://www.eataly.net>
<http://www.ingalera.it>
<http://www.cateringabc.it>
<http://www.sestaopera.it>
<http://www.ildue.it>
<http://www.istat.it>
<http://www.zeromandate.it>
<http://www.camera.it>
<http://senato.archivioluca.it>
<http://www.polizia-penitenziaria.it>
<http://www.repubblica.it>
<https://www.flickr.com>
<http://www.uisp.it>
<http://www.comune.brescia.it>
<http://divisare.com>
<http://www.penale.it>

Vogliamo ringraziare il nostro professore Emilio Caravatti per averci permesso di conoscere la realtà del carcere, un mondo così complesso quanto interessante. Aver lavorato all'interno di un contesto così particolare, è stato per noi una sfida e uno stimolo sia dal punto di vista architettonico che personale.

Un ringraziamento alla direzione del carcere di Verziano e alla direttrice Francesca Paola Lucrezi, per la disponibilità e l'aiuto fornitoci per sviluppare al meglio la nostra proposta progettuale; al gruppo Ortolibero per il calore e l'accoglienza che ci hanno riservato.

Ringraziamo Lucia Castellano, per l'importante contributo che ha apportato alla nostra ricerca.

Un particolare ringraziamento a tutte quelle persone volontarie coinvolte in questa realtà che, attraverso il loro lavoro, cercano di migliorare la condizione di emarginazione delle persone detenute: Davide Dutto, Fausto Costagli, Diego Accardo, Maria Elena Biban e molti altri.

Un grazie alle nostre famiglie ed i nostri amici per averci supportato e sopportato in questa importante esperienza.

Ringraziamo infine tutte le persone detenute, che con la loro disponibilità e gentilezza, hanno reso questo percorso ancora più personale e di valore.